



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

febbraio 2019 € 3,90

Montagne360, Febbraio 2019, € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n. 77/2019. Poste Italiane S.p.a. sped. in abb. post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano. Prima immissione il 27 gennaio 2019

MANASLU 1979

Il racconto inedito della spedizione sconosciuta e altre straordinarie avventure tra passato e presente

ISSN 2280-7764



9 772280 776005



CALORE CONFORTEVOLE

ENGINEERED IN THE
HEART OF THE DOLOMITES



AGNER HYBRID DOWN JACKET

Scalatori e alpinisti alternano intensi sforzi in salita a lunghe soste al freddo per fare sicurezza ai propri compagni di cordata. La Agner Hybrid Down Jacket è un innovativo piumino traspirante ispirato dalla fisiologia del corpo umano, con l'imbottitura in piuma posizionata solo dove serve per proteggere dal freddo nelle situazioni statiche, e microperforazioni sulle saldature tra le camere per lasciare uscire il calore in eccesso generato durante le prese e le salite più impegnative.

SALEWA.COM



I Titolati e le Scuole: un prezioso patrimonio di impegno e cultura

di Vincenzo Torti*



Socie e Soci carissimi, giunto quasi alla scadenza del mandato presidenziale, pur avendone trattato nel contesto delle relazioni annuali a Voi e all'Assemblea, mi sembra doveroso dedicare un momento di attenzione al lavoro instancabile e propositivo che viene svolto quotidianamente dai Titolati e dalle Scuole.

Si tratta di istruttori, accompagnatori, operatori e tecnici, nel contesto di organi operativi e consultivi, centrali o territoriali, che *“operano per la crescita e la promozione, anche culturale ed etica, del Sodalizio”* per usare l'efficace sintesi contenuta nel relativo – e finalmente unico – Regolamento. Proprio per questo, con apposita recente delibera, il Comitato Centrale di Indirizzo e di Controllo, in una strategia concretamente avviata di coordinamento e reciproca valorizzazione degli ambiti in cui operano i Titolati, ha fissato le materie obbligatorie per tutti i corsi di formazione, prevedendovi, tra le altre, anche l'etica, la conoscenza delle normative del CAI, la cultura della montagna, la tutela dell'ambiente.

Ciò con l'evidente finalità di assicurare, accanto all'imprescindibile preparazione tecnica, anche un'adeguata visione *culturale ed etica* da porre a base di qualsiasi attività didattica o formativa all'interno del Sodalizio.

Per meglio comprendere quali siano le ragioni sottese alla presenza di Titolati all'interno del CAI basti considerare che proprio nella nostra legge istitutiva, accanto *“all'organizzazione e alla gestione di corsi d'addestramento per le attività alpinistiche, scialpinistiche, escursionistiche, speleologiche, naturalistiche”*, è prevista la connessa *“formazione di istruttori necessari allo svolgimento delle attività”* di cui sopra.

Il che ci assegna un compito istituzionale e sociale molto delicato, poiché all'affidamento che si ingenera nella collettività in presenza di un Titolo CAI, deve corrispondere una preparazione effettiva ed adeguata.

Da qui, non solo la serietà che viene posta nella formazione e nel riscontro delle capacità dei singoli, ma anche la costante attenzione a che le attività svolte in concreto siano corrispondenti ai livelli accertati in sede di verifica, rendendosi necessaria, qualora emergessero aspettative di attività di livello superiore, se non una integrazione formativa, certamente una verifica ulteriore.

Il che evidenzia l'impegno che viene richiesto a coloro che intendono esprimere il proprio volontariato come Titolati, dapprima, per diventarlo e, successivamente, per seguire gli aggiornamenti e svolgere in concreto la propria attività nell'ambito delle Scuole o nei programmi delle Sezioni.

Si tratta di una realtà le cui dimensioni possono meglio cogliersi grazie ai numeri che la individuano: 6277 Titolati, tra istruttori, accompagnatori ed operatori, ai quali si affiancano 6395 Qualificati sezionali; mentre, e per limitarci, a titolo di esempio, alle sole Scuole di Alpinismo, nel 2018 abbiamo avuto, nelle 208 Scuole (198 sezionali, 2 centrali e 8 interregionali) la frequenza di ben 14.400 allievi.

Sono numeri che descrivono una disponibilità costante e la connessa capacità di assumere responsabilità, senza ricevere altra gratificazione se non quella della consapevolezza di operare in una proiezione di crescita nella preparazione di coloro che intendono frequentare la montagna in modo corretto, sia tecnicamente, che culturalmente.

Per questo mi è sembrato doveroso ricordare a tutti, con gratitudine e apprezzamento, questa particolare espressione del nostro volontariato, la cui competenza e dedizione, qualifica il Sodalizio e ne attesta, una volta di più, il desiderio di associare all'amore per la montagna, una sua frequentazione rispettosa ed intelligente.

Grazie, quindi, al silenzioso, ma fattivo, operato di questi nostri Soci.

* *Presidente generale Cai*

✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

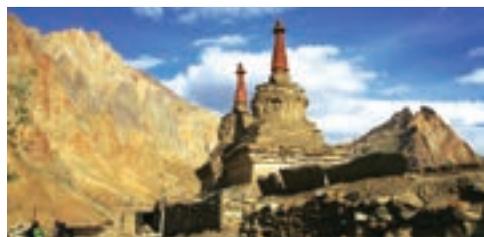
✓ **6 numeri di Meridiani Montagne a soli euro 26,00**

(più € 1,90 contributo spese di spedizione)

anziché euro ~~45,00~~

✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Ladakh**
Per te un'esperienza unica ai confini del cielo!

Un viaggio da ricordare per sempre
Lontano dalle solite mete commerciali, un viaggio in Ladakh si trasforma in un'esperienza di vita. Uno spazio fuori dal tempo, lambito dalle maestose catene del Karakorum e dell'Himalaya. Territori di immenso fascino, crocevia di culture millenarie, dove si alternano oasi, deserti e altopiani, piccoli villaggi e monasteri buddisti e lo spirito si immerge in un'atmosfera di pace.



Kailas

viaggi e trekking

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologi che ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Il viaggio di 15 giorni, organizzato da Kailas, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Voli interni e van privato
- Vitto e alloggio in hotel, guesthouse e campo tendato
- Guida Kailas esperta affiancata da staff locali.

Regolamento completo su
<https://www.shoped.it/shop/concorso-viaggi>
Montepremi, IVA compresa, 5.000 €

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!

Numero Verde
800-001199

Lunedì-venerdì dalle 8,45 alle 20,00
Sabato dalle 8,45 alle 13,00

ON LINE!
www.shoped.it

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Desktop, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita <http://www.shoped.it/cga>

Aiutiamoli a salvarci

di Luca Calzolari*

I giovani ci salveranno. È un'idea che – contrastando i dilaganti luoghi comuni sulle generazioni di *choosy*, bamboccioni ed eterni sdraiati – mi porto dietro da tempo. Stavolta, però, trovo consolazione nei numeri, ovvero un parziale fondamento nei risultati di un'indagine sui temi ambientali condotta dall'Osservatorio giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo tra ragazzi e ragazze nati tra il 1982 e il 1997. Le risposte, che per qualcuno potrebbero sembrare sorprendenti, stranamente non mi stupiscono affatto. Forse perché ho sempre creduto nelle nuove generazioni. Forse perché noi che da adulti iniziamo a definirci “maturi” abbiamo ceduto alle pressioni della società del rancore (e questo, a dirlo, non è l'Istituto Toniolo bensì il Censis). Cosa emerge in sintesi da questa ricerca? Che più di 8 giovani su 10 sono disposti a cambiare le proprie abitudini per ridurre l'impatto dei cambiamenti climatici sul pianeta. Una percentuale di poco più alta (82%) dichiara di essere disponibile a ridurre al minimo gli sprechi. Stiamo parlando di azioni e funzioni quotidiane che hanno a che fare con la luce, l'acqua, l'uso della plastica e il consumo di cibo. Ora qualcuno penserà che è facile offrire una risposta che mira al bello e al buono. Eppure dietro quei «sì, ce la possiamo fare», in questi giovani c'è una profonda e radicata convinzione. Insomma, sanno di cosa parlano. E qui arriva la prima lezione che noi, adulti che abbiamo raggiunto per nostra stessa definizione la maturità, dovremmo raccogliere e far nostra: i giovani hanno un grande senso di responsabilità. La grande maggioranza degli intervistati ritiene che la qualità del futuro del pianeta «è strettamente legata alla responsabilità di ciascuno di noi, non solo dall'operato dei governi» e che la salvaguardia del patrimonio naturale è uno dei temi che gli sta più a cuore. Esiste infatti «un ampio convincimento del valore comune che esso rappresenta, ma anche dei rischi legati all'impatto dei cambiamenti climatici, in larga parte prodotti dai nostri comportamenti». Belle parole. Ma il rischio, in questi casi, è di limitare la riflessione a una dimensione squisitamente teorica. E invece no, ecco che veniamo felicemente smentiti una seconda volta. Perché se è vero che sanno cos'è la responsabilità, allora significa che la praticano.

La risposta a questa mia considerazione è ancora una volta nei numeri, che vi presento affinché siano letti (e compresi) tutti d'un fiato: 7 su 10 scelgono prodotti di aziende sostenibili mentre l'85,35% fa la raccolta differenziata; l'87,1% ritiene che anche i piccoli gesti siano importanti per l'ambiente, il 59% è convinto che la sua salvaguardia investa direttamente ogni singolo cittadino, per la metà di loro la sensibilità ambientale è aumentata in questi ultimi anni e il 42,9% conosce esattamente il significato di “sviluppo sostenibile”. Non è poco, decisamente. Perché, dati alla mano, se davvero ci facessimo un esame di coscienza scopriremmo che questi giovani sono pronti a farci scuola. Ma come ogni analisi che si rispetti c'è sempre un risvolto da prendere in considerazione. Nonostante la coscienza e la responsabilità che li contraddistinguono, 8 su 10 sono poco attratti dalle associazioni impegnate su questi fronti e solo il 19% fa volontariato. Però dovremmo interrogarci sui perché. Se credono poco nelle associazioni forse è perché non trovano un'adeguata capacità di accoglienza al loro modo di essere cittadini attivi. Questa fotografia è sostanzialmente confermata anche per i giovani che scelgono la montagna come luogo di vita. Per quanto mi consta cambia il rapporto con il volontariato, che in montagna è più alto. I progetti che hanno partecipato a bandi di fondazioni o enti a sostegno dell'imprenditoria giovanile hanno la sostenibilità come denominatore comune. Anche qui economia circolare, fonti rinnovabili, chilometro zero, biologico. Qui si gioca il futuro del pianeta e delle Terre alte. Dobbiamo sostenere questa rivoluzione portata avanti da migliaia di imprenditori socialmente responsabili. Il Cai fa una proposta culturale molto ampia che coniuga frequentazione, tutela ambientale, supporto allo sviluppo sostenibile delle montagne. Credo che abbiamo la forza e la competenza per costruire un dialogo più serrato con i giovani, tutti non solo gli appassionati di montagna, partendo proprio da questi temi. Per sostenerli e dire loro che la montagna è una risorsa chiave per la sostenibilità che è alla base della loro (ma anche nostra) idea di futuro. Aiutiamoli a salvarci, e continuiamo a stimolare la curiosità per la montagna. Qualcuno vorrà certamente toccare con mano. ▲

* *Direttore Montagne360*

SOMMARIO

- 01 EDITORIALE
- 03 PEAK&TIP
- 06 NEWS

SPEDIZIONI

- 10 Quella storia mai raccontata
Luca Calzolari
- 12 L'avventura dimenticata
Toio de Savorgnani, Elvio Terrin,
M. Zanolla "Manolo" e Bruno di Lenna
- 18 Ai confini del tempo
Valter Perlino, Mauro Falco
- 26 Una cartolina dal Perù
Ruggero Meles
- 30 Weekend tra le montagne selvagge
Giorgio Daidola, Cristina Franceschini
e Roberto Scala
- 36 Sentiero italia - lavori in corso
- 42 Viaggiatori d'alta quota
Paolo Reale

CAI SOLIDARIETÀ

- 48 I numeri del cuore
Luca Calzolari
- 50 La cordata solidale
- 52 Schianti di vento, il caso della
tempesta Vaia
- 54 Giornata della Montagna
nel cuore d'Italia
Lorenzo Arduini

PORTFOLIO

- 58 La cartografia alpina
e la Biblioteca nazionale Cai
Alessandra Ravelli - Biblioteca
nazionale Cai

RUBRICHE

- 66 Arrampicata360
- 68 Cronaca extraeuropea
- 70 Nuove ascensioni
- 72 Libri
- 76 Indice Montagne360 2018

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT | FACEBOOK 
TWITTER  | FLICKR 



Il Manaslu dall'alto plateau all'uscita del canale ghiacciato (foto Toio de Savorgnani)

IN EVIDENZA



10 SPEDIZIONI

Il primo (e inedito) racconto della salita sul Manaslu. Tra i protagonisti, un giovane Manolo. Ma anche lo stupefacente trekking di duecento chilometri nel Pamir afgano e un'impresa d'altri tempi sulla Parete Ovest del Rasac Principal, in Perù. Una narrazione corale di tre spedizioni che, seppur in epoche diverse, hanno fatto storia



48

CAI SOLIDARIETÀ

Dal maltempo al terremoto. Gli eventi naturali che hanno colpito l'Italia – dal Veneto al Trentino fino al Centro Italia – hanno causato danni enormi. Non solo all'edilizia, ma anche al patrimonio paesaggistico e alla vita sociale. Il Cai ha fin da subito tradotto la sua solidarietà in azioni concrete a favore delle popolazioni colpite (e delle montagne)



42

VIAGGIATORI D'ALTA QUOTA

Tre itinerari per scoprire, ciaspole ai piedi, angoli sorprendenti delle Dolomiti di Brenta, territori e panorami minacciati da progetti di ampliamento d'impianti di risalita che ne altererebbero l'integrità

ANTEPRIMA PORTFOLIO

58 LA CARTOGRAFIA ALPINA E LA BIBLIOTECA NAZIONALE CAI

Pubblichiamo una selezione delle migliaia di carte di gruppi montuosi di tutto il mondo. Una catalogazione che prosegue ancora oggi grazie al progetto iAlp-Musei alpini interattivi del Museo Nazionale della Montagna con il Musée Alpin di Chamonix



CAI LINE otto pagine in diretta dall'associazione
in questo numero

[p. 1]
Una fiscalità di vantaggio
Per chi lavora, investe e fa
impresa In montagna

[p. 3]
Il Cai in prima linea per
ripristinare la via originale
italiana al Monte Bianco

[p. 4/5]
La base culturale comune
degli organi del Cai

[p. 7]
Sutt'u picu ru sulì,
il documentario
sull'alpinismo in Sicilia

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News 360; EXPEDITIONS 10. Introduction; 12. The forgotten adventure; 18. At the edge of time; 26. Greetings from Peru; 30. A weekend in the wild mountains; 36. Sentiero Italia – work in progress; 42. High altitude travelers; CAI SOLIDARITY 48. The numbers of the heart; 50. Solidarity rope; 52. Wind of change; 54. Mountain Day in the heart of Italy; PORTFOLIO 60. Alpine cartography and the Cai National Library; COLUMNS 66. Climbing360; 68. News International; 70. New Ascents; 72. Books.

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; EXPÉDITIONS 10. Introduction; 12. L'aventure oubliée; 18. Aux frontières du temps; 26. Une carte du Pérou; 30. Week-end dans les montagnes sauvages; 36. Sentiero Italia – travail en cours; 42. Voyageurs en altitude; CAI SOLIDARITÉ 48. Les chiffres du cœur; 50. La cordée de solidarité; 52. Vent de changement; 54. La Journée de la Montagne au cœur d'Italie; PORTFOLIO 60. La cartographie alpine et la Bibliothèque Nationale du Cai; RUBRIQUES 66. Escalade360; 68. International; 70. Nouvelles ascensions; 72. Livres.

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; EXPEDITIONEN 10. Einführung; 12. Die vergessene Abenteuer; 18. An den Grenzen der Zeit; 26. Grüße aus Peru; 30. Wochenende in den wilden Gebirgen; 36. Sentiero Italia – work in progress; 42. Reisende in großen Höhen; CAI SOLIDARITÄT 48. Die Chiffren des Herzens; 50. Solidarische Seilschaft; 52. Wind des Wandels; 54. Der Tag der Berge im Herzen Italiens; PORTFOLIO 60. Gebirgskartographie und Cai Nationalbibliothek; KOLUMNEN 66. Klettern360; 68. Internationales; 70. Neue Bestigungen; 72. Bücher.

Sos ghiacciai: Gran Paradiso il più malato

Sul Grand Etret l'arretramento nevoso è stato di 130 metri. Ma il surriscaldamento non fa sconti neppure in Alto Adige, dopo una delle estati più calde degli ultimi 150 anni



Foto Stefano Cerise

Sorvolando le nostre Alpi, potreste restare sorpresi nello scorgere le cime delle montagne coperte da teloni o lenzuoli bianchi. Potremmo definire questo insolito panorama una sorta di "ospedale da campo", a soccorso dei ghiacciai. Per effetto del riscaldamento globale, infatti, sono i maestosi manti bianchi delle montagne, le nevi definite eterne, a soffrire maggiormente al punto da stare perdendo la loro antica immortalità. Non sono parole al vento, queste, né un esercizio retorico: è la sintesi semplice delle più recenti rilevazioni del Comitato Glaciologico Italiano. Le "sentinelle del freddo", da diverso tempo, ammoniscono tutti. Il riscaldamento generale, attorno a un grado centigrado, comporta un effetto a catena e finisce per scatenare a valle quei fenomeni che vengono riportati periodicamente dai giornali. I dati, allora: la perdita di spessore del ghiaccio nell'anno idrologico 2017-2018 (le rilevazioni vanno dall'ottobre al settembre successivo) è stata tra i 1800 e i 2500 millimetri di acqua, provocata da

una delle estati più calde e siccitose degli ultimi 150 anni. Il Servizio Glaciologico del Cai Alto Adige (Sгаа) ha controllato e monitorato 40 ghiacciai, svolgendo una serie di misurazioni e di osservazioni per valutare il loro arretramento. Per esempio si è verificata la quantità della "neve vecchia" in superficie in modo da valutare l'andamento della massa glaciale nel periodo estivo. E ancora sono state fatte osservazioni aeree nel mese di agosto. E pure la pioggia non è stata amica dei ghiacciai nel 2018, perché, dopo mesi invernali con abbondanti precipitazioni, i mesi di giugno e di luglio sono risultati molto secchi, cui successivamente ha fatto seguito un settembre con temperature miti e poche precipitazioni. La neve dei primi di ottobre 2018, secondo le rilevazioni altoatesine, ha rappresentato un palliativo per i ghiacciai. Ne conseguono fenomeni evidenti: la formazione di laghi epi-glaciali e peri-glaciali, il distacco definitivo di lingue terminali con relativo isolamento di masse che, non più alimentate, sono destinate a una rapida

fusione. Un fenomeno che ha intaccato le riserve d'acqua per i bacini, a cominciare dall'Adige, aggravando il trend già registrato negli ultimi anni, che ha riempito di detriti i canaloni e le pareti scoperte, alzando il livello di guardia in materia di frane. Situazioni, per esempio, monitorate dal Sгаа sulla Vedretta Alta e sul ghiacciaio del Rosim. Spostandoci di versante, non deve quindi suonare come qualcosa di sorprendente la rilevazione riportata lo scorso autunno relativa ai ghiacciai del Gran Paradiso che sull'arretramento medio di 22 metri tra i 57 ghiacciai controllati dal Corpo di sorveglianza dell'Ente Parco (in collaborazione con gli operatori del Comitato Glaciologico Italiano) ha fatto registrare sul Grand Etret il più consistente: 130 metri rispetto alle rilevazioni effettuate nel 2017. In questo caso il bilancio di massa, parametro che esprime meglio di altri lo stato di salute di un ghiacciaio, relativo al periodo 2017-2018, è risultato negativo con una perdita di quasi un metro di equivalente in acqua. Dal 2000 il ghiacciaio ha perso quasi un terzo della sua superficie. «Il Gran Paradiso è in enorme difficoltà dal punto di vista nivologico, forse anche perché è la cima di oltre 4000 metri più a sud d'Italia», ha spiegato Stefano Cerise, ispettore del Corpo di Sorveglianza del Parco. «Anche i ghiacciai a quote più basse hanno risentito in modo particolare delle temperature elevate, nonostante l'inverno 2018 sia stato molto nevoso, con scioglimenti precoci che hanno causato il crollo di vie alpinistiche storiche, come quella sulla parete nord del Ciarforon in Valsavarenche». ▲

dc

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni



Panorama da un anfro, un tempo adattato ad eremo, presso l'Abbazia di Pulsano sul Gargano in Puglia

GRANDE GIUNZIONE NEL CANIN SLOVENO

L'esplorazione nelle Alpi Giulie, opera di una squadra "transnazionale", risale ai primi di dicembre 2018 e ha permesso di realizzare un sogno: creare uno dei più importanti complessi carsici della Slovenia. La giunzione è stata fatta tra l'Abisso Egidio (Brezno Hudi Vršič) e il Veliko Sbrago (Črnelško Brezno); l'insieme ha uno sviluppo di 16.832 m e una profondità di 1391 m. Il nuovo complesso è al secondo posto per profondità in Slovenia (dopo Čehi 2 -1505 m e 5536 m di sviluppo)

ed è il terzo per estensione (dopo il Sistem Migovec che si sviluppa per 37162 m, ed è -972 m e il Sistem Postojnske Jame/Grotte di Postumia che ha un'estensione di 24.120 m e una profondità di 115 m). I numeri sono aridi e le doppie denominazioni complesse, ma traducono una lunga storia di ricerche ed esplorazioni. Alla "punta" che ha portato all'ultima giunzione hanno partecipato Roberto Antonini, Alberto Dal Maso, Ana Makovec, Mitja Mrsec e Ales Strukelj. Cronaca esplorativa su www.axxxo.net

LA FAUNA ESTINTA NELLE GROTTESOMMERSE AUSTRALIANE

Nel più esteso sistema di grotte sommerse del Mount Gambier, nel sud dell'Australia, lo speleosub Ryan Kaczowski ha recentemente scoperto una grande quantità di reperti con resti di mascelle e denti di megafauna estinta da migliaia di anni. Dopo i rilievi del ritrovamento "particolarmente significativo", i reperti non sono stati rimossi per evitare la perdita di dati scientifici. La Cave Diving Association of Australia sta cercando finanziamenti per un progetto di studio e conservazione di questo sistema sotterraneo. Per approfondimenti e per uno splendido reportage consigliamo una visita a www.abc.net.

au/news/2018-12-13/cavediver-finds-large-fauna-bones-south-australia/10599218

GLI INCONTRI DEL "CONTINENTE BUIO"

Nell'anno del bicentenario della nascita di Gaetano Chierici, eminente paleontologo, ovvero studioso di antichi insediamenti umani, il Gruppo Speleologico e Paleontologico "G. Chierici" di Reggio Emilia propone, a febbraio, tre mercoledì di incontri presso il Centro Sociale Orologio (via Massenot, 19, RE). Il giorno 13 sarà ospite Jo De Waele, docente dell'Università di Bologna; il 20, incontro con Francesco Grazioli, speleologo GSB-USB (BO), fotografo naturalista e documentarista; il 27 appuntamento con Stefano Lugli docente all'Università di Modena e Reggio Emilia. Info: formella@libero.it. www.gspgc.it

L'EUROSPELEO FORUM

FA TAPPA IN BULGARIA

L'appuntamento si terrà dal 26 al 29 settembre 2019 a Sofia nel Centro Nazionale di Educazione "Dolni Lozen" della Croce Rossa. L'incontro è all'insegna di "90 anni di speleologia organizzata e 45 di soccorso speleologico in Bulgaria". Il programma prevede presentazioni, visite in grotta, percorsi culturali. Informazioni su <https://esf2019.speleo-bg.org>

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

IL DILEMMA ENERGETICO

Il recente accordo per la nuova Direttiva Europea Rinnovabili, RED II, ha innalzato dal 27 al 32% l'obiettivo di produzione totale di energia da Fonti Rinnovabili al 2030, elevando così ulteriormente gli obiettivi della Strategia Energetica Nazionale per la produzione elettrica, per i quali si dovrebbe triplicare o quadruplicare le attuali installazioni fotovoltaiche e più che raddoppiare quelle eoliche. Queste previsioni, presentate in un recente seminario da esperti del settore, comporteranno però notevoli impatti sull'ambiente e profondi cambiamenti non esenti da rischi nel sistema elettrico. Quest'ultimo, per mantenere in rigoroso e contemporaneo equilibrio produzione e consumi, dovrà ricorrere a pesanti stoccaggi delle sovrapproduzioni fotovoltaiche ed eoliche, notoriamente poco programmabili, e prevedere aggregazioni automatizzate di queste, spesso distribuite su vaste zone scarsamente dotate di servizi di rete, in modo da poterle prontamente gestire sul mercato



elettrico. Quanto potrà essere il beneficio ambientale di questa operazione per la riduzione delle emissioni climalteranti, rispetto agli impatti sul paesaggio e sull'ambiente collinare e montano di altre migliaia di grossi aerogeneratori, di estesi e grigi campi fotovoltaici, di bacini idroelettrici e batterie elettrochimiche per l'accumulo energetico, è difficile prevedere. Resta quindi lo spinoso dilemma tra il virtuosismo italiano per l'energia rinnovabile e la conseguente aggressione al paesaggio specie montano, in un contesto dove la produzione elettrica mondiale marcia tuttora quasi imperturbabile per l'85% con fonti fossili.

Sicurezza sull'Alta Via dei Monti Liguri

Collocare sul percorso, a un chilometro l'uno dall'altro, dei paletti con una targhetta dove sono riportati il codice del sentiero, una numerazione univoca e il numero unico per l'emergenza 112: il tutto per permettere la geolocalizzazione in caso di necessità. Questa l'essenza del progetto pilota "Points of interest in case of emergency", portato avanti dall'Assessorato allo Sviluppo dell'entroterra, Escursionismo e Tempo libero della Regione Liguria, in collaborazione con il Gruppo regionale Cai locale e la Centrale Unica Risposta (CUR) 112 della Liguria, che ha l'obiettivo di rendere ancora più sicuri i 450 km di sentieri e mulattiere dell'Alta Via dei Monti Liguri. La prima fase di sperimentazione prevede la stabilizzazione della segnaletica esistente. Seguirà l'inoltro dei dati sul posizionamento alla Centrale Unica di Risposta, il caricamento dei dati cartografici sul suo sistema di allertamento e la campagna informativa di sensibilizzazione. Un escursionista in difficoltà, dunque, potrà fornire la propria posizione all'operatore 112, attraverso i codici riportati sul paletto. In questo modo sarà più facile individuarne la posizione e soccorrerlo.



Web & Blog



DISCOVERTERAMO.IT

Aprire uno scrigno di opportunità fatte da percorsi naturali, visite a siti storici e artistici, assaggi tipici, partecipazione a eventi culturali. Questo l'obiettivo di un sito che promuove la ricchezza di un ampio scorcio della provincia teramana, i 26 comuni ricadenti nel Bacino Imbrifero Montano Vomano-Tordino. Le sezioni del portale vanno dalla proposta culturale, all'enogastronomia e alle attività all'aria aperta, fino ad arrivare alla descrizione dei borghi che puntellano la provincia, con le loro storie di briganti, streghe, folletti e magie. Anche il visitatore può proporre un itinerario, una sosta suggestiva o un luogo da visitare. Qualche numero: 500 punti di interesse illustrati, oltre 700 strutture ristorative e 300 ricettive recensite, 200 foto nella gallery.

Scuole all'aperto, a Lucca arrivano gli insegnanti che educano alla natura



Nonostante l'insegnamento all'aperto abbia profonde origine storiche che risalgono a oltre un secolo fa, il modo di far lezione è profondamente cambiato nel tempo. Eppure, nonostante molti istituti scolastici svolgano lezioni in aula, sta parallelamente fiorendo un interesse diffuso verso la straordinaria opportunità di svolgere scuola all'aperto. E così si moltiplicano le esperienze e, con loro, anche l'interesse degli enti, degli istituti e delle famiglie nei confronti di questa esperienza che permette a ragazzi e bambini (in particolar modo quelli che frequentano nidi e scuole d'infanzia) di tornare a vivere (e imparare) in un ambiente naturale. Accade in montagna, certo. Ma anche nelle città che valorizzano la presenza di

boschi, parchi e giardini. Con queste premesse il Comune di Lucca, la Rete nazionale delle scuole all'aperto e l'Istituto comprensivo capofila IC12 di Bologna hanno promosso il primo seminario nazionale degli insegnanti e dei dirigenti delle scuole primarie all'aperto. L'appuntamento è per sabato 6 aprile proprio a Lucca, nella storica sede del Real Collegio (Piazza del Collegio, 13). Sarà l'occasione per approfondire le tematiche legate a educazione e natura. Ma a Lucca s'incontreranno anche insegnanti, dirigenti scolastici, formatori, ricercatori, facilitatori e referenti istituzionali provenienti da tutta Italia. La scheda d'iscrizione e il programma dell'incontro, che sarà accreditato e offrirà punti per la formazione, saranno pubblicati sul sito scuoleallaperto.com.

Premio Marcello Meroni, cinque premiati

Dedicato a chi, in ambito montano, riesce a essere un esempio positivo. Questo, ormai da undici anni, è il senso del Premio Marcello Meroni, promosso dalla Scuola di Alpinismo e Scialpinismo "Silvio Saglio" della Sezione Sem del Cai, la cui edizione 2018 ha visto la cerimonia di premiazione all'Università degli Studi di Milano il 30 novembre scorso. Nell'ordine sono saliti sul palco a ritirare i riconoscimenti l'avvocato calabrese Francesco Bevilacqua (cultura), instancabile promotore del natio Aspromonte; il sindaco di Carrega Ligure (AL) Marco Guerrini (ambiente), impegnato nella valorizzazione della sua valle, che si appresta a essere riconosciuta come area protetta; l'alpinista Walter Polidori (alpinismo), istruttore nazionale e direttore in Lombardia della Scuola "Guido della Torre"; Angiolino Binelli (solidarietà), artefice del comitato per la Targa d'Argento della Solidarietà Alpina, che si assegna ogni anno, da 47 anni, a Pinzolo; il Servizio Glaciologico Lombardo (premio speciale e premio del pubblico), impegnato in un programma quinquennale di ricerca nelle Ande. Novità di quest'anno è stata quella di portare sul palco tutte le ventisei iniziative candidate: storie di donne e uomini comuni ma eccezionali per la loro testimonianza di passione, altruismo, cultura e solidarietà nel mondo della montagna. Alla premiazione hanno partecipato il Rettore dell'Università degli studi di Milano Elio Franzini, il Presidente Generale del Cai Vincenzo Torti e l'Assessore alle Politiche sociali del Comune di Milano Pierfrancesco Majorino.

Giovanni De Feo "Ambientalista dell'anno" 2018



Persone normali che hanno saputo raggiungere risultati straordinari con passione, coraggio e dedizione: queste le caratteristiche degli otto finalisti dell'edizione 2018 del Premio "Luisa Minazzi - Ambientalista dell'Anno", assegnato lo scorso 7 dicembre nella Sala Consiliare del Comune di Casale Monferrato (AL). A ricevere il riconoscimento Giovanni De Feo, docente universitario, ideatore e promotore del progetto di educazione ambientale Greenopoli. A lui sono andate, infatti, 1765 preferenze sul totale delle circa 7000 (più del doppio rispetto all'edizione 2017) giunte da tutta Italia nell'arco di due mesi. «La sua capacità di divulgare, in maniera semplice e convincente, i principi della sostenibilità non conosce confini generazionali. Apprezzato per la sua competenza dagli adulti, De Feo è amatissimo anche dai più giovani, ai quali si rivolge attraverso il progetto di educazione ambientale Greenopoli (www.greenopoli.it). Grazie al web e agli incontri dal vivo a base di rap e narrazioni, De Feo riesce a trasmettere a bambini e ragazzi concetti a volte molto complessi, sensibilizzandoli sulle tematiche ambientali», recita la motivazione. Il Premio è promosso da Legambiente e *La Nuova Ecologia* insieme al Comitato organizzatore che raccoglie un'ampia rete di associazioni locali del Monferrato casalese.

La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

UNO SVILUPPO INSOSTENIBILE



Dietro ogni grattacielo che svetta sulla Corniche, il rinnovato lungomare di Beirut, c'è la distruzione di un pezzo delle montagne libanesi. Dall'inizio degli anni Novanta, al termine di quindici anni di sanguinosa guerra civile, il Libano ha iniziato una tumultuosa e disordinata ricostruzione che ha richiesto milioni di tonnellate di sabbia, cemento e pietrisco: materiali estratti in gran parte da cave non autorizzate e non regolamentate, operanti ignorando ogni criterio di valutazione ambientale e di sicurezza. Una recente indagine condotta su foto aeree e satellitari stima che nel Paese, grande come l'Abruzzo, ci siano circa 1300 cave abusive, oltre la metà delle quali in attività; le altre sono state abbandonate senza alcun intervento di ripristino, in molti casi lasciando pendici dissestate e pericolosamente esposte all'erosione.

Il materiale più largamente estratto è la pietra calcarea che costituisce quasi per intero i monti del Libano e che è intensamente carsificata, con un'idrologia estremamente suscettibile agli inquinanti di ogni tipo; le città costiere dipendono interamente da queste acque sotterranee per l'approvvigionamento idrico. Nonostante sporadici interventi governativi, sollecitati dalle forti denunce di associazioni ambientali e di comitati locali, la situazione è ampiamente tollerata: le cave, col loro indotto, garantiscono ingenti profitti, generano posti di lavoro e alimentano l'edilizia; la corruzione è endemica e i politici locali, spesso direttamente interessati nella gestione delle cave, sono finora riusciti a impedire ogni intervento volto a regolamentare il settore estrattivo.

Quella storia mai raccontata

«Il mio Manaslu è incominciato fra le case: in quell'età priva di vergogna suonavo i campanelli per chiedere qualcosa in cambio di un poster, e ogni giorno mi proponevo un quartiere differente. Nella grande foto che offrivò la montagna era ricoperta da una neve quasi rosa, come fosse finta. Colpa della pessima qualità della stampa, però quel dettaglio la rendeva... diversa. Sotto c'erano i nostri volti, uno accanto all'altro. Elvio, Lorenzo, Marco, Toio e io: cinque ragazzi con i quali non avevo praticamente mai scalato». Nel libro *Eravamo immortali*, edito da Rizzoli, Manolo rompe così quel lungo silenzio sulla narrazione di una spedizione affascinante, epocale e fino a quel momento sconosciuta. Per varie ragioni che vi racconteremo più avanti, i protagonisti non ne hanno più parlato. Ma quel silenzio è stato rotto. E così, nelle pagine che seguono, tra le appassionate cronache che proponiamo c'è per la prima volta anche quella che racconta la spedizione del 1979 sul Manaslu. Quelle facce dei protagonisti, che Manolo definisce «giovani e incoscienti», sono quelle di chi «con eccessiva frivolezza si proponeva di aprire una nuova via su un Ottomila himalayano. Senza ossigeno, senza esperienza, e in pratica senza conoscersi. Eravamo la prima spedizione italiana che tentava di salire una montagna in quel modo: una specie di fai da te». Già, il fai da te. Del resto non tutte le spedizioni si concludono con un successo o con la conquista della vetta. Proprio come non tutte le ciambelle vengono col buco. Il gusto regalato dalla conquista del proprio obiettivo porta con sé profumi ineguagliabili che appagano l'anima e lasciano un soddisfacente senso di compiutezza. Ma l'avventura, si sa, è ricca d'imprevisti. Ci sono spesso sogni e ostacoli, entusiasmi e bagni di realtà, luci e penombre. In un chiaroscuro di emozioni, tra scorci di paesaggi incredibili e incontri con civiltà lontane ma non per questo periferiche, abbiamo deciso di raccontare il Nepal, l'Afghanistan e il Perù selezionando tre narrazioni che abbracciano archi temporali diversi tra loro. Proprio per ricordare (o svelare, per quelli che ancora non lo sanno, complice magari la loro giovane età) qual era il significato della scoperta e dell'avventura che aveva inizio senza mezzi, senza denari e senza strumenti. A compensare tutto questo, a prescindere dalla riuscita, c'erano caparbietà, coraggio, passione. E soprattutto un amore smisurato per la montagna. ▲

Luca Calzolari

Il Manaslu dal campo base. La torre che compare tra le nuvole non è la cima, ma l'anticima (foto Toio de Savognani)





L'avventura dimenticata

Nata quasi per caso dall'idea di giovani visionari, della salita sul Manaslu non si è parlato per anni. Imprevisti e incidenti segnarono i destini della spedizione e delle vite dei protagonisti

di Toio de Savorgnani, Elvio Terrin, Maurizio Zanolla "Manolo", Bruno di Lenna

Maurizio Zanolla "Manolo", sul seracco tra il campo 1 e il campo 2

L'idea nacque per caso nell'autunno del 1978. Lorenzo Massarotto aveva intercettato sulla *Rivista della Montagna* un annuncio in cui si "svendeva" un permesso di salita himalayano per il 1979 a sole 800mila lire, causa morte del capo spedizione. Si trattava del Manaslu (8163 m), nell'Himalaya del Nepal, ottavo tra gli Ottomila, salito per la prima volta dai giapponesi nel 1956, e da Reinhold Messner per la parete Sud ovest nel 1972. Potremmo definirla "la spedizione dimenticata", perché non se ne è parlato per anni, e non solo per la scelta dei partecipanti di evitare polemiche interne ed esterne, ma anche per una sorta di censura mai acclarata del tutto.

L'HIMALAYA DEGLI ANNI '70

Eravamo negli anni '70 ed era ancora vivo il ricordo delle grandi spedizioni, mitiche e costosissime, collegate alla necessità di far fare bella figura alle nazioni nel periodo del dopoguerra; qualcosa che aveva a che fare con il concetto di prestigio nazionale, più che con l'alpinismo. Anche se la stagione della "conquista" degli Ottomila si era conclusa nel 1964, era ancora importante accreditarsi a livello internazionale con la salita delle cime più famose, magari portando a termine delle prime assolute. Almeno per l'Italia, la spedizione al Manaslu fu un punto di svolta: ci voleva un piccolo gruppo di giovani visionari, decisi a tentare, pur alla prima esperienza extraeuropea, una nuova e difficile via di salita, la East Ridge, senza l'uso di ossigeno, mettendo in discussione regole non scritte e comportamenti consolidati imposti dall'alto.

I GIOVANI VISIONARI

Capo spedizione era Lorenzo Massarotto, classe 1950, un personaggio particolare che, a 25 anni, tutti passati nella pianura padovana, si era innamorato dell'alpinismo e aveva deciso di dedicarsi

la vita. In breve aveva raggiunto risultati importanti, con una determinazione fortissima. Poi c'era Maurizio Zanolla "Manolo", inconsapevole innovatore che avrebbe in seguito rivoluzionato la tecnica dell'arrampicata moderna in roccia, spostando in avanti il limite del presunto impossibile. E il veneziano Elvio Terrin, una resistenza straordinaria, che con Lorenzo aveva salito difficili vie dolomitiche con le Tepasport, scarpe da ginnastica economiche, di fatto le antenate delle attuali scarpette da arrampicata. E ancora, Marco Simoni del Primiero, alpinista per istinto, viaggiatore d'Asia e hippy, che dopo la spedizione se ne andò in Australia da dove deve ancora tornare. E Toio de Savorgnani, un mix di friulano e di cimbri, legato alla figura del Bonatti alpinista-esploratore, ma anche ai romantici e contraddittori esploratori dell'Ottocento, attratto dalle culture orientali. E infine, Bruno di Lenna, padovano, amante dei viaggi e dell'antropologia, che aveva fatto il medico volontario tra gli Yanomami in Amazzonia e in altre parti del mondo; nessuna esperienza di alpinismo, ma era stato l'unico medico ad acconsentire alla proposta.

Elvio, che già arrampicava con Lorenzo, accettò subito la proposta, contattando Manolo che a sua volta coinvolse Marco. Toio, che nell'estate del 1978 faceva il giardiniere al Giardino Alpino del rifugio Vazzoler al Civetta e saliva le vicine pareti con Lorenzo, accettò di partecipare con la scusa che era l'unico a parlare l'inglese (ma non era vero).

Fu una corsa folle contro il tempo da parte dello sparuto gruppo di squattrinati che ritenevano la

Quella spedizione rappresentò un punto di svolta. Quei giovani stavano mettendo in discussione le regole (finora) non scritte



motivazione più importante dei soldi e cominciarono a contattare le aziende spiegando ad ognuna che «ormai abbiamo quasi tutto, ci manca solo...». Cosa? Quello che la ditta produceva.

LA PARTENZA, NONOSTANTE TUTTO

Gli ultimi pezzi presi appena prima di salire in aereo, un sovrappeso bestiale, abbuonato dopo che Lorenzo si inventò che stavamo andando al K2. Il materiale era ridotto all'osso: rispetto agli standard del tempo dimezzammo i campi, e avevamo con noi solo due piccole bombole di ossigeno a scopo terapeutico, quindi fu la spedizione interamente italiana a un Ottomila più leggera fino a quel momento, come ci spiegò in seguito lo stesso Mario Fantin. Avevamo il patrocinio del Cai di Cittadella (Pd), La Sezione di Lorenzo; e, trattandosi di un Ottomila, un mezzo patrocinio del Cai nazionale, datoci con un certo sforzo, vista la squadra poco nota e niente affatto "accademica".

A Kathmandu, l'agenzia per l'organizzazione locale, una delle maggiori, abituata a chiedere qualsiasi cifra e a ottenerla, finse la perdita del nostro bagaglio, che riuscimmo però in parte a recuperare dopo oltre una settimana, ma intanto ci venne sottratto il preziosissimo gas.

Partiti infine per l'avvicinamento, non ci accorgemmo che l'agenzia ci faceva compiere un percorso di quasi due settimane al posto di una, costringendoci così a perdere del tempo che poi si sarebbe rivelato essenziale. Poi, al campo base, ci rubarono i bidoncini con le terapie per i congelamenti, probabilmente per farci dentro il *chiang*, la grappa di riso.

Eravamo partiti agli inizi di marzo, e iniziammo a salire dal campo base (3800 m) il primo aprile. Avendo perduto il gas, lo sostituimmo con un fornello indiano in ghisa di 30 chili, più la bombola da 25 chili; inoltre, le nostre radio erano antiquate, funzionarono per pochi giorni, e così salimmo isolati, in coppia, senza saper nulla degli altri, se non quando ci si incontrava, e senza nessuna informazione meteo.

La via era lunga circa 10 km, con difficoltà molto differenziate. Il tratto chiave, aperto da Manolo e Marco, era la lunga traversata in diagonale (circa 1500 m), dopo il campo II a 5200 m, esposta e pericolosa per la caduta di sassi, con difficoltà di ghiaccio e arrampicata mista e passaggi fino al V+, con un passaggio di VI, delicata per la presenza di numerose canne d'organo di neve ghiacciata. Terminava con un couloir ghiacciato che sbucava sulla cresta, affilatissima, a 5500 m. Poi iniziava il grande plateau, non difficile ma pieno di seracchi insidiosi e sempre sferzato da un vento molto forte che rendeva assai faticoso il procedere.

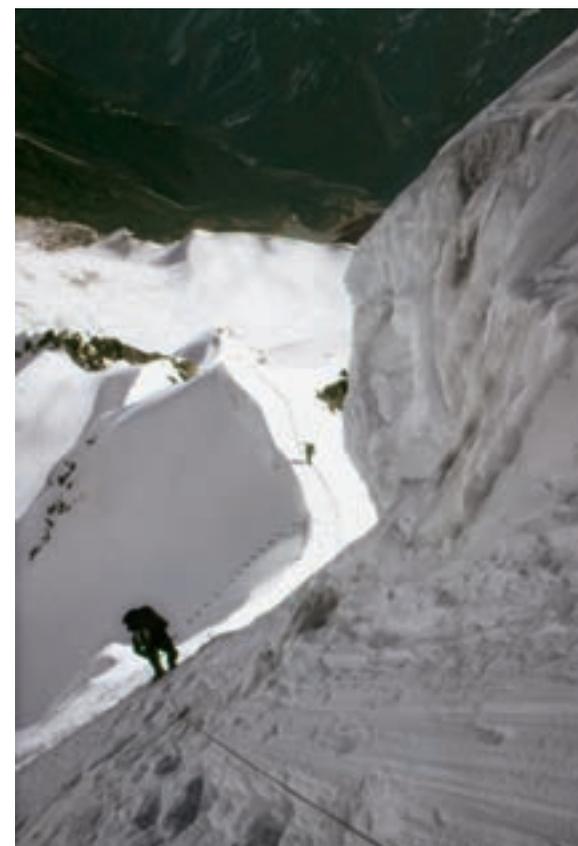
Eravamo già alla fine di aprile, quando Lorenzo e Ang Dorje, il capo degli sherpa (che l'anno precedente era salito con Messner sull'Everest, senza l'uso dell'ossigeno) partirono dal campo III, a 6600 m, per un tentativo non riuscito alla vetta.

IL MONSONE IMPREVISTO

Il 5 maggio, Toio, Elvio e due sherpa installarono una tenda provvisoria a 7500 m, sul canalino sotto l'anticima: il giorno dopo in poche ore avrebbero potuto arrivare sulla cresta e, di là, salire facilmente

In questa pagina, inaugurazione del campo base con cerimonia dei lama del monastero di Sama gaon, per chiedere la protezione degli Spiriti della montagna e del Dio Montagna incarnato nel Manaslu

A destra, in senso orario, Dopo il Campo 1; la cima del Manaslu (la punta di sinistra) come appare lungo la via di salita a circa 6000 m; il grande traverso tra il campo 2 e il campo 3; monastero buddista di Sama Gaon, visita all'abate (Lama), quello che poi ci presterà i soldi per pagare i portatori locali; Marco Simoni lungo il grande traverso dopo il Campo 2, il tratto più difficile e pericoloso della salita





A sinistra, tutti gli alpinisti della spedizione su un masso del Buri Gandaki River: c'è anche l'ufficiale di collegamento Rupack Sharma

A destra, il Manaslu dall'alto plateau all'uscita del canale ghiacciato

alla cima. Ma da quel momento in poi si determinò una situazione meteo del tutto diversa: non più la bufera di ogni pomeriggio, violenta, col vento freddo e fortissimo ma con poca neve. Il monzone quell'anno aveva anticipato di quasi un mese, cogliendo di sorpresa tutte le spedizioni presenti, con un bilancio drammatico: 7 alpinisti morti e molti congelati. Così, sul Manaslu, quel giorno cominciò a nevicare sempre più forte, e alle 21 scesero le prime slavine: all'inizio leggere, poi sempre più abbondanti, finché una schiacciò del tutto la tenda, trattenuta a stento dai grossi ancoraggi in alluminio. Toio ed Elvio uscirono rompendo i teli e riuscirono a recuperare, in due, un paio di ramponi e una piccozza. Notte, bufera di neve, temperatura probabile -40°C , su un pendio di oltre 70° : senza guanti e senza punti di riferimento, schivando i seracchi più alti, riuscirono fortunatamente a raggiungere le piccole tende del campo III e, il giorno dopo, con le mani fuori uso, il campo II con gli sherpa.

Sulla traversata, Toio ed Elvio furono raggiunti e soccorsi dai compagni che, allarmati dalla situazione, li stavano cercando; e quella notte Manolo compì una veloce e pericolosa discesa per chiamare i soccorsi via radio da un villaggio di confine.

Due giorni dopo, grazie all'intervento di un elicottero dell'esercito arrivato al campo base, i due rientrarono a Kathmandu e, di là, in Europa.

Non avessimo perso tempo con i bagagli occultati all'aeroporto e con l'avvicinamento raddoppiato, probabilmente saremmo arrivati tutti in cima.

Lorenzo, Marco e Manolo tentarono ancora di salire, ma in quota tutto era cambiato, con

bufere sempre più violente e valanghe più forti, fino all'avvertimento finale: un mattino scoprirono che la seconda tenda, a due metri di distanza, era finita in un profondo crepaccio apertosi durante la notte. Era il segnale, non si poteva sfidare oltre la Grande Montagna. Toio ed Elvio giunsero a Innsbruck (su consiglio di Messner, in caso di congelamento) l'11 maggio e vi rimasero fino ad agosto: si salvarono la vita, ma persero gran parte delle falangi delle mani. Nel frattempo, per cause internazionali, ai tre rimasti in Nepal bloccarono per tre mesi il volo di ritorno.

I PERCHÉ DEL SILENZIO

In seguito, con una lunga serie di conferenze furono pagati i debiti; gli strascichi rimasero invece nelle storie personali. Marco emigrò, Manolo si concentrò sull'arrampicata in roccia, raggiungendo i risultati ben noti, ma evitò per molto tempo di parlare di Himalaya, e fece pace con questa storia dopo quasi quarant'anni, scrivendo la sua biografia (*Eravamo Immortali*). Elvio ritornò alla sua vita e al suo lavoro a Venezia, arrampicando ancora su difficoltà fino al 6c, e Toio si dedicò all'ecologia, al Cansiglio e a Mountain Wilderness. Anche Bruno cambiò vita, trasferendosi ad Ala (TN) e votandosi alla musica classica. Lorenzo riprese l'arrampicata su roccia, scegliendo come luogo d'elezione la Valle di San Lucano. Aprì numerose vie; ma, solo con la pubblicazione postuma di *Lorenzo Massarotto, le vie* (di Luca Visentini), si capì la reale portata della sua esperienza. Il 10 luglio del 2005 fu colpito da un fulmine sulle Piccole Dolomiti e finì così il suo transito terrestre. ▲



Ai confini del tempo

Un trekking di dieci giorni, duecento chilometri e settemila metri di dislivelli nel Pamir afgano. Un viaggio stupefacente nel deserto ad alta quota, sulle orme di Marco Polo. Un mondo che palpita di vita. Nonostante tutto

di Valter Perlino*, Mauro Falco**



Sono le sei di sera, ma qui la notte cala veloce e prepotente. Intorno a noi, neanche una luce. Siamo nel nostro ricovero serale, una nuda casupola di sassi e fango, come ci capita ormai da giorni. Non ci sono porte né finestre, e folate di vento entrano con violenza. L'aria gelida penetra nelle ossa. Ogni pomeriggio, nel Little Pamir, si alza il vento e soffia a raffiche discontinue e non c'è modo di proteggersi se non infilandosi nel sacco-piuma. Più che il freddo, però, infastidisce la polvere, che si deposita sugli abiti, sul cibo, s'infiltra negli occhi e nelle orecchie.

Siamo all'estremità nord orientale dell'Afghanistan, in quel peduncolo di terra che s'insinua tra Tagjikistan e Pakistan e prende il nome di Corridoio del Wakhan. Più precisamente, ci troviamo nel lembo estremo di quest'ultimo, ai confini dello Xinjiang, impegnati in un "round trip" fuori dal tempo che ha costeggiato dapprima le gole del fiume Wakhi sino al Lago Chakhmatin, nel Piccolo Pamir afgano, per poi rientrare attraverso gli alti passi della catena montuosa di Nicola II.

Il trek, dieci giorni in tutto, è iniziato dopo aver attraversato il "corridor", nella sua prima parte, la più stretta e abitata, a bordo di una Toyota Corolla del '97, e aver percorso per intero, in due giorni, i 220 chilometri dell'unica strada esistente, che termina nella grande piana abitata di Sarhad-e Broghil. Già di per sé questo tratto ha costituito un viaggio a ritroso nella storia. Ma il ritrovarsi a calpestare sentieri polverosi e antichi in questa periferia del mondo, la stessa dei tempi di Marco Polo – che passò di qui sette secoli fa – ha rappresentato uno stupefacente viaggio nel viaggio, una lunga escursione ai confini del tempo.

CAMMINANDO ALLA PERIFERIA DEL MONDO

All'idea iniziale di una spedizione, è subentrata la decisione di un percorso a piedi nel cuore del Wakhan, poiché volevo incontrare la sua gente, conoscere realtà lontane e attraversare frontiere, soprattutto mentali. E così è cominciato il nostro peregrinare in una terra da tutti (a torto) temuta, che pochi conoscono davvero, con il passo lento del camminante. D'altra parte la storia millenaria del Wakhan si può comprendere solo così, vivendo – anche se per un periodo limitato e superficiale – a stretto contatto con i luoghi e le persone.

Malang Darya è la nostra guida e il nostro lasciassare. Conosce ogni angolo e ogni persona incontrata: ogni tanto "s'imbuca" e sparisce; d'altronde il suo ruolo gli impone di non svolgere alcun lavoro pratico, che affida invece alla manovalanza di Saki, il bravo tuttofare, e dei mulattieri

Tagik Sha, fumatore incallito di oppio e soprannominato *beuch* (zio), per la sua forte personalità, e il folletto Han, sempre sorridente e in disparte, deputato ai lavori più umili. Qui, ogni forma di turismo e di trekking organizzato sono di là da venire. Dal punto di vista geografico, il nostro percorso si svolge in Pamir. *Pameer*, in lingua locale, significa "luogo di pascolo" – spiega Malang; quindi, il sostantivo, generalmente utilizzato in geografia al singolare per indicare il nodo orografico montuoso dell'Asia Centrale, andrebbe declinato al plurale. I *Pamirs plateau* sono i fertili pascoli di alta quota, *flats areas* erbose derivate dall'accumulo di depositi alluvionali nell'era glaciale. Se ne distinguono almeno sette principali, di cui quattro nell'odierno Tajikistan, uno nello Xinjiang e due nel Wakhan afgano: il Chong Pamir e Kirchik Pamir, meglio conosciuti con i rispettivi toponimi inglesi di *Great e Little Pamir*.

È un viaggio alla periferia del mondo, il nostro. In un ambiente incredibilmente vario, pur trattandosi sostanzialmente di un deserto d'alta quota. Nella parte iniziale del trek, l'ambiente mescola scorci che ricordano il Baltistan pakistano e il Mustang nepalese, con gole profonde e rocce erose in cui scorre il fiume Wakhi (come il fiume Zaskhar, in Ladakh, anche questo in inverno, quand'è ghiacciato, viene utilizzato come percorso alternativo ai valichi alti, del tutto impraticabili). Più su, la vista si allarga fino ad abbracciare dei veri e propri altipiani circondati da montagne dalle forme decisamente arrotondate. Gli ampi spazi ricordano i paesaggi mongoli. E anche il paesaggio antropico riconduce alla Mongolia, con le sue yurte e i suoi pascoli erbosi puntinati di yurte.

In questa nicchia nascosta vivono i pochi kirghizi, di origine e caratteristiche somatiche turco-mongolica e ceppo linguistico uralo-altaico, rimasti forzatamente inglobati in questa terra dopo la divisione tra stati diversi e che qui, nel Wakhan afgano, sono ora una minoranza ridotta al lumicino. I kirghizi vivono perennemente a quote superiori ai 4000 metri, praticando un nomadismo che utilizza accampamenti e pascoli diversi ma vicini, nei differenti periodi dell'anno. Siamo affascinati dalla loro vita legata alla tradizione, in particolare dai costumi delle donne, di tonalità scarlatta, ricamati e abbondantemente agghindati di

Camminando dove il turismo non esiste si conoscono realtà lontane e si attraversano frontiere, anche quelle mentali

Nelle pagine precedenti, l'Axon, la "Montagna Bianca", è avvolta da un cielo che lascia presagire la tempesta imminente. Si cammina alle ultime luci del tramonto

A destra, in alto, le cime arrotondate dell'Alto Pamir sono spruzzate di bianco e tappezzate di pecore, anch'esse ricoperte di neve. Sembra di essere in un quadro di Monet. La neve trasforma ogni cosa in un dipinto impressionista, ovattato e nitido nel contempo; in basso, da sinistra, Ragazze al pascolo a Sangi Newshta: ci guardano sorridenti e incuriosite, per nulla infastidite dalla fitta nevicata; un giovane di cammello. I cammelli battono costituiscono una risorsa e un valore aggiunto per le genti del Wakhan





In questa pagina, in alto, il panorama dal Daliz Pass (4267 m); sullo sfondo, a destra si scorge l'Axox, la "Montagna Bianca" in lingua kirghiza; in basso, nel box, Valter Perlino e Mauro Falco sul Garumdee Pass (4895 m), nella Wakhan Range/Catena montuosa di Nicola II

A destra, in alto, donna Wakhi di fronte all'uscio della propria casa; a destra, in basso, Sharad-e Broghil, di rientro con asini portanti gerle zeppe di sterco secco di yak. La raccolta di questo tipo di combustibile (l'unico presente in zona) è una delle attività principali dei locali, visti il clima rigido e l'assenza di riscaldamento

gioielli e bigiotteria. Assai schive e non abituate al contatto con gli estranei, esse ci rifuggono e si voltano coprendosi il volto con il lungo velo che, dal copricapo (bianco per le donne sposate e rosso per le nubili) scende fino ai piedi.

Pur essendo l'ospitalità sacra, sono i soli uomini che ci accolgono. Nel piccolo villaggio nei pressi del Lago Chakqmatin (otto yurte per sei famiglie, quarantadue persone in tutto) ci viene offerto il tipico tè con latte salato e il pane fresco, ritualmente spezzato, servito da uno dei tanti ragazzi wakhi al loro servizio come pastori e tutt'fare, che trascorrono l'intera giornata al pascolo di enormi greggi accompagnati da grossi cani molossoidi dalle caratteristiche orecchie mozze (sono pastori del caucaso). Siamo i benvenuti ma ci viene posto

il divieto di fotografare le loro donne, a parte le bambine che però fuggono anch'esse.

A Kargin c'è molta più gente e una gran confusione. È in corso un matrimonio. Ma manca la sposa, che raggiungerà il marito solo a notte inoltrata, accompagnata dalle altre donne del villaggio. Gli invitati sembrano usciti dalla scena di un film: occhi a mandorla e zigomi in evidenza, rade barbette mongole, denti d'oro, colbacchi che si alternano ai caratteristici copricapi ricamati; e tutti con le braghe rigorosamente infilte negli immancabili stivali in pelle dalla punta ricurva. La sera, per la seconda volta in questo viaggio, ci sorprende una nevicata. Nei due giorni successivi, a fasi alterne, calpesteremo neve attraversando gli alti passi di Akbilis (4660 m) e Garumdee (4995 m).

IL WAKHAN DELL'ASPRO PAMIR

Il Wakhan venne compreso nel confine politico afgano nel 1905, in seguito agli accordi anglo-russi di fine Ottocento che ridefinivano le rispettive aree di influenza e tracciavano le linee confinarie dell'intero Afghanistan odierno (tra cui la *Durand Line* del 1893, confine con l'India britannica, ora Pakistan e, subito dopo, i confini settentrionali lungo il corso dell'Amu Darya, lasciando di fatto il nodo orografico del Pamir all'interno delle repubbliche sovietiche, sino al loro scioglimento). Negli anni del cosiddetto Great Game, il Wakhan ebbe un ruolo strategico di primo piano, e la creazione di un "corridoio" in grado di fungere da cuscinetto, evitando che le due superpotenze si trovassero a confinare l'una con l'altra, fu fondamentale per la tenuta degli equilibri geopolitici.





INCONTRI AL MASCHILE

Ma riavvolgiamo il nastro del racconto all'indietro. Appena entrati nel Wakhan, a Sultan Iskhashim l'impatto con il mondo musulmano è subito forte: incontriamo un mondo fatto per lo più di soli uomini, poco inclini al sorriso, barbuti e con turbante, tra i quali si aggira il burqa cilestre di qualche donna. Appena lasciato il villaggio, però, si entra nelle terre dei Wakhi – uno dei 50 gruppi etnici presenti in Afghanistan (22 milioni di abitanti) – che, pur sempre minoranza in patria, qui costituiscono la parte predominante della popolazione. Sono sciiti ismaeliti di lingua (dari) e cultura persiana, e fanno riferimento all'Aga Khan, il loro capo spirituale nonché dodicesimo imam. Abitano questi luoghi da millenni e si dedicano essenzialmente a un'agricoltura di sussistenza nei villaggi della bassa valle e alla pastorizia (in estate salgono ai pascoli alti). Nel Corridoio del Wakhan, fortunatamente la guerra non è mai arrivata, ma anche qui molti imbracciano l'AK47 o un fucile a tracolla. Le armi servono a difendere le greggi dai predatori (lupi e leopardi delle nevi sono di casa) o a integrare con la cacciagione il povero cibo di tutti i giorni. Ma questo aspetto non segnala nessun vero pericolo. Come pure l'aspetto degli uomini: presto ci accorgiamo che la loro è solo una maschera, e ogni incontro svela un

sorriso, e la gente del luogo ci omaggia sempre di un saluto con la mano sul cuore.

L'AGRICOLTURA DIFFICILE

Abitare queste terre verticali, al giorno d'oggi, è il feroce compromesso da pagare per non abbandonare la propria casa, e ripercorrere le tradizioni degli avi si rivela una scelta obbligata. Anche in basso, nei villaggi ai lati della strada carrozzabile, la vita è tutt'altro che semplice. In questo periodo di fine estate le attività agricole sono tutte rivolte alla raccolta del grano, ormai mietuto e ammucchiato in fascine, trasportato da asinelli stracarichi sulle aie vicine alle case, dove viene trebbiato dal calpestio dei buoi o degli asini, poi vagliato con il tridente e infine passato al setaccio con il favore del vento, per separare gli ultimi chicchi dalla pula rimasta. Le scene si ripetono, con qualche variante, in ogni villaggio attraversato. In genere le donne non sono affatto segregate in casa e, se non vengono riprese dai loro uomini, indulgano sul loro cammino e si soffermano a guardarci con curiosità.

Rumori, voci, sussurri e grida. Ma anche silenzi, colori, sapori, odori. Solo chi è coinvolto può cogliere tutto questo

Da sinistra, incontro con pastori in rientro dalla transumanza estiva nei pascoli alti Siamo nel Corridor, alla fine dell'unica strada esistente, incastrata tra la severa catena montuosa dell'Hindukush e il fiume Amu Darya - l'Oxus di storica memoria; nel Little Pamir, un cane da pastore dell'Asia centrale fa la guardia al suo gregge davanti al Lago Caqmaqin alle prime luci del mattino



RINGRAZIAMENTI

Un doveroso ringraziamento, al termine del viaggio, va a Betta Gobbi, Anna Torretta, Fausto Destefani, Eloise Barbieri e soprattutto a Carlo Alberto Pinelli, accademico, regista e profondo conoscitore dei luoghi, oltre che formatore di guide, tra cui il nostro Malang (primo e unico afgano assieme ad Amruddin ad aver raggiunto i 7492 m del Nushaq nel luglio 2009)

Vestono abiti sgargianti e gilè ricamati dai colori vivaci, e indossano lo *skid*, il tipico copricapo da cui pende l'immancabile velo che non copre mai il viso. Tuttavia, le loro espressioni e la loro gestualità rimarcano una certa mancanza di disinvoltura, e il loro status sociale continua ad essere inferiore a quello degli uomini. Salendo, i terreni agricoli si riducono a piccoli fazzoletti di terra attorno alle abitazioni. Tutto attorno, si vedono terre secche e inospitali. Le pietraie del "corridoio" si coprono di verde solo dove scorre l'acqua. Le chiome dei salici e i pioppi lasciano spazio a ciuffi di radi cespugli su cui domina il rosso acceso della rosa canina e, qua e là, a tuye rade e secolari, vero e proprio esempio di resilienza vegetale, mutilate dall'uomo – che utilizza i suoi rami robusti per rinforzare i sentieri franosi – e contorte dall'azione del vento.

IL MIRAGGIO DI UN LETTO

Nei 10 giorni del trek (in 9 dei quali abbiamo camminato) abbiamo percorso 200 chilometri, con un dislivello positivo sui 7000 metri. Una camminata di tutto rispetto, ma nella norma, resa però impegnativa dal contesto climatico e paesaggistico (era autunno inoltrato), associato alla completa assenza di infrastrutture d'accoglienza: mai un letto, un tavolo, una sedia – peraltro non contemplati dalla tradizione locale, in mezzo alla polvere e al vento

(molti ricoveri sono sprovvisti di porte e finestre e non hanno una stufa. Da queste parti si utilizzano solo fuochi liberi, accesi con le sterpaglie e poi alimentati con escrementi secchi di yak. Cosa ci è rimasto di quest'esperienza? I rumori, le voci, i sussurri e le grida della gente, ma anche i silenzi. E poi colori, sapori, profumi, odori, effluvi, esalazioni che solo i sensi di una persona direttamente coinvolta possono cogliere appieno. Ma anche un mondo che trasuda umanità e palpita di vita. E le operose donne kirghize, sempre indaffarate accanto alle yurtte. E la neve, che scendeva a fiocchi finissimi, come in un quadro di Monet, trasformando il paesaggio in un dipinto impressionista. E poi la casa di Malang e della sua famiglia; i pastori wakhi a Grmd; e un improponibile alpeggio in quota che abbiamo soprannominato la tana dei quattro briganti (Chamod, Kajanburdii, Hadadot e Armand Big), forse il luogo più disordinato, sporco e fumoso dell'intero trek. E ancora, gli incontri con le carovane di yak e cavalli sellati e cavalcati (i kirghizi non amano camminare) o portati a mano nei passaggi più difficili e pericolosi. E i mulinelli di polvere; e la luce livida che esalta l'immensità di questi spazi, sopra la Valle del Chapdarà, e lo stupore di trovarsi circondati da enormi e lucidi massi brunastri ricoperti di iscrizioni rupestri. ▲

*CAI, sez. di Pinerolo, **CAI-UGET Valpellice

Una cartolina dal Perù

Il *crowdfunding* non era ancora stato inventato, e le spedizioni alpinistiche venivano finanziate con le cartoline e con i supporti privati. Racconto di un'impresa d'altri tempi e di una serata in cui è stata ricordata

di **Ruggero Meles**

Cominciamo da una cartolina: quella che è servita a finanziare la Spedizione Alpinistica "Perù 78" alla Parete Ovest del Rasac Principal; 6040 metri di bellezza nella Cordillera Huayhuasch. La spedizione venne organizzata dalla sezione di Cantù del Cai e fu un successo straordinario. Tutti e sei i componenti del gruppo: Giorgio Brianzi, Lino Tagliabue, Sante Armuzzi, Giulio Beggio, Massimo Leoni e Gianpietro Volpi arrivarono in vetta.

Il capo spedizione era Giorgio Brianzi, forte alpinista ammesso nel gruppo degli Accademici nel 1970 e punto di riferimento in quegli anni per molti giovani e giovanissimi alpinisti brianzoli. Tutti i membri della spedizione erano canturini, tranne Gianpietro, legnanese, che però faceva parte da tempo della schiera dei compagni di cordata di Giorgio che aveva voluto con sé solo amici fidati.

Oggi le cartoline sono passate di moda, sostituite dalle immagini riprese dai cellulari e spedite in tempo reale dagli alpinisti direttamente dal campo base o dalla parete che stanno affrontando, ma quarant'anni fa non era così. Gli alpinisti partivano per spazi conosciuti solo grazie alle mappe o a rare immagini in bianco e nero scattate da qualche spedizione che li aveva preceduti. Chi partiva era come se fosse incaricato dalla comunità in cui viveva di interpretare il ruolo dell'esploratore, delegato a essere lo sguardo di chi restava a casa imbrigliato nel lavoro e nella vita di tutti i giorni. Non esistevano ancora i telefoni satellitari e l'attesa dell'esito della spedizione accresceva l'interesse e il senso di partecipazione collettiva. I concittadini avevano offerto un contributo economico in cambio di una cartolina firmata dai partecipanti alla spedizione e dell'immane serata con diapositive e racconto dell'impresa al ritorno.

TECNOLOGIA DI IERI E DI OGGI

Venerdì 19 ottobre 2018, in occasione del quarantennale della spedizione del 1978, le diapositive si sono risvegliate nei loro caricatori e hanno illuminato una riuscitissima serata nella Sala Convegni "Giovanni Zampese" della Banca di Credito Cooperativo di Cantù. Gli organizzatori del Cai Cantù hanno scelto di ripetere la serata celebrata quarant'anni prima con le stesse immagini e la stessa tecnologia. Quando Marika Novati, la giovane presidentessa della Sezione del Cai Cantù, ha aperto la serata Massimo Leoni, il più giovane membro della spedizione (nel 1978 aveva solo 18 anni), si era già piazzato dietro al vecchio proiettore di diapositive pronto a far partire i caricatori e a sostituire la tipica lampadina fulminata dopo le prime proiezioni. Sul palco a raccontare la salita gli altri partecipanti: Giulio Beggio (*dicennovenne all'epoca della salita al Rasac, nda*), Lino Tagliabue e Sante Armuzzi. Mancavano purtroppo Giorgio Brianzi e Gianpietro Volpi, che morirono in montagna nei primi giorni del gennaio del 1981 precipitando mentre, dopo aver salito la parete Est del Monte Rosa e raggiunto il Silbersattel, si apprestavano ad allestire un bivacco. La loro perdita fu un duro colpo per i giovani del Cai Cantù e la serata ha avuto come intento anche quello di ricordarli in una tra le loro più belle imprese alpinistiche.

Comincia il fluire delle immagini e, a far da sfondo ai volti dei partecipanti alla spedizione, appare la splendida Cordillera Huayhuasch con le sue

I concittadini avevano offerto un contributo economico in cambio di una cartolina firmata dai partecipanti alla spedizione

Massimo Leoni all'attacco della crepacciata terminale della seconda parte della parete (foto Giorgio Brianzi)





In questa pagina, Giulio Beggio all'uscita della prima parte della parete (foto Massimo Leoni)

A fianco, in alto, da sinistra, Sante Armuzzi, Giulio Beggio, Giorgio Brianzi, Lino Tagliabue, Massimo Leoni, in cima (foto Gianpietro Volpi); in basso, Giorgio Brianzi all'uscita dal dedalo di seracchi tra la prima e seconda parte della parete (foto Giulio Beggio)



vette così importanti nella storia dell'alpinismo a partire dal giugno del 1961, quando Walter Bonatti e Andrea Oggioni salirono la parete Nord del Cerro Rondoy. Nel 1969 altre due perle della Cordillera: la parete Ovest dello Jirishanka e la parete Est del Nevado Yerupaya vennero vinte rispettivamente da Riccardo Cassin con i Ragni di Lecco e dalla straordinaria cordata composta da Reinhold Messner e Peter Habeler. Le voci dei protagonisti della salita del Rasac Principal si intrecciano nei racconti di quella che per molti di loro fu la prima spedizione in terre geograficamente lontane ancora oggi, ma lontanissime nel 1978.

L'EVOLUZIONE DEI MATERIALI

Il ruolo di Giorgio Brianzi prende forma, Giulio Beggio ricorda con quanta determinazione Giorgio volesse salire il Rasac Principal dopo il fallimento della spedizione congiunta del Cai Melzo e del Cai Cantù del 1971, durante la quale Brianzi e Franco Castaldelli (conosciuto come il *Califfo*) erano riusciti a salire solamente il meno impegnativo Tsacra Chico. Dal 1971 al 1978 erano però cambiate molte cose nell'alpinismo su neve

e ghiaccio dal punto di vista dei materiali: i manici di legno cominciarono a essere abbandonati, andava aumentando la dentatura delle becche e i primi chiodi tubolari avevano fatto la loro comparsa, anche se erano ancora maggiormente utilizzati i chiodi da ghiaccio "a cavatappi". La salita si svolse rapida e sicura con lo straordinario risultato di portare tutti i partecipanti della spedizione in cima alla ripida parete di neve e ghiaccio.

Tra le immagini che Massimo Leoni mostra al pubblico appare la vetta del Siula Grande, la cui parete Ovest diventerà famosa nel mondo alpinistico per l'appassionante descrizione di Joe Simpson nel suo libro *La morte sospesa*, che racconta della terribile disavventura vissuta con il suo compagno Simon Yates durante la discesa. Nelle diapositive le vette appaiono copiosamente innevate e splendidi di ghiacciai pensili che oggi, purtroppo, a causa del riscaldamento globale si avviano a essere solo un ricordo.

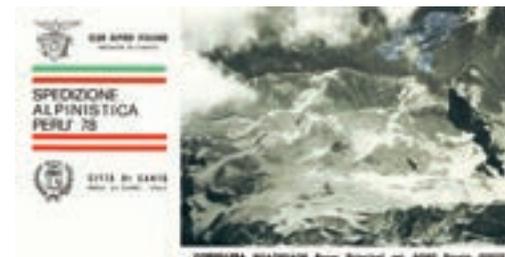
Nella serata intervengono anche gli altri due partecipanti alla spedizione, Lino Tagliabue e Sante Armuzzi e oltre alla salita viene descritto anche il lungo cammino di *periplo* della Cordillera Huayhuasch che la spedizione si concedette dopo la salita non solo della parete Ovest del Rasac Principal ma anche del Cerro Messico (5100 m) e dello Tsacra Grande (5770 m).

TITOLI DI CODA

Il salone è stracolmo di spettatori che, incuranti

LA SPEDIZIONE

Una serie di incontri e una mostra hanno ricordato, alla fine dello scorso anno a Cantù, la Spedizione Alpinistica "Perù 78" alla parete Ovest del Rasac Principal. La spedizione venne organizzata dalla sezione di Cantù del Cai nel 1978 e tutti e sei i componenti del gruppo (Giorgio Brianzi, Lino Tagliabue, Sante Armuzzi, Giulio Beggio, Massimo Leoni e Gianpietro Volpi) raggiunsero la vetta



dell'ora ormai tarda, interrogano i partecipanti alla spedizione che ricordano Giorgio e Gianpietro, i cui famigliari sono presenti in sala. Nei titoli di coda dei film spesso si racconta cosa sia successo ai personaggi negli anni successivi alla vicenda. Cercheremo di fare la stessa cosa con i quattro protagonisti della serata.

La passione per la montagna li ha accompagnati per tutti questi anni: Giulio di Beggio è diventato Guida Alpina e ha continuato a scalare sulle pareti di mezzo mondo; Massimo Leoni è Istruttore Nazionale di Alpinismo e attualmente fa parte della Scuola di Alpinismo del Cai Como, oltre a svolgere l'incarico di Vice Direttore della Scuola Centrale di Alpinismo del Cai; Sante Armuzzi ha partecipato con Lino Tagliabue alla spedizione alpinistico-scientifica lombarda all'Annapurna I nel 1983 ed è diventato Istruttore alla scuola di Alpinismo Alto Lario.

Insomma, l'eredità di Giorgio Brianzi non è andata persa. ▲



Weekend tra le montagne selvagge

Un rifugio isolato e confortevole nel gruppo delle Tuxer Voralpen austriache, una valle senza paesi e due vette da raggiungere con gli sci: perché le Alpi non finiscono mai di stupire

di [Giorgio Daidola](#), [Cristina Franceschini](#), [Roberto Scala](#)



“**S**iete alla ricerca di un rifugio confortevole a 2000 metri di altitudine in mezzo a montagne selvagge ideali per uno scialpinismo di alta qualità? Di un rifugio facilmente raggiungibile dall'Italia? La Lizumer Hütte nel gruppo delle Tuxer Voralpen austriache fa per voi. È aperta da metà dicembre a metà aprile”. Prenotate per tempo perché è sempre al completo.

Dopo aver letto questa frase penserete che si tratti di uno spot pubblicitario del dinamico ufficio del turismo del Tirolo ma per questa volta vi assicuriamo che non è così, si tratta solo di un nostro personale consiglio.

La valle dove si trova la Lizumer si chiama Wattental, una laterale della Valle dell'Inn percorsa dall'autostrada che da Innsbruck va al confine con la Germania. Una valle senza paesi e senza strutture ricettive salvo questo rifugio, perché destinata alle esercitazioni militari dell'esercito austriaco (Truppenuebnungsplatz Lizum-Walchen)

LA WATTENTAL E IL SUO RIFUGIO

Venerdì 6 aprile 2018. A Watten, meno di un'ora dal Brennero, usciamo dall'autostrada. Il paese è noto per la fabbrica Swarovski, con la famosa esposizione “Mondi di cristallo” che, se ne avessimo il tempo, varrebbe la pena di visitare. Purtroppo sono già le tre del pomeriggio e ci aspettano 2.30 ore di salita con le pelli per raggiungere la Lizumer Hütte. Risaliamo in auto la Wattental fino al parcheggio (gratuito) del campo militare Walchen a 1410 metri. Qui inizia la salita su dolci pendii per 600 metri di dislivello per raggiungere il rifugio. La tentazione di telefonare a Franz Schwaninger per farci portare fin davanti al rifugio con il suo taxi bus 4x4 che ha il permesso di percorrere la strada militare tenuta aperta tutto l'inverno, è grande.

Tanto più che uno di noi, e cioè Cristina, ha una spalla dolorante e dovrà fare tutta la salita utilizzando un solo bastoncino. Resistiamo alla tentazione non tanto perché siamo dei puri e duri quanto perché si tratterebbe di pagare per tutti i nove posti del taxi, ossia 90 euro. Da notare che Franz e il custode del rifugio sono gli unici a poter percorrere questa strada con i loro mezzi, sia in estate che in inverno. La strada, con tanto di barra e sentinella, non può nemmeno essere percorsa in bicicletta.

La salita, in un bel bosco di conifere sulla sinistra del torrente seguendo il sentiero estivo, è dolce e amena, l'ambiente è silenzioso e selvaggio. Raggiunto il pittoresco gruppo di baite sparse di Melang (Innerlannalm) a quota 1684 metri, attraversiamo il ponte sul torrente e intercettiamo la strada bianca carrozzabile che sale fra due muri

di neve, fino a raggiungere sempre con gli sci ai piedi il campo-villaggio militare a quota 1950, poco sopra il quale si trova il rifugio. Poco sotto il rifugio notiamo, sulla destra del campo, due skilift. L'uno serve un classico campo scuola, l'altro un pendio ripido fra gli ultimi abeti. Sarebbero l'ideale per sgranchirsi le gambe nelle giornate di brutto tempo ma purtroppo sono ad uso esclusivo dei militari (quando ci sono).

La Lizumer Hütte a 2019 metri di quota non tradisce le aspettative di essere un accogliente rifugio all'austriaca, dotato addirittura di due pareti per arrampicare, l'una all'esterno l'altra all'interno. Il luogo è ameno, il rifugio è infatti ubicato sulla riva di un laghetto e tutto attorno si vedono pendii sciabili, segnati da arabeschi di belle tracce. Inoltre, presso il rifugio, è stato allestito un campo di allenamento permanente della Mammut e vengono organizzati, dai vari Club Alpini, seminari e corsi sulla sicurezza in montagna. Anche in estate il rifugio richiama alpinisti ed escursionisti. Esso è posto tappa della Via Venezia Alpina, il sentiero di lunga percorrenza di circa tre settimane che parte dal paesino tirolese di Scharnitz e arriva a Venezia. In estate tutta l'ampia conca si trasforma in un ricco pascolo che fornisce pregiati formaggi.

La neve quest'anno è abbondante, è un piacere vederne lo spessore sul tetto del rifugio. Proprio come ai vecchi tempi. Siamo alla fine della stagione e tutti gli 84 posti letto questa notte saranno occupati, compresi i 20 dei dormitori, denominati sinistramente “lager”. In essi, ve lo confermiamo per diretta esperienza, si direbbe che si diano appuntamento i migliori scialpinisti del girone dei “russatori”. Noi tre siamo gli unici “stranieri” presenti nel rifugio, gli unici che si accontentano di una sola birra media durante la cena, con malcelato stupore della simpatica cameriera e degli altri ospiti.

Malgrado il perfetto innevamento il rifugio domenica prossima chiuderà i battenti. E dire che sulla parete all'ingresso c'è una vecchia foto scattata nel mese di giugno 1933 con numerosi scialpinisti che prendono il sole davanti al rifugio, mentre le pelli di foca e gli scarponi asciugano al sole. Un'immagine felice di quel modo di vivere lo sci di primavera che noi riteniamo sempre il più gratificante. Purtroppo però i tempi sono cambiati. Ce lo conferma Anton Nigg, gestore del

[Il panorama, in una giornata come quella che abbiamo avuto noi, è eccezionale, soprattutto sulle vette più alte della vicina cresta della Zillertal](#)

Nelle pagine precedenti, salita alla Geier Spitze. Sullo sfondo le cime sciabili della destra orografica della Lizumtal (foto Giorgio Daidola)

A destra, in discesa dalla Torspitze sulla Zirmachalm (foto Giorgio Daidola)



rifugio dal 2006, affermando che “tutti, freerider compresi, vogliono fare scialpinismo in pieno inverno, anche quando c'è poca neve oppure è alto il pericolo valanghe. Vogliono la polvere e basta. Il pieno, con prenotazioni un anno per l'altro, lo facciamo sempre a Natale e Capodanno. Apriamo infatti il 15 dicembre.

Questo è l'ultimo weekend di tutto esaurito, ormai pensano tutti al mare! Anche io vado al mare a rilassarli per un mese, adoro le Cinque Terre. Riapro il primo giugno per la stagione estiva, se ritornate su portate pure gli sci, quest'anno ci sarà neve come nel 1913 e tutti i couloir a nord saranno perfetti!”. C'è un po' di triste ironia nelle parole di Anton, ancora giovanile nell'aspetto anche se lui si definisce “molto vecchio”. Quando non è in rifugio adora viaggiare. Ha infatti conosciuto la moglie cinese Lee Chao-Ming durante un viaggio in Oriente. Sempre sorridente e gentile,

Lee gestisce la cucina del rifugio, cosa non semplice visto che è sempre al completo. Entrambi amano molti i gatti, che occupano apposite cuccie nei punti più panoramici del rifugio. Una grande cuccia all'esterno del rifugio, con intagliato nel legno il nome BAU, testimonia anche l'amore per un cane, che però non c'è più.

LA GITA CLASSICA: GEIER SPITZE 2857 M

Sabato 7 aprile. Dopo una notte passata a combattere gli alti, i bassi e gli acuti dei russatori del nostro lager, alle sei del mattino siamo in coda ad aspettare l'apertura della sala da pranzo per la colazione. Niente paura, tutto è teutonicamente organizzato e in pochi minuti si può gustare una colazione completa e anche prepararsi un panino da mangiare in cima, nonché riempire il termos con il tè da un pentolone fumante (Marschtee). Vengono addirittura messi a disposizione degli appositi sacchetti per mettere il panino nella zaino. Inoltre, su ogni tavolo c'è un foglio fresco di stampa con il bollettino valanghe. Tutti particolari che possono sembrare di secondaria importanza e che invece fanno la differenza. Il tempo oggi è ottimo, fa freddo però la neve sui pendii a nord è tanta e ancora polverosa. Rischio valanghe 1 la mattina, 2 nel pomeriggio.

La gita più frequentata con partenza dalla Lizumer è senza dubbio il Geier 2857 metri, il gran signore della zona. Assolutamente consigliabile, con un percorso vario e divertente. Tutto l'itinerario presenta una discreta pendenza, il canale iniziale è particolarmente ripido e richiede neve assolutamente sicura, soprattutto per i ripidi



A sinistra, salita al Torspitze. Sullo sfondo a sinistra il panettone della Geier Spitze illuminato dal sole con il vallone di salita (foto Giorgio Daidola)

A destra, la Lizumer Hütte e gli itinerari freeride dalla cresta della Klammspirzen-Tarntaler Koepfe (foto Giorgio Daidola)

SCHEDA TECNICA
Lizumer Hütte 2019 m
01/06 – 26/10 apertura estiva
15/12 – 15/04 apertura invernale
info@lizumerhuetten.at
tel. +43/664/6475353
www.lizumerhuetten.at

CARTOGRAFIA
Alpenverein, Tuxer Alpen 1:25000, foglio 34/1
Institut für Militärisches Geowesen, Truppennübungsplatz Lizum/Walchen, Ausgabe 3, 1:25000, foglio ÖMK25LI/Wa-3, email: img@bmlvs.gv.at

TAXI
Franz Schwaninger
tel. +43 05224 51616.
Email: taxi@taxisschwaninger.com;
www.taxisschwaninger.com

pendii sovrastanti. Oggi l'itinerario si presenta già ben tracciato ma dai canali laterali non si è ancora staccata nessuna slavina. Confidiamo nel freddo e nell'esposizione nord. Anche Anton non è tranquillo: "Per le 13 vi voglio tutti di ritorno!" commenta ad alta voce passando da un tavolo all'altro. Cristina purtroppo non se la sente con il suo braccio dolente di fare la salita e rimane quindi in rifugio. Con una bella passeggiata a piedi sulla neve battuta va a visitare il sottostante villaggio militare, la cui architettura ricorda un po' quella dei monasteri tibetani. Sembra un villaggio fantasma, anche se i militari di servizio ci sono sempre. Merita una visita la cappella sopra il villaggio. Su di una parete figurano i tre crocefissi del Gølgota flagellati da una tempesta di neve mentre

sul lato opposto dietro l'altare una grande vetrata consente una vista unica sulle montagne attorno. Noi due seguiamo il fiume di sciatori che salgono al Geier. Dopo un tratto pianeggiante saliamo con i coltelli il canale più ripido effettuando alcuni zig zag. Poi il pendio si addolcisce un po' e l'itinerario si presenta in tutta la sua logica e bellezza. Superiamo senza difficoltà le balze successive fra rocce calcaree, piegando poi leggermente verso ovest fino ad arrivare in vetta, dove una piccola scultura in metallo di un avvoltoio (*geier* in tedesco) fuoriesce appena dalla neve. Una vetta piatta davvero comoda, sulla quale c'è spazio per tutti. C'è addirittura una panchina, che fa da punto di incontro. Una vetta insomma particolare, che sembra fatta apposta per

socializzare, un privilegio raro in altitudine. Il panorama, in una giornata come quella che abbiamo la fortuna di avere noi, è eccezionale, soprattutto sulle vette più alte della vicina cresta della Zillertal. Sembrano vicinissime anche le piste e gli impianti sui ghiacciai di Hintertux, che però si direbbe siano già chiusi.

Effettuiamo la discesa per l'itinerario di salita su di una neve polverosa perfetta su fondo duro. Unico neo le troppe tracce su questo itinerario troppo classico, che nei tratti obbligati si trasforma in una vera pista. Per chi ama il ripido le alternative però non mancano di certo: in particolare ci sono i bei canali che permettono una discesa diretta sul rifugio dalla cresta fra Lizumer Sonnen Spitze e la Klammspirzen, raggiungibili dal Geier. Un'alternativa è anche la discesa sul Klammjoch 2359 metri e di qui alla Lizumer su bei pendii esposti ad est.

UNA SECONDA SUPER GITA PRIMA DI RITORNARE A CASA

Domenica 8 aprile. Dopo il Geier, per concludere il weekend nel migliore dei modi, l'ideale è salire su di una bella cima che consenta una lunga discesa fino al parcheggio, senza ripassare dal rifugio. Ieri sera Anton ci ha fatto un bellissimo regalo: una cartina militare 1:25000 della zona, la stessa esposta nel rifugio, con in giallo i tracciati scialpinistici. L'alternativa sembra essere fra una cima della destra orografica della Lizumtal e una

Siete alla ricerca di un rifugio confortevole in mezzo a montagne selvagge ideali per uno scialpinismo di alta qualità? La Lizumer Hütte fa per voi



della sinistra orografica. In questo secondo caso si scende al parcheggio dalla Mølstal, una lunga valle parallela alla Lizumtal. Anton ci consiglia la prima, ossia la Torspitze 2657 metri sulla destra orografica, che presenta una discesa diretta sulle baite di Melang e di qui al parcheggio. Cristina, con il braccio purtroppo sempre più dolente, scende a valle con il taxi di Franz, che la domenica porta al rifugio i molti sciatori che vogliono fare il Geier in giornata, senza troppo faticare.

Dal rifugio ci dirigiamo alla cappella sopra la caserma, dove una breve sosta è consigliabile per valutarne il buon gusto architettonico. Dopo soli 592 metri di dislivello in direzione nord est ma con un discreto sviluppo raggiungiamo la cima della Torspitze. Anch'essa, come il Geier, è un gran piazzale piatto, con una vista superlativa che induce a sognare grandi traversate verso la Zillertal. La neve lungo tutto il percorso è perfettamente trasformata, è un tappeto luccicante sul quale si lasciano appena le tracce. Pensavamo di trovarci su di un itinerario iper frequentato ed invece qui scopriamo una quasi solitudine. Solo in cima veniamo raggiunti da due simpatiche coppie di tirolesi che ci ricordano la nostra migliore gioventù. Ci aspetta una discesa superlativa, esposta a ovest, su neve perfetta trasformata in firn fino alla Zirmachalm a circa 1900 metri. Forse la migliore di una stagione già ricca di soddisfazioni. Poi la neve diventa all'improvviso molle e il percorso nel bosco obbligato, su di un tracciato battuto in cui confluiscono tutte le tracce, fino a quel punto libera espressione della fantasia di ogni sciatore. Raggiungiamo così le solari baite di Melang e ci ricongiungiamo all'itinerario percorso in salita. Abbiamo scoperto nuove montagne che sembrano fatte apposta per lo sci. Le Alpi non finiscono mai di stupire. ▲

Tutto pronto in Calabria

Le 33 tappe della regione, monitorate da 38 soci, rispondono ai parametri di sicurezza e di percorribilità del Cai. Le cinque sezioni sono impegnate a organizzare le manifestazioni nazionali del SI nella terza settimana di marzo



A oggi, 10 gennaio, sono state verificate tutte le tappe del Sentiero Italia Calabria del 1995, che sono 33. La verifica è stata espletata dai Gruppi Lavoro Sentieri delle 5 sezioni del Cai Calabria: Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza, Verbicaro e Castrovillari. Il lavoro è stato coerente con le indicazioni del Referente Nazionale e Regionale che hanno coordinato tutte le attività insieme al Presidente Regionale del Cai Calabria. Si sono svolte a tale proposito diverse riunioni che, nonostante le notevoli distanze, hanno permesso di esemplificare il lavoro che sarebbe stato complesso e denso di oggettive difficoltà.

Per comodità riporto i seguenti dati esplicativi:

Calabria centro sud.

- *Le tappe: Sezione di Reggio Calabria.*

Reggio Calabria – Gambarie – Santuario di Polsi – San Luca – Zervò – Trepitò – Passo del Mercante – Piano della Limina.

Dopo aver abbandonato gli ambiti urbani e attraversato un'area SIC, il sentiero prima di Gambarie entra nel Parco Nazionale d'Aspromonte che ingloba tutte le tratte fino a Piano della Limina. La segnaletica è dichiarata buona tranne che nel tratto Polsi – San Luca

- *Le tappe: Sezione di Catanzaro.*

Piano della Limina – Mongiana – Serra San Bruno – Torre di Ruggiero – San Vito sullo Jonio – Girifalco – Tiriolo – Santuario della Madonna di Porto – Villaggio Mancuso – Buturo – Caporose
Dopo aver abbandonato il Parco d'Aspromonte e attraversato una piccola area del Parco regionale delle Serre, il sentiero presso Mongiana entra nel Parco regionale fino a Serra San Bruno per arrivare infine a Torre di Ruggiero. La segnaletica è dichiarata inesistente fino a Girifalco e scarsa nel tratto Tiriolo-Santuario Madonna di Porto fino a Buturo.

Nella foto sopra, un paesaggio invernale sulla Sila

A sinistra, una passeggiata lungo il Lago dei due uomini



Calabria centro nord.

- *Le tappe: Sezione di Cosenza.*

Caporose – Loriga – Rifugio Bottedonato – Camigliatello Silano – Spezzano Piccolo – Piano Lago – Casello forestale Monte Cocuzzo – Passo Crocetta – Casello Cinquemiglia – Casa cantoniera Pietrabianca
Dopo aver abbandonato il Parco regionale delle Serre, il sentiero entra nel Parco nazionale della Sila attraversando oasi naturali, aree SIC e ZPS in un contesto caratterizzato da paesaggi alpini e appenninici, per giungere infine nei complessi boschivi montani della Catena costiera, a Passo Crocetta. Il sentiero prosegue attraversando oasi naturali, aree SIC e ZPS in un contesto anch'esso caratterizzato da paesaggi alpini e appenninici strutturato nei complessi boschivi montani della Catena costiera. La segnaletica è dichiarata buona fino a Spezzano Piccolo. Da Spezzano fino a Pietrabianca è dichiarata inesistente.

- *Le tappe. Sezione di Verbicaro: Casa cantoniera Pietrabianca – Passo dello Scalone.*

Sezione di Castrovillari: Passo dello Scalone – Sant'Agata d'Esaro – Madonna del Pettoruto – Piano di Lanzo – Piani di Novacco – Morano Calabro – Madonna del Pollino
Il sentiero prosegue attraversando oasi naturali, aree SIC e ZPS in un contesto, anch'esso caratterizzato da paesaggi alpini e appenninici, strutturato nei complessi boschivi montani della Catena costiera fino al Passo dello Scalone, per caratterizzarsi poi nei contesti alpini del Parco del Pollino. Dal Passo attraversa oasi naturali, aree SIC e ZPS in un contesto anch'esso caratterizzato da paesaggi alpini e appenninici strutturato nei complessi boschivi e montani del Parco del Pollino. La segnaletica è dichiarata inesistente fino

al Lago Pressico, scarsa fino a Lago La Penna, buona fino al Passo dello Scalone; ottima fino a Madonna del Pollino. In generale la segnaletica è inesistente o scarsa eccetto le tappe del parco nazionale del Pollino.

Il monitoraggio dello stato delle 33 tappe ha riguardato sia il rilievo, la georeferenziazione e le corrispondenti cartografiche, sia lo stato della segnaletica, della percorribilità e della sicurezza di tutte le tappe. Particolare attenzione è stata data: all'analisi dello stato dei fondi e allo stato dei contesti (1995) finalizzata a eventuali ripristini o a movimenti terra o a interventi finalizzati alla sicurezza e alla percorribilità secondo norma Cai. Il rilievo ha riguardato anche la presenza e/o la manutenzione della segnaletica sia orizzontale che verticale non sempre presente, lo stato e/o la presenza di rifugi, bivacchi, ecc., le strutture finalizzate all'accoglienza e/o infrastrutture d'accesso e/o prossime al Sentiero Italia.

In generale, al momento, va completata sia la segnaletica orizzontale che verticale. La verifica dello stato delle 33 tappe ha in pochissimi casi portato a individuare e realizzare un numero esiguo di piccolissime varianti, momentaneamente alternative al tracciato 1995. Le varie sezioni interessate hanno investito della problematica riscontrata le istituzioni interessate, quali i comuni, al fine dell'eventuale ripristino del tracciato 1995 attualmente impedito da degrado. Tali interventi di ripristino non attuabili dal Cai per ragioni economiche e normative attendono ancora un proficuo assenso e deliberato.

Allo stato attuale le cinque sezioni sono impegnate a organizzare le manifestazioni nazionali del SI nella terza settimana di marzo 2019. Si pensa di completare per quella data la segnaletica orizzontale e se possibile anche quella verticale. Ogni sezione ha assicurato che i tracciati da un punto di vista della percorribilità e della sicurezza rispondono pienamente agli standard Cai. Entro metà febbraio (condizioni meteo permettendo) sarà ultimato tutto il lavoro di segnaletica. Spesso le istituzioni, ai vari livelli non riescono a dare quelle risposte di cui il territorio ha bisogno (e quindi anche alle sezioni del Cai) o per ragioni oggettive (degrado idrogeologico, disponibilità, normative...) o soggettive (culturali, politiche...).

Da un punto di vista interno alle sezioni le difficoltà dipendono da ragioni varie (morfologia del territorio, disponibilità di tempo, disponibilità economica, rapporto numero volontari/superficie territorio). I soci impegnati come Gruppo Lavoro Sentieri in totale sono 38 – non tutti con lo stesso impegno – così distribuiti: Verbicaro 7, Cosenza 8, Castrovillari 11, Reggio Calabria 6 e Catanzaro 6. ▲ *Mariarosaria D'Atri, Presidente Cai GR Calabria Eugenio Iannelli, Presidente Commissione Escursionismo G.Andrea Cosentino, Referente GLSR*

Le 29 tappe della Sicilia

Sono 537 i chilometri del percorso nell'isola, dove sono stati impiegati circa 60 volontari: la partenza è al Porto di Trapani e l'arrivo a Messina, affinché gli escursionisti possano poi trasferirsi in Calabria



L'attuale versione del percorso ha subito diverse varianti rispetto all'edizione 1995, quando si partì da Palermo per raggiungere Messina. Essa prevede la partenza dal Porto di Trapani, in maniera da raggiungere Erice, luogo particolarmente emblematico della Sicilia e di percorrere alcuni tratti costieri di particolare bellezza, attraversando la Riserva dello Zingaro e toccando l'importante sito archeologico di Segesta. In compenso si è "raddrizzato" il percorso lungo il crinale dei Monti Nebrodi e dei successivi Monti Peloritani, evitando la deviazione attorno all'Etna. Le tappe sono adesso 29 e sono state tutte verificate da 16 soci rilevatori qualificati del Cai, incluso il Presidente del GR Sicilia Onlus, che hanno fornito le relative tracce in formato .gpx e che sono state inviate ai responsabili nazionali entro la metà del settembre scorso. La conclusione del percorso rimane

ovviamente Messina, affinché gli escursionisti possano poi trasferirsi in Calabria.

Le 29 tappe sono state tutte percorse senza incontrare particolari difficoltà, anche se, per alcuni tratti boschivi, potrebbe essere utile una ripulitura dalla vegetazione invadente. La presenza di una frana in località Portella Mandrazzi era ben nota ed è stato utilizzato un tracciato che la bypassa.

Resta il lavoro fondamentale della segnatura verticale dell'intero percorso, per la quale attività i soci rilevatori stanno adesso preparando l'elenco delle tabelle da richiedere alla Sede Centrale. Per una migliore pulitura del tracciato, anche se non indispensabile, si spera in un intervento dell'Azienda Foreste Demaniali della Regione Siciliana. Le tappe verificate ammontano a una lunghezza totale di 537 chilometri e, benché ai 16 rilevatori qualificati e responsabili nominali di ciascuna tappa si siano

Alcune immagini della Sicilia. Nella pagina a fianco, in alto a destra un tratto della decima tappa nella Valle Arcera



affiancati altri soci, il rapporto chilometri/soci operatori è troppo alto per potere realizzare l'integrale segnatura entro il mese di marzo, quando è previsto il fine settimana assegnato alla Sicilia (8, 9 e 10 marzo + offerta aggiuntiva per 11 e 12 marzo). Gli operatori della Sezione di Palermo hanno già realizzato la segnaletica orizzontale eseguita per parte dell'8a tappa (Masseria Dammusi - Piana degli Albanesi), della 9a (Piana degli Albanesi - Masseria Rossella) e parte della 10a tappa (Ponte Arcera - Ficuzza). Essi contano di completare i rimanenti tratti entro fine febbraio. Si tratta di tappe fondamentali in quanto facenti parte dell'offerta per il citato fine settimana. Le Sezioni di Petralia Soprana e di Polizzi Generosa si stanno adoperando parimenti per le due tappe (15°: Scillato - Piano Battaglia e 16a (Piano Battaglia - Petralia Sottana) che costituiscono l'offerta aggiuntiva per i giorni 11 e 12 marzo.

Le difficoltà che abbiamo incontrato si riferiscono alla notevole lunghezza del tratto siciliano del Sentiero Italia in rapporto alla presenza di Sezioni Cai (quindici in tutta la Sicilia, alcune delle quali lontane dal percorso) e dal fatto che in alcune zone montuose frequentate prevalentemente da pastori e percorse solo sporadicamente da escursionisti (Monti Nebrodi in particolare), si è già verificato in passato il fenomeno del vandalismo nei confronti della tabellazione Cai e quindi si dovrà ricorrere alle bandierine bianco-rosso dipinte dove possibile.

Il numero dei volontari impegnati nel progetto, considerando in tre i soci che collaborano con ogni "rilevatore ufficiale e responsabile", si valuta in 60 circa, non tutti con lo stesso impegno. ▲

*Giuseppe Oliveri, Presidente Cai GR Sicilia
Giovanni Condorelli, Coordinatore SeC Sicilia*



UNA FISCALITÀ DI VANTAGGIO PER CHI LAVORA, INVESTE E FA IMPRESA IN MONTAGNA



«**D**a questa giornata devono seguire azioni comuni. Abbiamo bisogno di una grande alleanza per le montagne italiane: dal mondo accademico a quello scientifico e della ricerca, fino ad arrivare all'associazionismo, per conoscere, interpretare e dare gli strumenti a chi opera sul territorio, nella società civile e nelle istituzioni. Insomma, si deve diffondere la consapevolezza che esiste una specificità montana alla quale lo Stato deve rendere conto, per fare in modo che la wilderness non diventi l'unica caratteristica delle Terre alte». Con queste parole il Vicepresidente generale del Cai Erminio Quartiani ha concluso, lo scorso 12 dicembre, all'Università Lumsa di Roma, il convegno *“La causa montana*

a 70 anni dalla Costituzione”, organizzato dall'ateneo romano, dal Club alpino italiano e dall'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia. «Dobbiamo garantire alla popolazione che vive in montagna le risorse minime per poter intraprendere progetti lavorativi che consentano di rimanere a vivere nelle Terre alte», ha affermato Quartiani. «C'è bisogno di forti investimenti pubblici strutturati, non distribuiti a pioggia *una tantum*. Dobbiamo riconoscere a chi resta in montagna il ruolo nel contrasto ai cambiamenti climatici e nella cura del territorio. In montagna la gran parte di attività, se non sono sostenute, falliscono. Di conseguenza è opportuna una fiscalità di vantaggio per chi lavora, investe e fa impresa



DAL 6 SETTEMBRE IN LIBRERIA



I NUOVI LIBRI DEL CAI

COLLANA "I CAPRIOLI"

IN COLLABORAZIONE CON SALANI EDITORE

ACQUISTA ONLINE SU STORE.CAI.IT O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO



nei luoghi montani. È poi urgente riconoscere la specificità della montagna con una definizione scientifica e legale di "montanità". I lavori, moderati da Antonio Ciaschi della Lumsa, sono iniziati con i saluti del Magnifico Rettore Francesco Bonini, che ha sottolineato il valore della Costituzione nel riconoscere i soggetti della società civile, soggetti che in questo periodo storico stanno vivendo una crisi d'identità: «come Università siamo disponibili a diventare un luogo aperto di convergenza, discussione e proposta, anche sulla montagna». È seguito l'intervento del Presidente generale del Cai Vincenzo Torti, incentrato sul ruolo del Club alpino per le montagne italiane: «credo che, parlando di montagne, possiamo essere inquadrati tra i soggetti attivi e propositivi. Lo dimostrano la posa della prima pietra della Casa della Montagna ad Amatrice e il ritorno della Sezione aquilana nella propria sede storica a dieci anni dal terremoto, avvenute giusto ieri. Possiamo dunque parlare di un Cai che contribuisce, con il proprio volontariato, alla ricostruzione di zone di montagna colpite da eventi tragici. Guardiamo alla società e a coloro che sono più sfortunati, ne è dimostrazione la raccolta fondi che abbiamo appena aperto per le montagne di Nord-Est. Inoltre quotidianamente ci adoperiamo per consentire a giovani e meno giovani la scoperta delle percorrenze, della storia e della cultura dei luoghi italiani. Il progetto di ripristino del Sentiero Italia che stiamo portando avanti va in questa direzione». Gli altri interventi (Oscar Gaspari della Lumsa, il Vicepresidente del Consorzio Caire Giampiero Lupatelli, il Segretario generale di Unioncamere Giuseppe

Tripoli, Mauro Varotto del Gruppo Terre Alte Cai, il Presidente di Uncem Marco Bussone e il Presidente di Federbim Carlo Personeni) hanno sviluppato altri temi importanti: dalla genesi della Causa montana approdata e riconosciuta nella Costituzione, i cui validi principi devono essere aggiornati, alla classificazione dei comuni montani e alle condizioni di vita della popolazione, evidenziando il fatto che l'assistenzialismo non è la strada da percorrere per supportare chi vive nelle Terre alte, poiché occorrono investimenti pubblici e provvedimenti stabili guidati da un'agenda di azioni in favore delle Terre alte, come richiesto proprio dall'art. 44 della Costituzione. Un'agenda che garantisca i servizi (a cominciare dalle scuole) e sviluppi le attività lavorative. Importante è la maturazione della consapevolezza dei valori della montagna in chi non è montanaro, se si vuole che la Causa montana sia assunta responsabilmente da tutta la comunità nazionale e che le istituzioni nazionali e locali se ne occupino con continuità. Ha concluso Gerardo Bianco (Presidente Animi), che ha ribadito la necessità di una visione unitaria della montagna, che comprenda le Alpi e tutta la dorsale appenninica: «l'Italia non può crescere se non tutta insieme, dal Nord al Sud». Alla Lumsa è stato declinato, dunque, il concetto della Causa montana, ovvero la promozione di un rapporto solidale tra montagne, città e metropoli, l'impegno per una montagna abitata, frequentata con rispetto e considerata da tutti un valore, da favorire e preservare anche attraverso atti legislativi e di governo. •

Lorenzo Arduini

Il Cai in prima linea per ripristinare la via originale italiana al Monte Bianco

Inizieranno quest'anno i lavori per dotare di una nuova e più sicura via d'accesso la storica Capanna Quintino Sella ai Rochers del Monte Bianco. Se ne occuperà la Sezione di Torino (di concerto con il Club 4000), che ha ricevuto specifico mandato dalla Sede centrale, in collaborazione con Regione Autonoma Valle d'Aosta e Banca Sella. Nel 2017 il Club 4000, sempre con il supporto di Regione e Banca Sella, aveva già provveduto a un restauro conservativo della Capanna. Ora, a completamento dell'opera, il Cai intende effettuare la risistemazione del tracciato storico di accesso che, a causa dell'arretramento dei ghiacciai, è diventato sempre più pericoloso. Il nuovo itinerario vedrà l'utilizzo di funi in tecno-polimero Dynemalp, sviluppate in sinergia con il Centro Studi Materiali e Tecniche del Cai. L'impiego di suddette funi rappresenta un'importante sperimentazione, ad oggi unica sull'arco alpino. Sono anche previsti futuri lavori di ripristino della storica via originale italiana di salita al Monte Bianco che, opportunamente ritracciata, porterà il nome di "Via Club Alpino ai Rochers". L'itinerario alla vetta delle Alpi rimarrà comunque un itinerario athleticamente e logisticamente impegnativo, riservato ad alpinisti esperti e ben allenati. •



Rifugi di cultura 2019: adesioni fino al 10 febbraio

Sarà la letteratura di montagna il tema dell'edizione 2019 dell'evento diffuso estivo "Rifugi di cultura", curato dal Gruppo Terre Alte del Comitato Scientifico Centrale del Cai. Soci, Sezioni e rifugisti hanno tempo fino al 10 febbraio per proporre la propria candidatura: l'invito è quello di organizzare un evento in un rifugio con una proposta culturale (reading, evento musicale, teatrale) che abbia al centro uno o più testi letterari (romanzi, racconti, poesie, testimonianze di vita) dedicati alla montagna, nello specifico quella circostante il rifugio. Il tutto accompagnato da una proposta enogastronomica, per far conoscere le piccole produzioni di qualità del territorio. L'evento deve essere programmato tra giugno e settembre 2019. Il Gruppo Terre Alte valuterà le proposte pervenute, comunicandone l'accettazione entro la fine del mese di marzo, con un contributo all'organizzazione di massimo 500 euro. Info: www.gruppoterrealte.it Sempre sul sito, è presente il bando 2019 per partecipare ai Progetti di Ricerca Terre Alte. •

È nata la Scuola intersezionale di escursionismo "Ticinum"

Con il rilascio del nulla osta dalla Commissione Centrale Escursionismo, lo scorso 16 novembre è stata ufficialmente costituita la Scuola intersezionale di escursionismo "Ticinum", che raggruppa le Sezioni di Abbiategrasso, Boffalora sopra Ticino, Inveruno, Magenta, Vigevano, Vittuone e Voghera. Una scuola che si affianca così alle altre sei presenti in Lombardia, per coprire meglio la domanda che viene dal territorio. Nata dalle positive esperienze dei corsi intersezionali svolti negli ultimi due anni a Inveruno, la Scuola intende organizzare per tutti i Soci corsi di escursionismo, serate tematiche, momenti formativi di aggiornamento e collaborare con le Sezioni per le attività sociali. Com-



pongono l'organico, diretto dall'Accompagnatore nazionale di escursionismo Paolo Zambon (Presidente dell'Otto Escursionismo Lombardia), sei Accompagnatori titolati e un Qualificato sezionale. Quando saranno lette queste righe avrà già preso il via il primo corso di escursionismo in ambiente innevato (EA1). Sono inoltre previsti nel 2019 dei seminari informativi tecnici e culturali rivolti ai Soci, ai Direttori di escursione e ai "Capigita", organizzati nell'ambito del Coordinamento delle Sezioni "Ticinum". •

LA BASE CULTURALE E TECNICA COMUNE DEGLI ORGANI DEL CAI

Intervista a Gian Carlo Nardi, responsabile del Coordinamento degli Organi Tecnici e delle Strutture Operative, istituito per facilitare la cooperazione trasversale in un settore tecnico-operativo dove molte migliaia di Soci operano con passione e competenza

Genovese classe 1952, Gian Carlo Nardi è responsabile del Coordinamento degli Organi Tecnici e delle Strutture Operative dal gennaio dello scorso anno. Sposato, Nardi è architetto libero professionista, con specializzazioni nella prevenzione incendi e nella sicurezza dei cantieri. Appassionato di topografia e orientamento, ha inoltre insegnato Cartografia tematica come professore a contratto nella Facoltà di Architettura dell'Università di Genova. Nardi ha iniziato a frequentare la montagna fin da ragazzino, in Valle Orco, dove era nato il padre. Socio Cai dal 1974 (Sezione Ligure Genova), ha trascorso lunghi e intensi anni di attività nelle gite sociali e nello scialpinismo. Nel 1987 ha poi preso il via l'impegno con i giovani, che dura tutt'ora. Nardi è Accompagnatore nazionale di Alpinismo Giovanile e Istruttore neve e valanghe: si è occupato in particolare di formazione, ricerca e comunicazione, pubblicando numerosi testi, fra i quali *Escursioni ed ascensioni collettive* nel 1993. Per due mandati componente della Scuola Centrale del Servizio Valanghe Italiano, Nardi attualmente è Direttore della Scuola Centrale di Alpinismo Giovanile. Fra le varie cariche ricoperte nella sua "carriera" all'interno del Cai, ricordiamo quelle di Presidente di Sezione, Presidente della Commissione Centrale Alpinismo Giovanile e Consigliere centrale.

Quali necessità hanno spinto il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo a costituire il Coordinamento a marzo 2017?

«Il Coordinamento interessa sedici strutture, nove in forma di Organo Tecnico Centrale (OTC) e sette di Struttura Operativa (SO). È un settore tecnico-operativo dove molte migliaia di Soci operano con passione e competenza, sulla base di modelli organizzativi dove prevale la dimensione verticale. La priorità di un coordinamento è quindi vitale, considerato che tutti siamo chiamati a cooperare trasversalmente nell'unitario progetto culturale del Club alpino a tutti i livelli: centrale, sezionale e regionale. Lo afferma con forza lo Statuto, che assegna al Comitato Centrale le funzioni di indirizzo, coordinamento e controllo per organi tecnici e strutture operative. Di qui, facendo tesoro di esperienze precedenti, è arrivata la decisione del CCIC di costituire uno snello coordinamento di OTC e SO in forma di modalità operativa di collaborazione permanente e di interazione trasversale. L'insieme di OTC e SO costituisce una complessa organizzazione, che concorre a realizzare una delle finalità prioritarie del Club alpino: la promozione della formazione

etico-culturale e l'educazione alla solidarietà, alla sicurezza, alla conoscenza e al rispetto dell'ambiente, specialmente nei giovani, come possiamo leggere più compiutamente all'art. 1 del Regolamento generale. Il primo Organo Tecnico costituito è il Comitato Scientifico Centrale nel 1931, cui ha fatto seguito nel 1937 la Commissione Centrale di Vigilanza e Coordinamento delle Scuole di alpinismo, l'attuale CNSASA. Poi progressivamente le strutture sono aumentate, in particolare negli anni '80, fino al neo costituito Centro Carsologico di Bossea».

Come si può raggiungere l'obiettivo della base culturale e tecnica comune tra tutte le figure titolate nel Cai?

«L'unitarietà del progetto culturale impone una base comune, culturale e tecnica, per tutti i Titolati e Qualificati impegnati nelle attività didattiche, di ricerca e di documentazione. Una base condivisa costituita da contenuti, linguaggi, metodi e modalità operative; un modus operandi sul quale implementare le componenti specialistiche. È un'esigenza emersa alla fine degli anni '80, quando si parlava di uniformità didattica. Molta strada è stata fatta e ora è prioritario dare forma compiuta alla base comune per un'applicazione concreta, diffusa e sostenibile. Il Comitato Centrale ha dato un indirizzo preciso come punto di partenza, elencando otto materie ritenute necessarie: il Club alpino italiano; etica; cultura della montagna; conoscenza e tutela dell'ambiente montano; responsabilità e assicurazioni; prevenzione e soccorso; didattica e comunicazione; sistemi



informativi del Cai. Punto di partenza per i contenuti sono i manuali del Cai, in particolare *Montagna da vivere, montagna da conoscere*, vasto compendio di conoscenze culturali e tecniche. Il compito dei presidenti di OTC e SO, nell'ambito del Coordinamento, sta nel distillare quanto opportuno per una base comune e nello studiare metodi e modalità didattiche per una formazione proporzionata per i Titolati di 1° e 2° livello e per i Qualificati sezionali».

Da gennaio 2018 sei responsabile del Coordinamento. Ti aspettavi questa nomina?

«La nomina è stata per me un'assoluta sorpresa. Sono onorato dell'indicazione del Presidente generale e della successiva conferma da parte del Comitato Centrale, ben consapevole della delicatezza e responsabilità dell'incarico. Anche in relazione ai tempi: l'esigenza di un efficace coordinamento di OTC-SO e di una solida base comune per titolati e qualificati è ormai indifferibile».

Qual è il tuo bilancio di questo primo periodo di vita del Coordinamento e quali sono gli obiettivi più a breve termine?

«Il primo anno è servito a gettare le basi di un agire coordinato per realizzare una modalità operativa di collaborazione

permanente. Questo ha voluto dire conoscenza reciproca, circolazione di informazioni, identificazione di criticità e valutazione di opportunità, per giungere alle prime collaborazioni effettive. La disponibilità e l'impegno dei presidenti di OTC e SO sono encomiabili e li ringrazio tutti, come ringrazio per il fattivo supporto la Presidenza generale e i Consiglieri centrali Luca Frezzini e Alessandro Ferrero Varsino, referenti per il Coordinamento e rispettivamente Coordinatore e Vice coordinatore del Comitato Centrale. Al giro di boa del primo anno sono già ben 15 le collaborazioni fra OTC-SO, in atto o in stato avanzato di progetto. Ci attende un 2019 impegnativo e con buone prospettive per sviluppare ulteriormente quanto impostato, per definire linguaggi e base comune, e per estendere la pratica del coordinamento anche ai livelli sezionale e regionale e nella pianificazione corrente delle attività.»

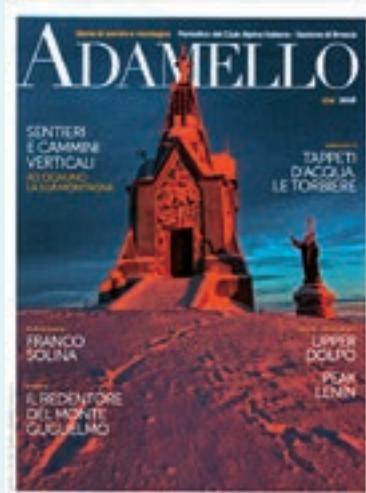
lc/la

Gli Organi Tecnici Centrali e le Strutture Operative del Coordinamento

Comitato Scientifico Centrale (CSC), presidente Giuliano Cervi
 Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, Scialpinismo, Arrampicata e Sci Fondo Escursionismo (CNSASA), presidente Paolo Taroni
 Servizio Valanghe Italiano (SVI), presidente Gabriele Stamegna
 Commissione Centrale Alpinismo Giovanile (CCAG), presidente Matteo Girotti
 Commissione Centrale Escursionismo (CCE), presidente Armando Lanoce
 Commissione Centrale Speleologia e Torrentismo (CCST), presidente Marco Menichetti
 Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano (CCTAM), presidente Filippo Di Donato
 Commissione Centrale Rifugi e Opere alpine (CCROA), presidente Giacomo Benedetti
 Commissione Centrale Medica (CCM), presidente Luigi Festi
 SO Centro Studi Materiali e Tecniche (CSMT), presidente Massimo Polato
 SO Biblioteca Nazionale (BN), presidente Gianluigi Montresor
 SO Centro Cinematografia e Cineteca (CCC), presidente Angelo Schena
 SO Centro Operativo Editoriale (COE), presidente Enrico Pelucchi
 SO Sentieri e Cartografia (SOSEC), presidente Alfredo Gattai
 SO Centro Nazionale Corallità (CNC), presidente Gabriele Bianchi
 SO Centro Carsologico di Bossea (CCB), presidente Carlo Alberto Garzonio

A Brescia la rivista Adamello si rinnova

«Una rivista rinnovata per guardare ai giovani: ogni numero sarà caratterizzato da un messaggio che la nostra Sezione vuole indirizzare ai Soci, ma anche a chi non è Socio e a chi non va in montagna». Con queste parole il Presidente del Cai Brescia Angelo Maggiori ha presentato la nuova rivista sezionale *Adamello* (della quale è direttore) lo scorso 5 dicembre nel complesso di Santa Giulia. «Una nuova veste grafica e una riflessione contenutistica su come la nostra associazione vuole oggi proporsi per essere il punto di riferimento di tutti i bresciani amanti della montagna sono le due principali novità. Novità con le quali intendiamo veicolare, con maggior leggibilità, vicende e storie di uomini che vivono le terre alte con passione positiva verso l'ambiente e l'avventura». Una rivista, dunque, che intende puntare maggiormente sulla diffusione della cultura e della frequentazione responsabile delle terre alte. Durante la serata, alla quale hanno partecipato il Presidente generale



Vincenzo Torti, i tre Consiglieri centrali bresciani (Mauro Baglioni, Milva Ottelli e Renato Veronesi) e il Vicesindaco e Assessore alla Cultura Laura Castelletti, è stato premiato l'accademico Franco Solina, alpinista bresciano degli anni Cinquanta, per i suoi 70 anni di associazione al Cai. Solina, mostrando con orgoglio la sua tessera risalente al 1948, ha incantato la platea che riempiva la sala, raccontando la gioia provata quando fu presentato e accolto quale Socio della Sezione di Brescia. •

Anche il Cai al primo G7 dell'agricoltura

Cibo, ambiente, agricoltura, tutela del territorio, economia, sapori e saperi sono stati gli argomenti trattati nei sette giorni (29 novembre - 5 dicembre) della prima edizione del "G7 dell'Agricoltura e del Cibo", organizzato a Luco dei Marsi (AQ). Con un'attenzione particolare, naturalmente, alle terre marsicane, con i suoi prodotti e tradizioni. Anche il Cai ha partecipato, con l'occhio rivolto ai più giovani: la Sezione Vallelonga Coppo dell'Orso e quella di Sulmona hanno infatti accompagnato gli alunni delle scuole sul territorio, organizzando visite al sistema idrico del Fucino e alle industrie agroalimentari specializzate nella lavorazione dei prodotti tipici locali. In occasione del convegno che si è svolto nella Sala consiliare del Comune, il sindaco Marivera De Rosa ha ringraziato il Club alpino per la fattiva collaborazione nella trasmissione della conoscenza della propria terra ai ragazzi. Per tutta la durata del G7, infine, in paese è stato presente uno stand dove sono state illustrate con competenza le attività del Sodalizio. •

SUTT'U PICU RU SULI, IL DOCUMENTARIO SULL'ALPINISMO IN SICILIA



«Dicono gli atlanti che la Sicilia è un'isola, e sarà vero. Si avrebbe però voglia di dubitarne quando si pensa che al concetto di isola corrisponde solitamente un grumo compatto di razze e costumi. Invece le Sicilie sono tante: quella verde del carrubo, quella bianca delle saline, quella gialla dello zolfo, quella bionda del miele, quella purpurea della lava». Inizia così il trailer di *Sutt'u picu ru sulì*, documentario

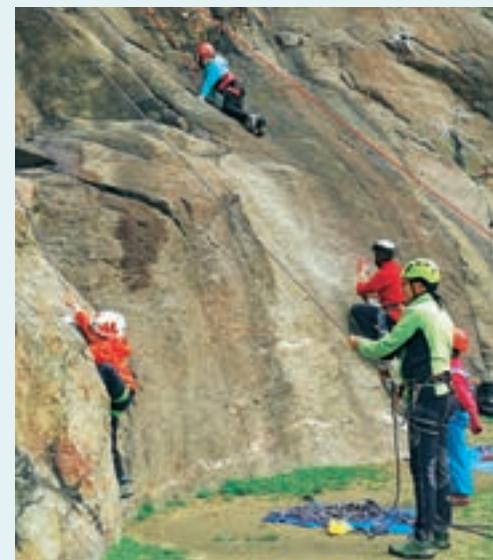
che racconta la storia alpinistica della Sicilia dagli anni '30 a oggi, attraverso immagini spettacolari, un testo raccontato, undici interviste e una fiction. Prodotto dalla Scuola di Alpinismo del Cai Palermo, con la regia di Fabrizio Antonioli (dirigente ricercatore dell'Enea, Istruttore nazionale di alpinismo e Direttore della scuola), il film intende, usando le parole del regista, «promuovere le magnifiche pareti per l'alpinismo e l'arrampicata in Sicilia, che in molti casi guardano il mare. Noi naturalmente siamo andati nei luoghi più belli per girare le immagini, come le pareti di Marittimo, di Capo Calavà, del Monte Cofano e del Monte Pellegrino. Il nostro scopo è raccontare una storia che quasi nessuno conosce e fare in modo che tutti gli appassionati sappiano che la Sicilia ha una storia alpinistica di tutto rispetto e tanti appassionati che praticano questa disciplina». Tra le testimonianze spiccano quelle dell'alpinista e scrittore Fosco Maraini (risalente al 2003) e della guida alpina e scrittore Alessandro Gogna. Il documentario, che gode del patrocinio del Centro Cinematografia e Cineteca del Cai, può essere richiesto dalle Sezioni con le consuete modalità di prestito. Per contattare il regista: fabrizio.antonioli@enea.it. Il trailer è su Youtube •

I ragazzi del Cai Massa al campo base dell'Annapurna

Namasté. Cioè "m'inchino a te": la giovane spedizione del Cai Massa si è inchinata davanti al maestoso Annapurna, ai 4130 metri del campo base. Ai social network è stato affidato il diario dei sei giovani protagonisti (dai 15 ai 23 anni), che si possono facilmente immaginare in pullman, con il naso schiacciato contro il finestrino, verso Nayapul. E poi a piedi, nel giorno dell'Immacolata, salendo a Gandruk: «sette ore, vari villaggi, primi nepalesi cordiali e simpatici». E poi fino a Chomrong, «primo ponte tibetano che ballava tanto, boschi di rododendro e di bamboo, prima di Dovan», superando i 2000 metri. La terza tappa a Dobhan, «cala la temperatura e cresce l'emozione», e la quarta, 11 dicembre, a Deurali, «con la sorpresa neve», giusto in tempo per il compleanno di Lucia e Ginevra, raggianti davanti alla torta dei loro 20 e 22 anni. Li vedi, «a circa 900 metri dalla meta», davanti allo spettacolo del Machapuchare, alto 6993 metri, e

finalmente in posa, il 12 dicembre, sotto la scritta *Namasté*, al campo base. L'avventura più bella per Camilla Fruzzetti, Ginevra Pegollo, Lucia Pudda, Laura Fruzzetti, Gianmarco Milani e Norberto Pegollo (i ragazzi), insieme a Gustavo Milani, Andrea Milani, Matteo Zamboni e Viviana Marchi (gli Accompagnatori). «Possiamo solo immaginare quanti occhi lucidi in quegli istanti a 4130 metri, per

la soddisfazione di avere stretto i denti nei momenti più faticosi, quando viene naturale chiederti "ma chi me lo ha fatto fare?", si legge sulla pagina Facebook dell'Alpinismo Giovanile Cai Massa. *Tashi delek!* Lieta benignità, è il saluto di commiato. Fra poco in Italia verrà il tempo di raccontare: per fini benefici. Il ricavato sarà devoluto alla ricostruzione di una scuola in Nepal •



Un anno con gli scarponcini ai piedi

Un anno con gli scarponcini ai piedi: è questo il titolo che verrebbe da dare al video (realizzato da Stefano Biffi), che riassume il corso di alpinismo giovanile 2018 del Cai Missaglia (LC). Sono infatti loro, questi scarponcini di taglie medio-piccole, il denominatore comune dei quasi 12 minuti di immagini: scarponcini che calpestanto la neve di marzo in occasione delle prime uscite nel Parco del Curone e sul Sentiero Bonatti di Dubino, l'erba e le rocce piemontesi ad aprile, in occasione dell'uscita nella falesia di Montestrutto (con arrampicate), il selciato dei paesi liguri nell'uscita a Montisola, fino ad arrivare alle foglie cadute dagli alberi l'autunno scorso. Scarponcini che sono saliti anche sulle spalle degli Accompagnatori, nei tanti momenti di gioco durante le escursioni. Oltre al resoconto fotografico delle uscite, spazio anche ai volti, alle espressioni e ai sorrisi dei bambini e dei ragazzi protagonisti, nell'ampia carrellata di scatti in primo piano, oltre al giusto tributo agli Accompagnatori. Il video è visualizzabile sul profilo Youtube del Cai e sul sito www.caimissaglia.it •



NON È UNA QUESTIONE DI ETÀ

Cariche sociali Cai, abolito il limite dei settantacinque anni. Ecco il perché della decisione

Già nello scorso numero della rivista si era accennato ad una modifica del regolamento generale intervenuta nello scorso novembre e inerente l'abolizione del limite dei 75 anni per l'accesso alle cariche sociali centrali e a livello regionale; l'argomento merita una maggiore riflessione stante che l'abolizione di questa norma è stata oggetto di un lungo dibattito sia nell'ambito della conferenza dei presidenti regionali che nelle stesse assemblee regionali dei delegati con posizioni tra loro contrastanti.

Nella versione originale del Regolamento generale, il limite dei 75 anni era per tutte le cariche sociali sia a livello territoriale che centrale; una prima modifica aveva interessato le cariche sezionali a seguito di sollecitazioni pervenute dal territorio; a seguire una mozione presentata dal gruppo regionale Valle d'Aosta richiedeva l'abolizione di tale limite per le cariche regionali; il Comitato Centrale e la Presidenza proponevano a tal punto di estendere l'abolizione di tale norma a tutte le cariche sociali per vari motivi e ragioni; la proposta tuttavia non aveva trovato grande consenso tra i presidenti regionali che erano maggiormente orientati al mantenimento, tanto che si propose di avviare un dibattito all'interno delle assemblee regionali con una posizione più o meno equilibrata fra chi era propenso al mantenimento e chi invece proponeva l'abolizione.

Nello stesso Comitato Centrale le posizioni erano differenti, ma la maggioranza ha deliberato per l'abolizione; diversi i motivi che hanno portato a questa scelta. In questi ultimi anni spesso si è parlato di semplificazione del nostro apparato normativo, eliminando norme che potessero essere di ostacolo alla nostra attività o che semplicemente non si erano dimostrate efficaci per il raggiungimento degli obiettivi per i quali la norma era stata

scritta; si pensava che il limite dei 75 anni favorisse l'ingresso alle cariche sociali ai soggetti più giovani, favorisse lo sviluppo di nuove idee e di nuovi progetti; di fatto si è visto che questo non sempre avviene, stante che si continua ad evidenziare quale criticità la mancanza del ricambio generazionale.

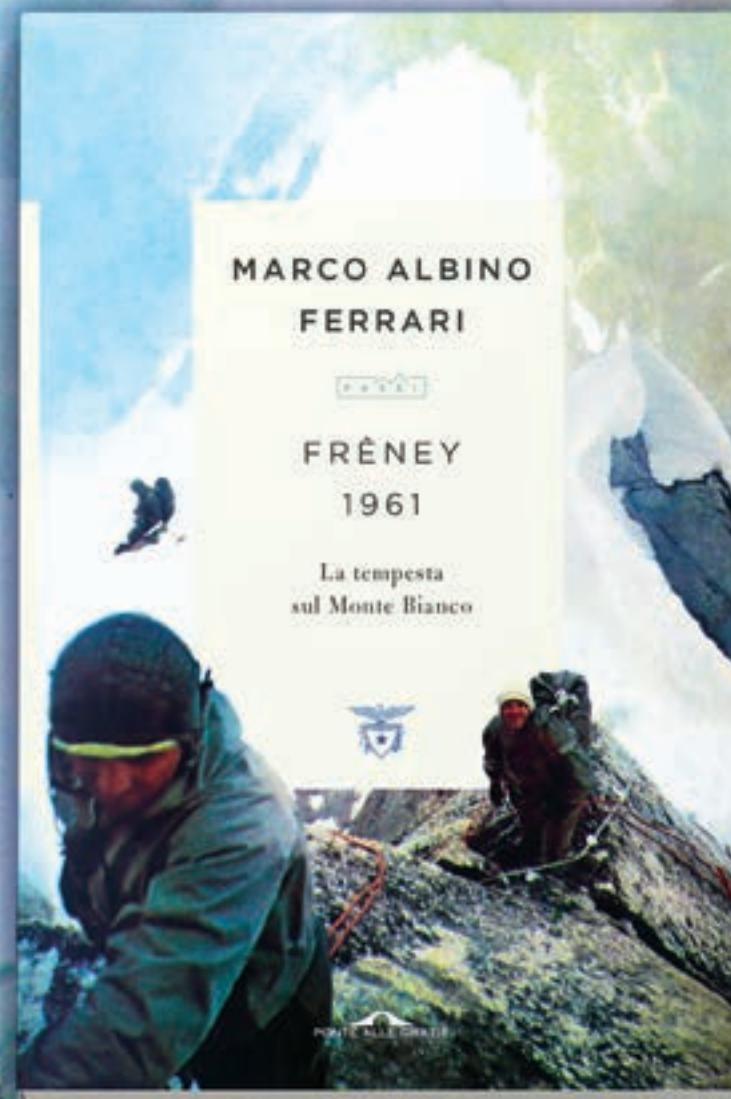
D'altronde si evidenzia che persone anagraficamente vecchie risultano invece ancora piene di vitalità, di spirito giovane e di iniziativa, di voglia di fare.

Viviamo inoltre in una società che vede l'età media di vita aumentare con la conseguenza che anche l'età pensionabile tende ad elevarsi; oggi inoltre la complessità dell'associazione, l'impegno richiesto per garantire efficacia ed efficienza richiede di dovere disporre di tempo libero che chi è impegnato nelle normali attività lavorative fatica spesso a reperire.

Certamente è auspicabile che persone giovani siano attive ai vertici del sodalizio, ma non è certo il limite dei 75 anni a favorire tale fenomeno; tuttavia non ci si improvvisa buoni amministratori o buoni dirigenti; i giovani devono innanzitutto essere aiutati a crescere all'interno delle sezioni, maturare esperienza, conoscenza e senso di appartenenza; bisogna dare loro la possibilità di inserirsi negli organi di governo a livello regionale, per poi approdare agli organi centrali; sempre il nostro regolamento generale richiama che i candidati alle cariche sociali devono essere scelti avendo come criteri competenza e d'esperienza associativa.

Infine, se è vero che le candidature sono libere, è però prassi che le proposte di candidature provengano dal territorio, ovvero dalle Sezioni e che sono i delegati a scegliere, mediante elezione, i propri vertici. •

*Il coordinatore
Luca Frezzini*



**I NUOVI LIBRI
DEL CAI**

COLLANA **PASSI**

IN COLLABORAZIONE CON LA CASA EDITRICE PONTE ALLE GRAZIE

ACQUISTA ONLINE SU STORE.CAI.IT O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

Viaggiatori d'alta quota

Tre itinerari di vario impegno che consentono di scoprire, ciaspole ai piedi, angoli sorprendenti delle Dolomiti di Brenta, territori e panorami minacciati da progetti di ampliamento d'impianti di risalita che ne altererebbero la meravigliosa integrità

testo e foto di Paolo Reale



Le Dolomiti di Brenta sono le più occidentali tra le Dolomiti, le uniche presenti a ovest del corso del fiume Adige. Si ergono tra la val Rendena e l'altopiano della Paganella, tra la val di Sole e la val di Non. A sud si affacciano su Comano e il Banale. Raggiungono con sei vette i 3000 metri: le più alte sono Cima Brenta (3173 m), Cima Tosa (3151 m) e il Crozzon di Brenta (3118 m). Interessate dagli impianti da sci (in modo diretto) solo nel settore di Madonna di Campiglio e Passo Campo Carlo Magno (Monte Spinale e Grostè), offrono agli amanti dell'escursionismo invernale diversi scenari in cui ambientare ciaspolate di vario impegno. Sul versante rendenese sono diverse le possibilità per partire ciaspole ai piedi. In collaborazione con www.ciaspole.net, abbiamo scelto tre escursioni, ideali per soddisfare tutte le esigenze. ▲

Nelle pagine precedenti, Dolomiti del Brenta e baito dei Cacciatori, in discesa

PASSO BREGN DE L'ORS difficile - quota massima 1843 m

Partenza: Giustino, 770 m

Arrivo: passo Bregn de l'Ors, 1843 m

Tempo di percorrenza: quasi tre ore da Giustino alla meta, in salita. La discesa è molto più veloce

Difficoltà e pericoli: percorso che richiede ottimo allenamento e ottima capacità di valutazione locale del pericolo.

La salita al Passo Bregn de l'Ors (indicato localmente anche come Bandalors e più noto come "Madonna" per la presenza di una piccola cappella) è davvero impegnativa: per godere al massimo della ciaspolata è necessario aspettare una bella imbiancata che consenta di partire ciaspole ai piedi sin dal paese di Giustino. Ovviamente, sarà necessario valutare le condizioni del manto nevoso, onde evitare il pericolo di scariche spontanee in particolare quando, ormai in vista della meta, si transiterà sotto le pendici meridionali del Doss del Sabion. Si parte, come detto, da Giustino, piccolo e caratteristico abitato della Val Rendena, percorrendo via del Mut. Si cammina lungo la forestale Giustino-Livera, caratterizzata da pendenze davvero severe. È possibile effettuare qualche taglio su sentiero (traccia 307): ovviamente, come sempre quando si ciaspola, saranno le condizioni del momento a suggerire se mantenersi sulla strada o preferire i tagli. Il "taglio" più significativo – da non perdere in discesa! – è quello che raggiunge l'alpeggio Livera: in corrispondenza di un tornante verso destra si seguono le indicazioni verso Mazana, a sinistra, e si raggiungono un paio di case. Sono poste a valle di un pendio che si risale senza traccia predefinita fino alle case di Livera, dove si ritrova la strada forestale. La vista inizia ad aprirsi sulle vette del

Itinerari

1. Baito dei Cacciatori, sullo sfondo la Presanella





2. Salendo a malga Fevri
3. Il Rifugio Nambino

gruppo Adamello-Presanella e incomincia a delinearsi la sagoma del ghiacciaio del Lares. Dalle baite di Livera la forestale prosegue nel bosco raggiungendo un quadrivio dove proseguire diritto lasciando a sinistra la via per Vallaston e a destra la strada per Flanginech (quota 1400 m). Qui la traccia spiana per qualche decina di metri e supera un guado. Pochi metri oltre il torrentello, sulla sinistra stacca il sentiero che – abbastanza ripido e caratterizzato da più tornanti – porta alla malga Bregn de l'Ors, 1683 m. Il bosco lascia spazio al campo aperto e, seguendo la traccia di una mulattiera, si sale fino al passo Bregn de l'Ors costeggiando – come detto – le pendici meridionali del Doss del Sabion. Poco prima di arrivare alla meta iniziano ad apparire nella loro eleganza le Dolomiti di Brenta mentre a nord ovest, alle spalle di chi sale, spicca la sagoma della Presanella. Davvero caratteristico risulta un baito (detto “baito dei cacciatori”) posto in una posizione tanto soleggiata quanto fortunata. Dal passo (1843 m) la vista è davvero ampia: a ovest si distende il ghiacciaio del Lares, dominato dalla sagoma inconfondibile del Carè Alto, mentre a est, come detto, lo sguardo è rapito dalle Dolomiti di Brenta, in particolare dall'anfiteatro roccioso in cui è posto il rifugio XII Apostoli.

MALGA FEVRI

media - quota massima 1950 m salvo estensioni

Partenza: Madonna di Campiglio, via Fevri, 1530 m

Arrivo: malga Fevri, 1950 m (chiusa). Oltre in saliscendi fino al rifugio Graffer, 2250 m

Difficoltà e pericoli: in generale sicuro. Si raccomanda comunque di valutare sempre i bollettini.

Tempo di percorrenza: un'ora per la salita.

Questa salita, non troppo impegnativa, parte dal centro di Madonna di Campiglio (via Fevri) poco a monte degli impianti di risalita dello Spinale. Incrocerà la pista Direttissima Spinale in un punto ma si manterrà in un ambiente tranquillo salvo l'incrocio di qualche slittino. Già, perché dal 2017 la forestale per malga Fevri è diventata una pista di discesa per gli slittini ed è quindi necessario, per chi sale con gli sci o le ciaspole, deviare nel bosco percorrendo un'esile traccia che, comunque, snodandosi tra larici ed abeti, rende ancora più fiabesca l'escursione. Da Madonna di Campiglio-via Fevri – dunque – si seguono le indicazioni per i Giardini dell'Imperatrice e si prende quota nel bosco, tornante dopo tornante. Si raggiunge in breve la forestale da percorrere senza dubbio alcuno in salita.

Le pendenze sono impegnative ma costanti, mai proibitive. Dopo aver superato la pista da sci si notano le indicazioni che guidano alla risalita lungo il sentiero: si asseconda tale segnaletica e si inizia a ciaspolare nel bosco fino a sbucare poco a valle di malga Fevri, al cospetto delle Dolomiti di Brenta. Dalla malga le alternative sono varie: si può, innanzitutto, raggiungere con facilità la vicina elevazione, contrassegnata da una croce in legno che apre ulteriormente la vista verso sud. Oppure si possono seguire le “paline” che conducono fino a malga Boch o al rifugio Graffer: a differenza di queste due mete finali – poste nel pieno

degli impianti di risalita – il percorso per raggiungerle è un saliscendi immerso nella più totale tranquillità e risulta davvero gratificante. L'ultima alternativa è il ritorno alla base che avviene sulle proprie tracce.

RIFUGIO NAMBINO

facile - quota massima 1868 m

Partenza: Madonna di Campiglio, località Nambino, 1700 m circa.

Arrivo: rifugio Nambino, 1868 m (tel. 0465/441621)

Difficoltà e pericoli: in generale sicuro. Si raccomanda comunque di valutare sempre i bollettini.

Tempo di percorrenza: meno di un'ora.

Spostandoci sull'altro versante della Val Rendena, davvero facile risulta la ciaspolata diretta al lago ed al rifugio Nambino, di cui è consigliabile verificare i periodi di apertura invernali. È un percorso che, con la neve giusta, può essere ideale per avvicinarsi alle ciaspole: dura, infatti, meno di un'ora e copre un dislivello inferiore ai 200 metri. Si parte dalla cosiddetta “piana di Nambino” dove si trovano alcune case vacanza, una discoteca e alcune villette, oltre a un parcheggio. Le indicazioni per il lago sono evidenti e, quasi sempre, la traccia è contrassegnata da paline colorate che guidano lungo il percorso invernale (diverso da quello estivo). Tornante dopo tornante si raggiunge il lago che, anche d'inverno, è davvero suggestivo. Romantica l'immagine del rifugio con le Dolomiti di Brenta sullo sfondo.

Il percorso descritto, facile, assume anche una va-

lenza simbolica. Si snoda, infatti, in un territorio su cui pende come una spada di Damocle il ventilato progetto di ampliamento del demanio sciistico di Madonna di Campiglio (cosiddetto “Serodoli”). Con poca lungimiranza e molto sprezzo del territorio, infatti, si vorrebbe far passare da questi splendidi ambienti uno o più impianti di risalita a servizio di nuove piste che dovrebbero, nelle intenzioni dei proponenti, fungere da ulteriore collegamento tra la SkiArea di Madonna di Campiglio e quella della val di Sole. Il progetto prevederebbe piloni in tutta questa zona e sbancamenti che altererebbero la conca di Serodoli (ora splendidamente selvaggia e ben nota a chi percorre questi luoghi d'estate) oltre a una violenta antropizzazione della Val Gelada fino a Pellizzano.

La Sat, già nel 2014, aveva espresso la propria contrarietà con una manifestazione in quota (Serodoli resti Serodoli) in cui invitava tutte le Sezioni e la popolazione a partecipare alla salita, a essere presenti per testimoniare l'attaccamento al territorio e portare l'idea di una montagna integra e libera, di una frequentazione attenta, rispettosa e di uno sviluppo equilibrato e compatibile. Anche la redazione di www.ciaspole.net assiste con sgomento a questo e ad altri progetti (come, ad esempio, Devero, in Piemonte e Cime Bianche, in Valle d'Aosta) auspicando che vogliano prevalere il buon senso, il rispetto per ambiente e paesaggio e un'idea di sviluppo che superi la monocultura dello sci da discesa.

www.ciaspole.net



I numeri del cuore

La tempesta di fine ottobre ha fatto danni e vittime, ma ha anche misurato la risposta di solidarietà dell'Italia migliore. Comune denominatore: il Cai. Dalle sezioni ai privati, dalle aziende agli organismi pubblici, una partecipazione forte, rapida, sensibile

di Luca Calzolari



Ci sono le cifre e ci sono i numeri. Ci sono i numeri delle vittime e le cifre che quantificano i danni al territorio. Ma numeri e cifre sono anche una misura tangibile della solidarietà. Ed ecco allora che assumono un significato diverso, raccontano il grande cuore degli italiani. Retorica, dirà qualcuno. No. È il giusto riconoscimento dell'Italia migliore, diciamo noi. I fatti danno ragione. Gli ultimi giorni di ottobre 2018 una tempesta di

«Sono le 10 e per fortuna siamo vivi. Ma siamo senza acqua, senza corrente e isolati perché la strada vecchia non esiste più e il ponte è un ammasso di detriti. Tanti danni, ma grazie a Dio abbiamo la casa. Non sappiamo esattamente cosa sia successo in giro, ma la situazione è tragica»
Elena Avoscan di San Tomaso Agordino

UNA CATENA DI SOLIDARIETÀ DA OLTRE 134MILA EURO

Dal sei novembre – giorno di avvio della raccolta di fondi da parte del Cai, a oggi (10 gennaio 2019) – ammonta a 134.798,42 euro la cifra raccolta per sostenere i territori e le persone colpite da Vaia. In dettaglio: i versamenti sul conto corrente dedicato, da parte di 660 donatori, hanno raggiunto la cifra di 81.375,92 euro; da 93 sezioni del Cai sono stati raccolti e devoluti 53.442,50 euro, seguendo

l'appello del presidente Torti a devolvere gli importi dei risparmi assicurativi. Tra i donatori si segnalano i Gruppi regionali: dall'Emilia Romagna sono giunti 8000 euro, 5000 quelli dal Friuli Venezia Giulia. Si è distinta la sezione di Arzignano che ha versato oltre 2000 euro. Analoga azione dalla Sezione di Argenta (336 euro). Gli importi individuali dei soci che sono stati raccolti variano da 5 a 1000 euro

(quest'ultimo importo a opera di un singolo individuo), i più hanno dato dai 50 ai 100 euro cadauno, ma non sono mancate offerte da 300, da 500 e pure da 700 euro. Si segnalano: l'azienda Save The Duck (10.373, 50 euro), la scuola elementare di Galliate (1812 euro); un'Associazione di protezione Civile del Vicentino (200 euro); BigFive srl – agenzia di comunicazione monzese – per 200 euro.

AIUTIAMO LE MONTAGNE DEL NORD EST, la raccolta fondi continua

Conto corrente "Aiutiamo le montagne del Nord Est", Banca Popolare di Sondrio. Iban IT76 Y 05696 01620 000010401X43

vento e pioggia, che è stata chiamata Vaia, ha flagellato Veneto, Trentino e Friuli Venezia Giulia abbattendo milioni di alberi, causando frane che hanno ingoiato case, distrutto strade e ponti, cancellato chilometri di sentieri. Il nostro pensiero va anche alle altre regioni colpite dal maltempo negli stessi giorni e soprattutto alle famiglie delle vittime.

Il Cai si è mosso immediatamente a favore dei territori colpiti. Ha attivato la raccolta fondi "Aiutiamo le montagne di Nord-Est". L'appello del Sodalizio ha toccato le corde di tanti. E molti hanno raccolto l'invito che il presidente Torti ha rivolto nell'editoriale di *Montagne360* di dicembre 2018: «Credo, infine, di interpretare un sentimento comune proponendo ai dirigenti sezionali, come a tutti i soci, una modalità semplice, ma vera, con cui esprimere l'essenza del Natale ormai imminente: un concreto gesto di vicinanza nei confronti di chi deve trovare, anche grazie a piccole forme di attenzione, la forza per affrontare la ricostruzione».

DONAZIONI IN CRESCITA

A quasi due mesi dall'avvio della raccolta fondi, i numeri raccontano più di qualsiasi commento l'effetto tangibile di una forte mobilitazione. Dal 6 novembre – giorno di avvio della raccolta di fondi da parte del Cai, a oggi (10 gennaio 2019) – ammonta a 134.798,42 euro la cifra raccolta per sostenere i territori e le persone colpite da Vaia.

«Per gli interventi più urgenti – scrive Torti – è stata deliberata un'anticipazione di 50mila euro a favore dei Gruppi regionali Veneto e Friuli Venezia Giulia e di quelli provinciali Trentino e Alto Adige, perché possano disporre di prime risorse in attesa degli esiti della raccolta».

Tra i donatori si segnalano i Gruppi regionali, le Sezioni, singoli Soci, scuole elementari, Associazioni di Protezione Civile, aziende private e anche

un blogger, Luca Vivan, che ha appena realizzato un volume che fissa nei suoi scatti le montagne del Friuli e che, con il supporto di Acqua Dolomia, sostiene la raccolta fondi attraverso le vendite del suo libro.

Cosa che fa dire senza timore di smentita che il Cai sia il punto di riferimento per tante realtà.

Per esempio "Save the Duck". È un'azienda che produce abbigliamento tecnico "animal free" e ha deciso di aderire alla raccolta fondi donando la metà dell'incasso delle vendite del Black Friday del 2018.

BELLEZZA SOLIDALE

Va detto anche che il Cai è il denominatore comune di gesti di solidarietà pervenuti direttamente alla Sezioni. Mi limito a un altro esempio per tutti: è quello della Confcommercio di Vicenza che ha devoluto alcune migliaia di euro alla sezione di Asiago per il ripristino delle tabelle dei sentieri.

Le risorse economiche sono indispensabili, certo, ma c'è bisogno anche di altro per far tornare a vivere quella grande e splendida risorsa, per le montagne, che sono i sentieri.

Servono tempo, braccia e sudore per ripristinarli. E la manutenzione dei sentieri costituisce una vocazione primaria del Cai. Così la Commissione Centrale Escursionismo e la Struttura Operativa Sentieri e Cartografia hanno deciso di chiamare a raccolta i soci per dare una risposta concreta. E, in contemporanea senza l'uno conoscere l'iniziativa dell'altro, Umberto Giacomelli, presidente della sezione di Pieve di Cadore – in una lettera aperta alle sezioni di pianura – lancia la proposta di dare vita a campi di lavoro per dare nuova vita ai sentieri cadorini. La lunghezza d'onda è la stessa: chi ha bisogno di una mano, la chiede senza timore. Chi sa che c'è bisogno di aiuto, si organizza di propria volontà. Questa è la bellezza e la forza del Cai. ▲

La cordata solidale

Significativa risposta dalle sezioni e dalla società civile all'appello del presidente del Cai: aziende, scrittori, amministratori pubblici mobilitati

Ci sono state parole che dal vertice Cai sono state scandite più volte, nei giorni successivi al disastro naturale provocato dal vento. Più volte il presidente Torti, nei suoi appelli alla mobilitazione, al "mettersi la mano sul cuore", ha parlato di vicinanza da manifestare, di sostegno concreto per contribuire a ripristinare al più presto una normalità. È stato un vero banco di prova per valutare il senso di appartenenza al club. Ma sono giunte fortissime risposte all'appello anche dalla società civile. Ne evidenziamo alcune.



UN LIBRO CHE SOSTIENE LE MONTAGNE

Si chiama Luca Vivan, è di Pordenone, è un blogger, uno storyteller, un fotografo. Ha scritto un libro (*Un anello tra le Dolomiti Friulane*) che è un atto d'amore per le sue montagne, "le montagne che - dice - sono dietro casa mia".

«Quando ho iniziato a scrivere il libro, per gioco e per sfida, per esprimere me stesso in qualcosa di più lungo di un articolo sul mio blog o di un post sui social, - spiega - mi era venuta in mente l'idea di poter raccogliere dei soldi da destinare a qualche causa benefica. Quello che è successo a fine ottobre mi ha toccato da vicino perché le montagne che frequento, tra cui le Dolomiti Friulane, sono state le principali vittime. Mi è sembrato perciò naturale rivolgere l'attenzione ai luoghi che hanno ispirato la nascita di questo libro».

Nel suo impegno, Vivan è stato appoggiato da Acqua Dolomia. In che modo?

«Il sostegno di Acqua Dolomia è nato grazie ai social e alla passione per quei "luoghi dietro casa" che sempre più persone vogliono riscoprire e sostenere. Un'amante del territorio friulano che si occupa di marketing da diversi anni, Chiara Carlet, ha scoperto infatti grazie ai miei post su Facebook che stavo scrivendo un libro sulle Dolomiti Friulane e ha deciso di informare i dirigenti di Acqua Dolomia, i quali hanno subito espresso il loro entusiasmo per il libro e per l'idea di sostenere la raccolta fondi indetta dal Cai». È dunque possibile sostenere l'iniziativa e acquistare il libro dal sito di Acqua Dolomia o da quello dello scrittore Vivan,

fino al 21 marzo 2019 al costo di 5 euro. «*Un anello tra le Dolomiti Friulane* non è infatti solo un mio libro - dice Vivan - sono parole e immagini regalate dalle montagne dietro casa, da quel regno di silenzio, pace e benessere che è pronto ad accogliere ciascuno di noi, quando ne ha bisogno, quando si avvicina alla Natura con il rispetto e il timore, con la sacralità senza tempo e senza voce che è giusto tributare alle forze vitali, che ci sostengono».

IL GRANDE CUORE DELLE "ANATRE"

Save the Duck è un'azienda nata nel 1914 da un'idea del sarto pisano Foresto Bargi. Seguendo i propri principi etici, i capi prodotti sono "animal free" al 100%. Dal marchio Save the Duck è giunta alla raccolta Cai un'ingente somma a sostegno del territorio colpito da Vaia. «Siamo rimasti molto colpiti dalla triste sorte delle foreste del nord est - scrivono da Save the Duck - e avevamo intenzione di dare il nostro contributo per il ripristino di una condizione di normalità. Il progetto del Cai ci è sembrato da subito uno splendido esempio in questo senso, e abbiamo deciso di aderirvi immediatamente.

«Io ricordo l'alluvione e i disastri del 1966 e altri disastri più recenti, ma non ho mai visto scene del genere, con migliaia di alberi caduti come birilli. Ricominceremo, come sempre»

Vittorio, 78 anni, ex carpentiere, Agordino

Successivamente è nata l'idea di sfruttare la cassa di risonanza del Black Friday per amplificare il messaggio legato all'iniziativa». Dall'azienda milanese che ha il suo quartier generale immerso nel verde, vicino al Talent garden, è arrivato un assegno di oltre centomila euro.

«Siamo tutti fervidi sostenitori del Cai in azienda! Sui canali web del Cai abbiamo avuto modo di approfondire la conoscenza del progetto, cercavamo un interlocutore all'altezza dell'importanza del messaggio da veicolare, vista la gravità dell'emergenza in questione. Il Cai ci è sembrato il referente ideale».

E IL CAI C'È: IN PRIMAVERA VOLONTARI SUI SENTIERI

«La manutenzione dei sentieri e delle strutture di accoglienza costituisce una vocazione primaria del nostro Club - afferma il Presidente generale Vincenzo Torti - Intendiamo, dunque, manifestare concretamente la nostra vicinanza e la nostra assistenza alle aree colpite attraverso la promozione della ripresa della frequentazione, ferma restando la sicurezza delle persone, sostenendo così le attività delle popolazioni colpite».

Il Cai c'è. È il messaggio forte e chiaro che viene lanciato dalle parole del Presidente generale verso i luoghi e le persone colpite dalla straordinaria ondata di maltempo a fine ottobre. Il Cai c'è, rispondono - come un'eco ben udibile - dai presidenti dei Gruppi regionali fino ai semplici associati, passando dalle notizie che giungono direttamente dai referenti delle zone colpite. Consapevoli del grande slancio che in tutte le nostre sezioni sta motivando molti soci a promuovere azioni di aiuto, la CCE e la SOSEC si sono fatte promotrici della programmazione delle squadre di volontari che, nella primavera prossima, effettueranno interventi di manutenzione straordinaria nelle zone montane, del nord est, colpite dalla recente ondata di maltempo. Si seguirà la procedura maturata nelle operazioni di ripristino della sentieristica nelle zone terremotate di Marche e Umbria. Da qui è nata l'idea di creare una cabina di regia in grado di ottimizzare l'utilizzo dei volontari, che saranno indirizzati, in base alle loro intrinseche capacità e possibilità operative, sui sentieri segnalati e censiti dai Presidenti di GR, e referenti SOSEC e CCE. Verranno create squadre coordinate operativamente dalla SOSEC e dalla CCE secondo un programma ben stabilito e concordato con le realtà territoriali. Chiunque si voglia rendere disponibile a intervenire può inviare una mail all'indirizzo cce@cai.it indicando nell'oggetto "Disponibilità manutenzione sentieri del Nord Est". Vanno indicati il periodo di disponibilità, se si sia un operatore singolo o un gruppo organizzato; e i propri recapiti. ▲

PIANURA E MONTAGNA, INSIEME PER RIPRISTINARE I SENTIERI

Da Pieve di Cadore (BL) una lettera aperta indirizzata ai soci Cai d'Italia

Ci vorranno anni di lavoro per ripristinare i sentieri della montagna bellunese. L'ondata di maltempo che ha flagellato l'area dolomitica veneta ha distrutto gran parte della rete sentieristica molto frequentata in estate. Ma anche con la neve gli escursionisti sono parecchi, grazie ai percorsi di collegamento tra i rifugi. Quest'inverno il "Regno delle Ciaspe", progetto grazie al quale le Dolomiti cadarine hanno ricominciato a popolarsi anche durante la stagione bianca, resterà interdetto dagli schianti, dagli abeti divelti, dalle frane. L'entità dei danni è ingente. Gli alberi caduti hanno isolato aree vastissime di territorio dolomitico. «È disarmante constatare quanto siano profonde le ferite inferte alla montagna da quell'acqua e quel vento che hanno martoriato le Dolomiti negli ultimi giorni di ottobre e nei primi giorni di novembre» afferma Umberto Giacomelli, presidente della sezione Cai di Pieve di Cadore. Alcune Sezioni Cai della montagna sono in prima linea nel tentativo di ripristinare qualche sentiero prima dell'arrivo della neve. Si sono messe al lavoro fin da subito e, settimanalmente, inanellano resoconti raccapriccianti sul lavoro da intraprendere. Ne è emersa la convinzione che ci vorranno anni per tornare alla normalità. «La situazione - continua sconsolato Giacomelli - è drammatica. Abbiamo già cominciato a lavorare per liberare alcuni tratti di sentiero. E con noi anche cacciatori e volontari. Ma se lo facciamo da soli prevedo molti anni di lavoro per ripristinare i sentieri». E a Pieve di Cadore è maturata l'idea di scrivere una lettera a tutti i Soci Cai d'Italia e in particolare a quelli delle sorelle Sezioni della pianura veneta. Una lettera aperta per ribadire cos'è successo, per chiedere aiuto e per organizzare insieme una serie d'interventi capaci di sviluppare quella solidarietà che appartiene al Dna del Club Alpino Italiano. «Bisogna fare in modo - ribadiscono gli amici del Cadore - che la montagna riesca a unire tutti. Stimoli a far squadra. Ci aiuti a capire che soltanto se ci mettiamo insieme, indistintamente tutti i frequentatori della montagna, riusciremo a guarirla presto. Altrimenti...». E gli auspici sono estremamente positivi. Ma anche gli stimoli e le reazioni puntano a progetti concreti di rinascita. Un'ondata di solidarietà ha soffiato da sud verso nord fin da subito. Nelle primissime ore successive al disastro hanno cominciato ad arrivare in quota le notizie di tante mobilitazioni a favore delle comunità colpite dalla rovinosa ondata di maltempo. Tra le tante iniziative, oltre a quella della Sede Centrale del Cai, sono state tante quelle promosse dalle sezioni di pianura del veneto. In molti hanno chiesto cosa è possibile fare, fin da subito, per aiutare la "montagna ferita". Dal dibattito è nato anche un possibile suggerimento operativo. Gli aiuti prodotti da concerti, sottoscrizioni, collette e tante altre belle iniziative solidaristiche potrebbero essere gestiti direttamente da chi li ha raccolti e cioè dalle sezioni Cai della pianura veneta che, a partire dalla prossima primavera, si impegnano, insieme a quelle di montagna, a organizzare interventi di ripristino dei sentieri. Fin dalla prossima primavera in Cadore saranno organizzati campi di lavoro lungo i molti sentieri danneggiati o distrutti. Soltanto la sezione di Pieve di Cadore ne gestisce oltre cento chilometri. La proposta è di farlo insieme: montagna e pianura. L'obiettivo è ripristinare, entro l'estate 2019, quei meravigliosi sentieri dolomiti che l'Unesco ha riconosciuto come patrimonio dell'umanità.

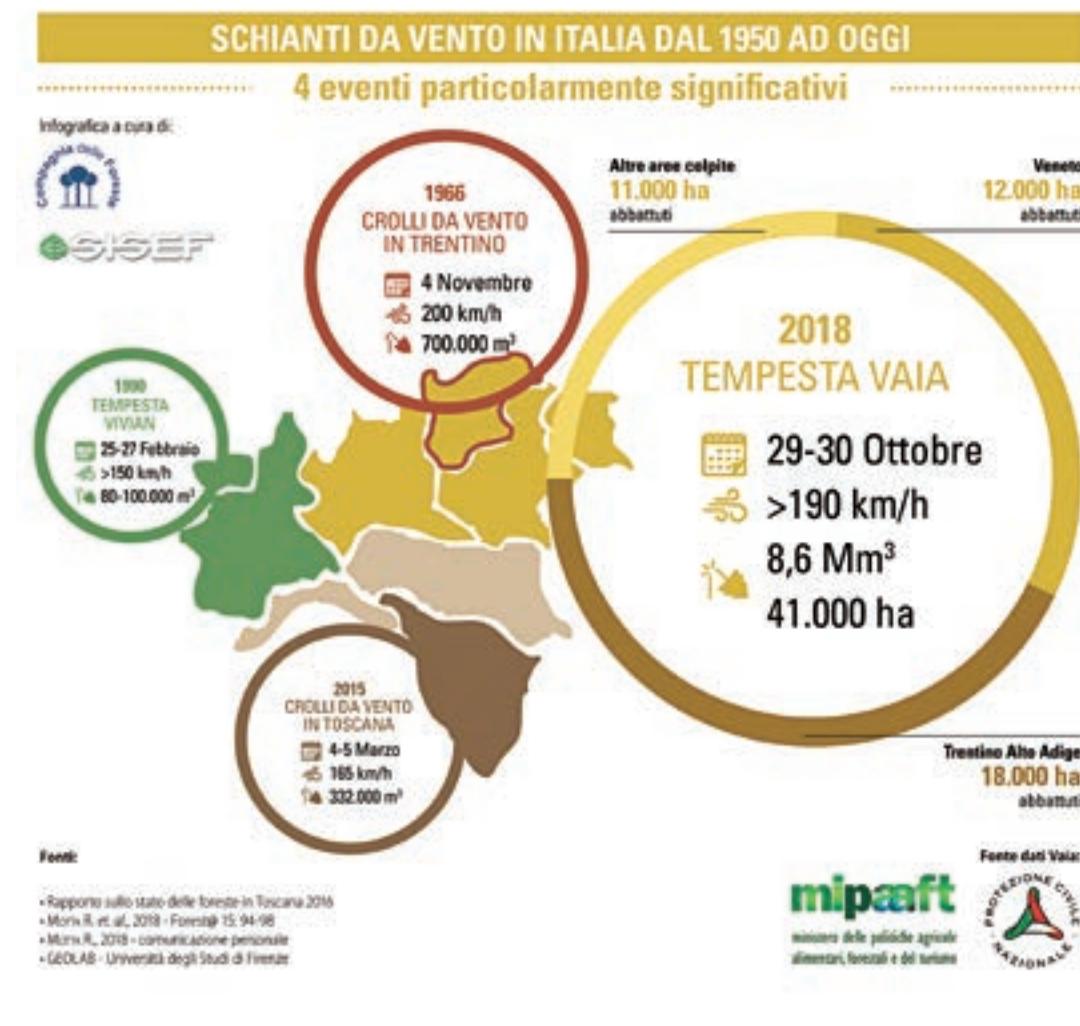
Bepi Casagrande

Schianti di vento, il caso della tempesta Vaia

Proponiamo un estratto dell'analisi sugli "schianti di vento" pubblicato da *Forest@*, Rivista di Selvicoltura ed Ecologia Forestale del Sisef. Per capire meglio che cosa è successo e che cosa fare



Ringraziamo per la disponibilità *Forest@*, *Rivista di Selvicoltura ed Ecologia Forestale*; in particolare il Prof. Marco Marchetti (Presidente Sisef e Socio Cai) e il Prof. Marco Borghetti (Direttore Responsabile *Forest@*)



Dice un proverbio cinese: “quando soffia il vento del cambiamento alcuni costruiscono ripari, altri dei mulini a vento”. Un detto che descrive nitidamente come, dal disastro naturale, possa e debba essere tratta una lezione. Lo sottolinea un articolo su questi “schianti di vento” pubblicato su *Forest@*, rivista di selvicoltura e di ecologia forestale (www.forest@.sisef.org/).

Il vento in Europa è considerato il principale fattore di disturbo e agente di danno agli alberi, con una media di due tempeste catastrofiche all'anno. Ogni anno in Europa è di 38 milioni di metri cubi il volume di bosco distrutto da questi cosiddetti schianti di vento. Il nord est fu interessato il 4 novembre 1966 da un fenomeno di proporzioni analoghe a “Vaia”: comportò solo in Trentino la perdita di 700.000 m³ di legname. Quali sono i fattori che influenzano il verificarsi di questi danni alla foresta da parte del vento?

Le cause si dividono in quattro gruppi: le condizioni meteo, le condizioni stazionali, la topografia e la struttura del popolamento forestale.

Ci sono boschi più esposti ai danni da schianto di vento, la vulnerabilità è maggiore o minore a seconda dell'altezza dell'albero, della specie, delle condizioni fito-sanitarie della pianta e della struttura verticale del popolamento. La Val di Fiemme, popolata dagli abeti rossi, è oggetto di discussione da anni.

Ma gli schianti di fine ottobre 2018 hanno però interessato una maggiore varietà di categorie forestali (pinete, peccete montane pure, peccete miste, boschi misti con abete, peccio e faggio) strutture boschive di vario tipo e a diverse altitudini. La magnitudo e la frequenza di eventi meteo di forte intensità sta cambiando a causa dei

«Il bosco di Digonera non esiste più. Ed è solo per un miracolo che gli alberi sono caduti a monte e non a valle. Altrimenti poteva essere un disastro in termini di danni materiali agli edifici, ma soprattutto di feriti. Non ho mai avuto così tanta paura in vita mia»
Simonetta, Rocca Pietore

cambiamenti climatici in atto. In merito a Vaia, tuttavia, secondo *Forest@* che è la rivista di selvicoltura e di ecologia forestale da cui abbiamo tratto questa scheda, è difficile relazionare la velocità del vento che si è verificata ai cambiamenti climatici, ma gli esperti non hanno dubbi nel mettere il fenomeno in relazione a un'estate assai più calda della media e il conseguente e prolungato riscaldamento delle acque del Mediterraneo con il netto dislivello barometrico che si è verificato. Un altro aspetto che ha reso più vulnerabile questa area è l'aumento della superficie coperta da foreste, l'aumento della biomassa per unità di superficie, l'età media e l'altezza degli alberi di queste foreste. Gli schianti di vento, osservano però gli esperti forestali, sono considerati fenomeni naturali. Dunque la maggior parte delle foreste danneggiate secondo le dinamiche forestali sono in grado di ripopolarsi, rinnovarsi, ricrescere.

L'intervento che si rende necessario deve puntare all'equilibrio dell'ecosistema, in modo da garantire sicurezza e qualità della vita alle popolazioni locali. L'intervento quindi deve essere mirato a

tornare a un'adeguata copertura forestale nel più breve tempo possibile.

Le tempeste di vento degli ultimi anni hanno fornito agli addetti di settore i dati e le informazioni necessari e sufficienti per stabilire le modalità di ripristino. L'impatto di Vivian in Svizzera nel 1990 oltre al caso di Vaia dell'ottobre scorso, hanno portato a stabilire le priorità di intervento.

Essa prevede prima di tutto la ricostruzione boschiva delle aree che proteggono direttamente dalla caduta massi, frane e valanghe; la gestione delle aste fluviali; il regime dei bacini montani. Gli esperti forestali, in conclusione, arrivano testualmente a considerare un evento come Vaia – sotto il profilo ecologico – “un'occasione anche per l'uomo”. “Superata la fase di emergenza – scrive *Forest@* – in questo momento prioritaria, Vaia fornirà l'occasione per adeguare strutture a gestione forestale agli scenari di cambiamento climatico”.

Nella necessità di adeguare gli interventi volti a favorire la resilienza e la resistenza dei boschi di fronte ai periodi di siccità e all'aumento delle temperature. ▲

Giornata della Montagna nel cuore d'Italia

Il Cai, con il Presidente generale Vincenzo Torti, ad Amatrice e a L'Aquila per dare il proprio concreto contributo alla ripresa della vita sociale nelle aree colpite dal terremoto

di Lorenzo Arduini



A sinistra, i presidenti di Cai e Anpas, Vincenzo Torti e Fabrizio Pregliasco, posano la prima pietra della Casa della Montagna

A destra, la cerimonia di riapertura della sede storica del Cai L'Aquila



Una Giornata Internazionale della Montagna vera, intensa, autentica, carica di significati, emozioni e solidarietà, quella vissuta dal Club alpino italiano, con il suo Presidente generale Vincenzo Torti, nel cuore dell'Italia l'11 dicembre scorso. Ventiquattro ore che, usando le parole del Presidente, hanno dimostrato che «il Cai non è solo escursionismo, alpinismo e arrampicata: siamo presenti dove c'è amore per la montagna, per la sua cultura e per la voglia di stare insieme. È bello che dopo un dramma ci sia la fede che insieme si possa fare molto». La giornata, fredda ma soleggiata, è iniziata il primo pomeriggio ad Amatrice, con la posa delle prime pietre della Casa della Montagna: il primo edificio del centro storico (e il secondo di tutto il territorio comunale dopo le scuole), frutto della generosità del volontariato, la cui costruzione ha preso il via nel paese laziale dopo il terremoto. Una cerimonia preceduta da un segno davvero bene augurante per quello che potrà diventare questo luogo: il Presidente della Sezione di Amatrice Franco Tanzi ha infatti trovato tra i sassi un Gesù Bambino del presepe, che in questo caso rappresenta sicuramente un simbolo di rinascita, sia che si creda, sia che non si creda. La statuetta, appartenuta sicuramente alla scuola elementare Capranica, che sorgeva proprio qui prima di essere distrutta dal devastante sisma dell'agosto 2016, era scalfita, sporca, ma integra. Tanzi si è incaricato di tenerla,

La giornata è iniziata nel primo pomeriggio con la posa della prima pietra della Casa della Montagna ad Amatrice, un progetto di Cai e Anpas

per restituirla ai legittimi proprietari, gli alunni delle elementari di Amatrice. La cerimonia, davanti a un folto pubblico composto in gran parte da volontari, è iniziata con i saluti, a partire dal Sindaco Filippo Palombini e dal Vescovo di Rieti Domenico Pompili: quest'ultimo è sempre presente agli eventi del Cai e sempre vicino alla popolazione di Amatrice, mentre l'impegno del Comune è stato decisivo nell'iter che ha portato all'inizio dei lavori. È intervenuto poi il Presidente di ITASolidale Guido Bettali, che ha spiegato come il Gruppo Itas abbia sposato il progetto della Casa della Montagna, tanto da destinare la somma raccolta dalla propria sottoscrizione alla realizzazione di una parte della palestra boulder prevista al suo interno. È stato poi il turno dei rappresentanti di Cai e Anpas, le due associazioni promotrici del progetto, finanziato grazie alle apposite sottoscrizioni, aperte subito dopo le terribili scosse dell'agosto 2016 per realizzare opere in favore delle popolazioni colpite. Iniziando dal Presidente del Club alpino del Lazio Fabio Desideri, il cui impegno in questi mesi è stato davvero degno di un grande encomio (che non è mancato, da parte del Presidente generale Torti): «come Cai non potevamo fare altro che progettare un centro di aggregazione, sociale e culturale, ovviamente votato alla montagna. Qui prima c'era una scuola elementare e, con la Casa della Montagna, vogliamo dare continuità a questo luogo nel riunire, insegnare e far socializzare i giovani. Mi sento di ringraziare particolarmente chi mi è stato vicino collaborando con me sin dai primi giorni, dall'idea progettuale alle varie trattative in fase di gara, in primis l'amico Paolo Demofonte. Abbiamo ancora tanto lavoro da fare insieme». Parole confermate dal già citato Presidente del Cai amatriciano Franco Tanzi, che ha ricordato come



questo progetto sia «la risposta concreta a chi ha deciso di restare, di non abbandonare la terra in cui si è nati». I due presidenti nazionali di Anpas e Cai, Fabrizio Pregliasco e Vincenzo Torti, hanno ricordato la preziosa collaborazione tra le due associazioni per contribuire alla ripresa post sisma con la forza del volontariato e della solidarietà. «Un volontariato attivo anche una volta superata l'emergenza, per contribuire alla ricostruzione», ha detto Pregliasco. «Oggi abbiamo cominciato un percorso, insieme, per far rivivere le montagne di Amatrice e per poter ricordare con la serenità di un futuro sempre migliore». Per Vincenzo Torti siamo di fronte a «un volontariato generoso che cerca le forme migliori con cui esprimersi, a cominciare dal ridare speranza a popolazioni che pensavano di aver vissuto un dramma dal quale non avrebbero potuto più uscire. La Casa della Montagna è l'inizio di una ricostruzione che non è solo di edifici, ma di uomini, donne e ragazzi che vogliono guardare al futuro con rinnovato entusiasmo». I due presidenti hanno quindi posato la prima pietra, tra applausi, telefonini e macchine fotografiche che scattavano senza sosta. Nella calce è stato inserito anche un biglietto augurale, firmato da tutti gli intervenuti. Dopo la cerimonia spazio ad abbracci, strette di mano e foto di gruppo, che hanno coinvolto anche gli operai al lavoro nel cantiere.

Poche ore più tardi, a L'Aquila, si è tenuta la

cerimonia di riapertura della sede storica della Sezione locale nel centro storico cittadino, dopo quasi dieci anni dal tragico terremoto che ha colpito il capoluogo abruzzese. Come ha ricordato il Presidente sezionale Vincenzo Brancadoro, il Cai è la prima associazione cittadina a rioccupare gli spazi urbani del centro storico, altrimenti destinati all'abbandono e al degrado. «Anche la nostra biblioteca è la prima, tra tutte quelle della nostra città, a essere presente oggi in quella che era la zona rossa. Come Sezione ci stiamo impegnando molto, coltivando rapporti con le istituzioni e l'Università, organizzando eventi e impegnandoci nella ristrutturazione dei nostri rifugi. Sono convinto che questa semina avrà un seguito», ha aggiunto. Dopo i saluti del Sindaco Pierluigi Biondi («ogni pezzo di città che viene riaperto è un pezzo di vita di cui ci riappropriamo. Soprattutto se si tratta di un'associazione come il Cai, dato che L'Aquila è molto legata alle sue montagne») e del Direttore del Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga Alfonso Calzolaio (che ha ringraziato Brancadoro per la collaborazione

Il Cai, con la riapertura della propria sede, è la prima associazione a tornare nel centro storico de L'Aquila dopo il sisma del 2009

Panorama della Conca di Amatrice vista dal Lago di Scandarello (foto Silvio Sorcini-wikimedia)

In questa pagina, dall'alto, la posa della prima pietra della Casa della Montagna di Amatrice e l'esibizione del Coro Cai L'Aquila

Cai-Parco) è stato il turno del Presidente generale Vincenzo Torti, arrivato a L'Aquila direttamente da Amatrice. «Sono davvero emozionato perché vedo l'entusiasmo e la soddisfazione di chi ha atteso anni per arrivare a un risultato. Siamo stati i primi a rimettere piede nel centro storico de L'Aquila e i primi a fare qualcosa nel centro di Amatrice. Questo è il risultato di chi ha continuato a credere dove sembrava non ci fosse più nulla», ha affermato Torti. «La montagna è una scuola di carattere, volontà e solidarietà. E il Cai che vedo in ogni occasione è esattamente questo: la montagna ci ha dato gli strumenti per renderci protagonisti di qualcosa di molto bello». Dopo lo scoprimento della targa, la serata è proseguita con l'emozionante esibizione del Coro Cai L'Aquila, la premiazione, da parte del Presidente generale, dei Soci con maggior anzianità d'iscrizione e la presentazione del libro *La flora endemica minacciata delle montagne*

italiane, patrocinato dalla Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano. Un volume che, come hanno sottolineato i curatori (Fabio Conti, Fabrizio Bartolucci, Luciano Di Martino e Aurelio Manzi) e il Presidente della Cctam Filippo Di Donato, evidenzia la vulnerabilità e la fragilità delle specie endemiche delle Terre alte, ancora maggiore oggi a causa dei cambiamenti climatici e dell'innalzamento delle temperature. «Questa pubblicazione vuole essere un rinnovato invito a prestare a ogni forma di biodiversità quella doverosa attenzione che spesso l'uomo dimentica anche nei confronti di se stesso. Il Club alpino italiano conferma, in queste pagine, il richiamo a quella sensibilità», ha detto Torti. Sulle pareti della sala gremita, con tante persone che hanno dovuto rimanere in piedi, erano esposte le emozionanti foto della mostra *La nostra montagna* del Centro Sperimentale di Cinematografia (sede de L'Aquila). ▲



La cartografia alpina e la Biblioteca nazionale Cai

Ecco una selezione delle mille carte la cui catalogazione e digitalizzazione è in corso, grazie al progetto europeo iAlp-Musei alpini interattivi, del Museo Nazionale della Montagna con il Musée Alpin di Chamonix

a cura di Alessandra Ravelli - immagini Biblioteca nazionale Cai

Il fondo cartografico della Biblioteca nazionale Cai è composto da migliaia di carte di gruppi montuosi di tutto il mondo a disposizione per ricerche geografiche e toponomastiche, per studiare l'evoluzione della rappresentazione del territorio montano o semplicemente per apprezzarne la qualità grafica. La catalogazione, in ritardo rispetto a quella dei libri e dei periodici, è complicata dal fatto che in passato sono state accettate donazioni senza selezione, con conseguente accumulo di molteplici copie delle stesse edizioni, stese, ripiegate, telate, personalizzate con tracciati e correzioni a mano. Sovente sono state rifilate per ridurre l'ingombro e così private dei dati necessari per la catalogazione, se non tramite confronto con altri esemplari e con i repertori. Come riferimento si segnalano le autorevoli opere di Laura e Giorgio Aliprandi, collezionisti e massimi studiosi di cartografia alpina, autori di *Le grandi Alpi nella cartografia, 1482-1885*, Ivrea 2007. Per il Piemonte sono indispensabili i quattro repertori curati da Francesco Barrera, in particolare *Il Piemonte nella cartografia degli stati sardi tra Restaurazione e Unità d'Italia*, Torino 1989.

In questa fase si dà la priorità alle carte topografiche storiche delle Alpi occidentali, del Monte Bianco in particolare, comprendendo anche carte geologiche e glaciologiche; qualche eccezione in scala inferiore vale per le edizioni del Cai e per le carte geografiche di rilevante valore storico.

Successivamente si catalogherà una selezione delle circa 3000 carte extraeuropee del fondo Cisdac.

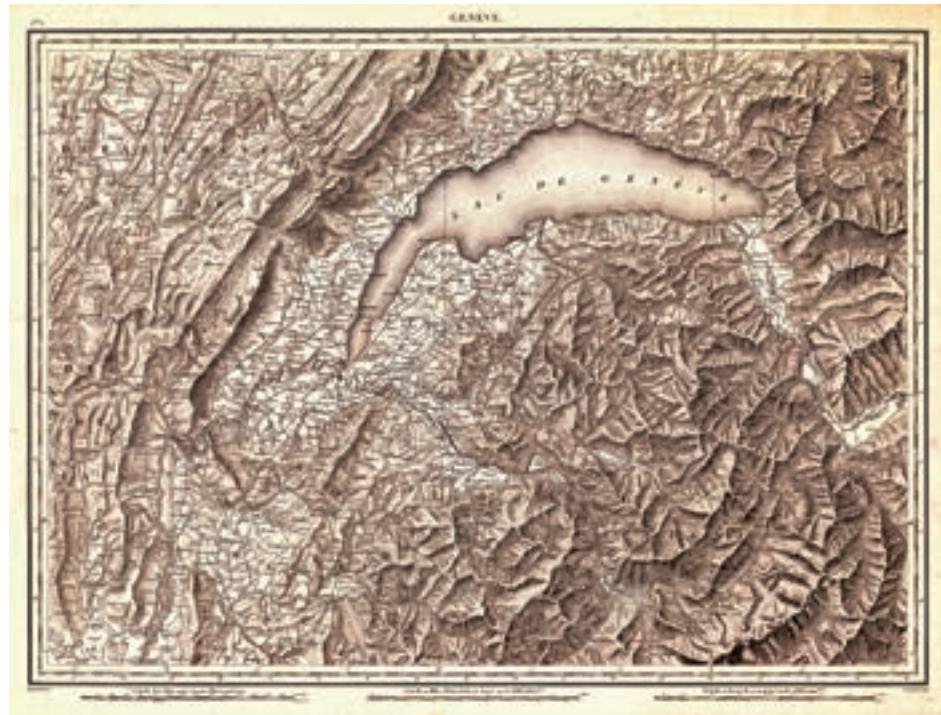
Il fondo è composto da carte sciolte pubblicate autonomamente, ma altre carte importanti si trovano all'interno di volumi, come la celebre carta topografica del Monte Bianco disegnata da Pictet nel 1786 e pubblicata da De Saussure nei *Voyages dans les Alpes*, poi da William Coxe in *Travels in Switzerland*, London, 1794. Altre sono allecate in cartelle editoriali a opere importanti come *Opérations géodésiques et astronomiques... exécutées en Piémont et en Savoie*, Milano 1825-27 e *Atlas zu den Neue Untersuchungen über... der Alpen*, Leipzig 1853 dei fratelli Hermann e Adolf Schlagintweit, che comprende una splendida e dettagliata carta del Monte Rosa.

È in corso anche il riordino delle carte che non rientrano nel progetto, come le più importanti pubblicazioni dei club alpini europei e le diverse serie della produzione dell'Igm presenti in più copie, a partire dalla Carta d'Italia su scala 1:25.000 pubblicata dal 1878. ▲

CAISiDoc - Sistema documentario dei beni culturali del Cai
Catalogo online www.caisidoc.cai.it



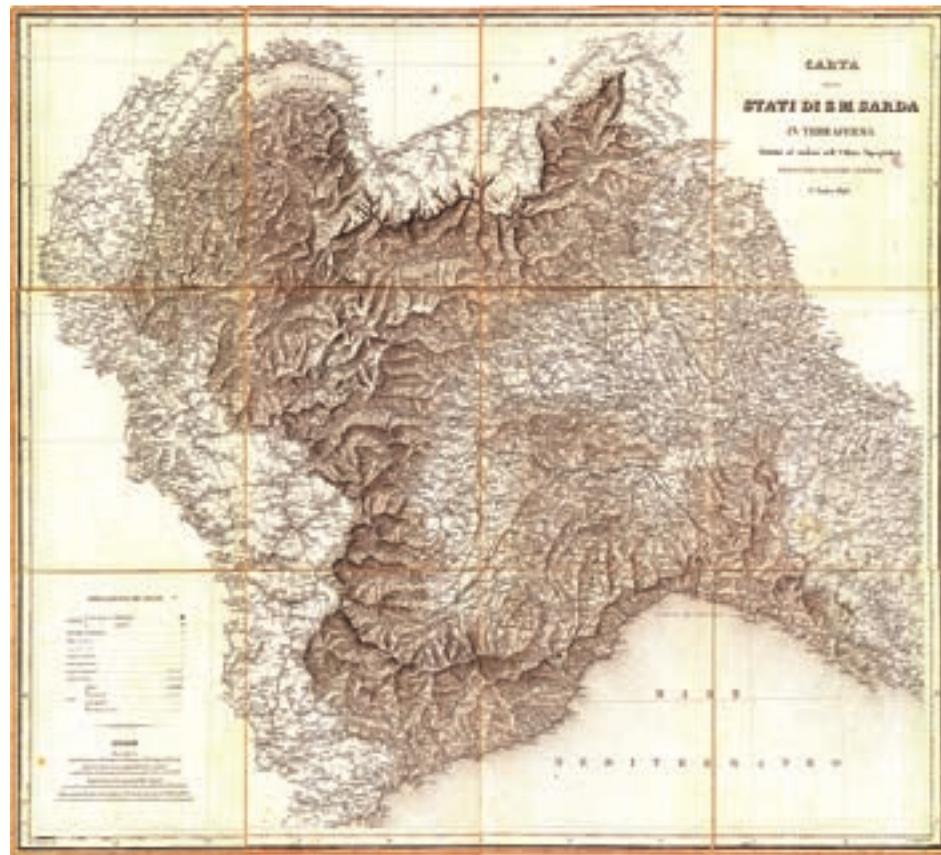
1. Carte topographique militaire des Alpes comprenant le Piémont, la Savoie, le comté de Nice, les Vallais, le duché de Gênes, le Milanais et partie des états limitrophes, dis. Jean-Baptiste Raymond, incis. F. P. Michel, Paris, 1820, cart-1201



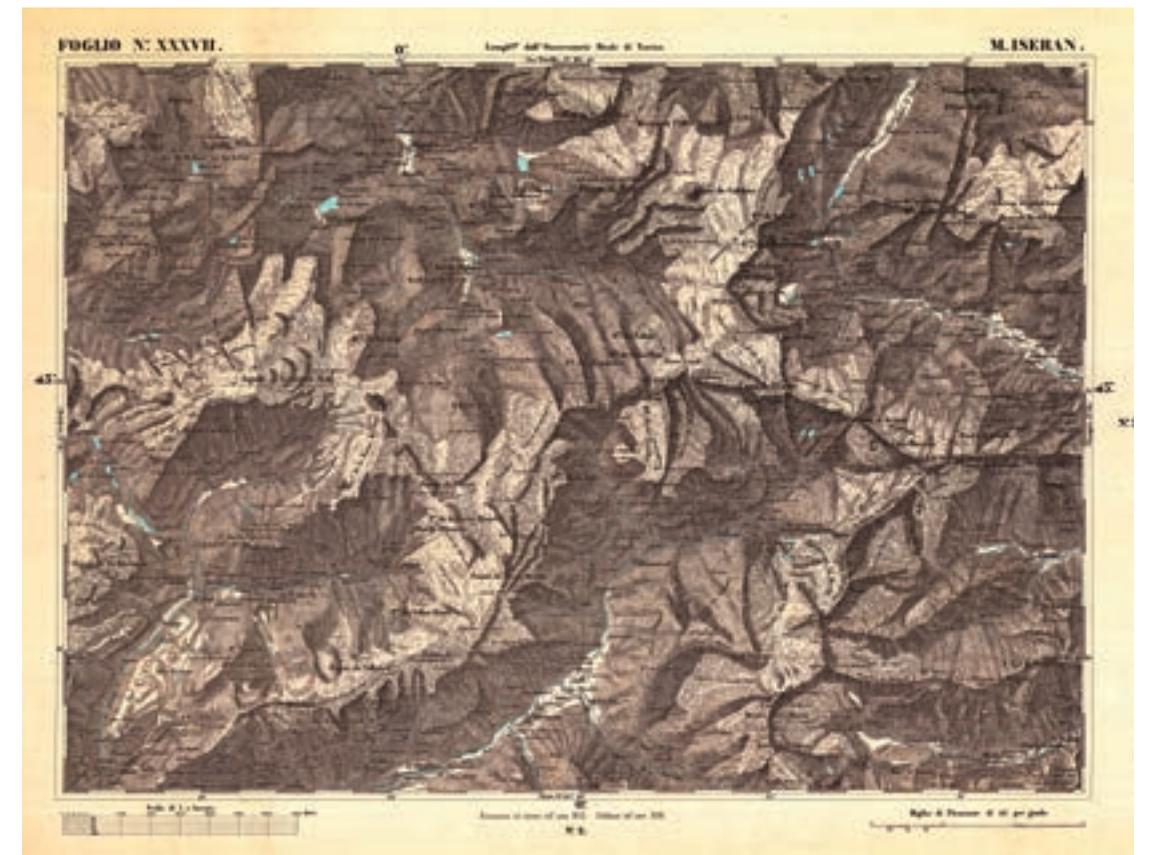
2. Foglio 1 della *Carte topographique militaire des Alpes comprenant le Piémont, la Savoye, le comté de Nice, les Vallais, le duché de Gènes, le Milanais et partie des états limitrophes*, dis. Jean-Baptiste Raymond, incis. F. P. Michel, Genève, 1820



4. *Carta topografica degli Stati in terraferma di S.M. il Re di Sardegna alla scala di 1 a 50.000 in 91 fogli*, Torino, Corpo Reale di Stato Maggiore, 1852-1867



3. Foglio 3 della carta degli stati di S.M. sarda in terraferma, disegnatore Paolo Burzio, incisore Giovanni Capietti. Torino, Ufficio topografico dello Stato maggiore generale, 1846



5. Il foglio 37 noto per il fantomatico M. Iseran quotato 4045 m fu rivisto nel 1870. L'intera carta fu revisionata tra il 1871 e il 1874 dall'Istituto Topografico Militare, dal 1872 Istituto Geografico Militare



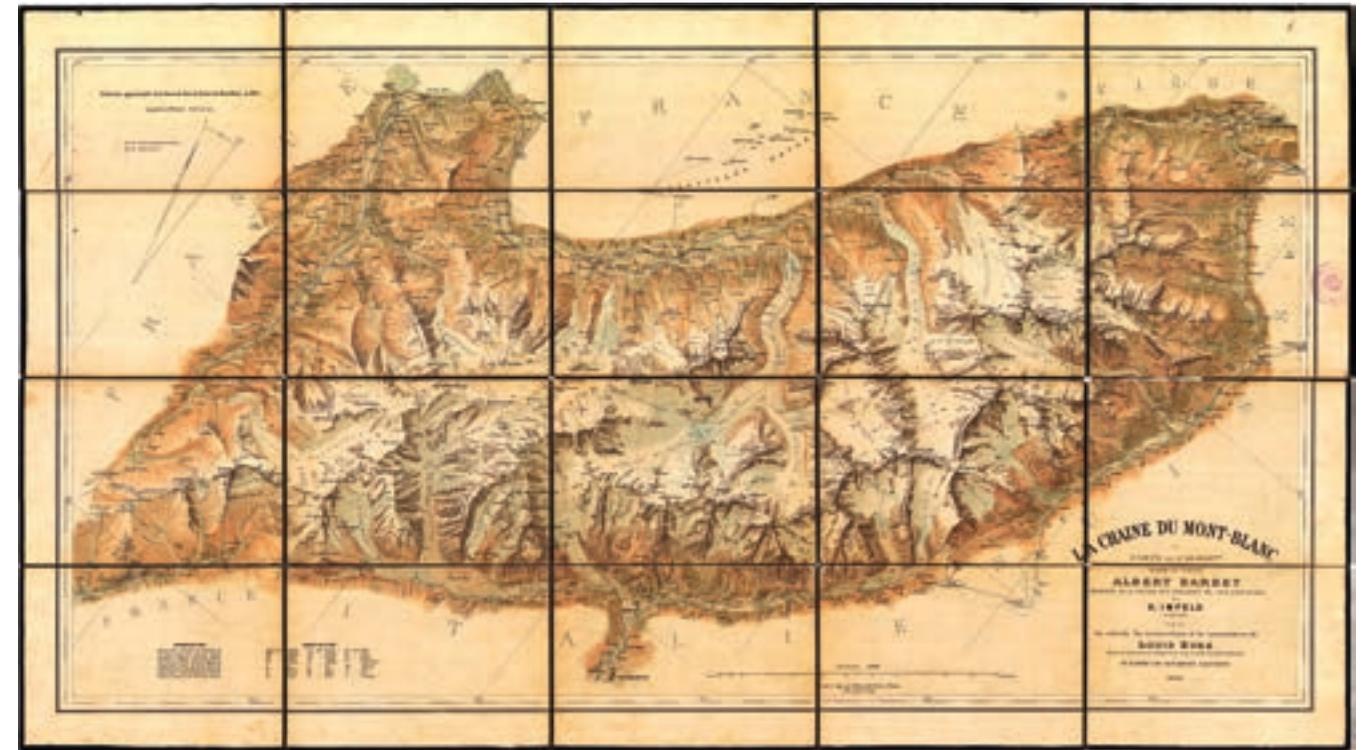
6. Guillaume Henri Dufour *Topographische Karte der Schweiz*, foglio 22, Bern, Koegel, 1861. Prima opera cartografica ufficiale estesa a tutta la Svizzera, pubblicata tra il 1845 e il 1865



8. In occasione dei Congressi alpini le Sezioni ospitanti stampavano guide itinerario e carte per i partecipanti. *Carta itineraria pel 22. Congresso alpino Roma 1890*, Istituto Cartografico Italiano, 1890



7. *Gruppo del Gran Paradiso : da ultimarsi : rilievo eseguito nelle Alpi Graje*, Firenze IGM 1885. Accurato e innovativo lavoro di Pio Paganini, è una delle prime carte realizzate con la fotogrammetria e segna una svolta per la cartografia alpina, col metodo della fototopografia



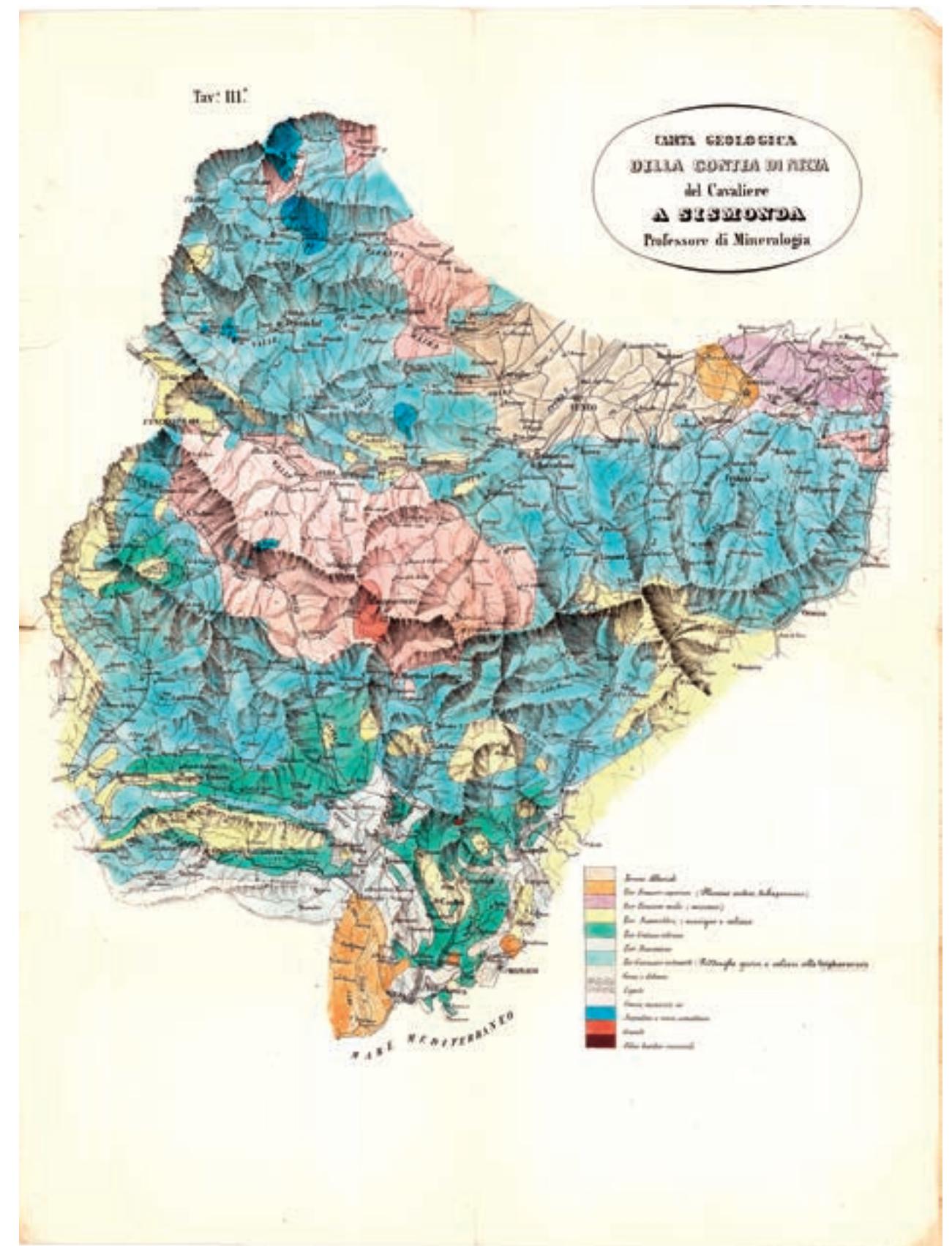
9. *La Chaîne du Mont-Blanc*, diretta da Albert Barbey, presidente della Section des Diablerets del CAS, disegno di Xavier Imfeld, rilievi e toponomastica di Louis Kurz, Berna, 1896. Fondamentale per uso alpinistico, prima della vasta produzione in scala 1:20.000 di Joseph e Henry Vallot



10. *Massif du Mont Blanc levé par Mr. Mieulet Cap.ne d'Etat Major, Paris, 1865.* Poco dopo il Trattato di Torino del 1861 il Monte Bianco appare in territorio francese sulla carta del cap. Jean-Joseph Mieulet. Servì di base per le successive dell'IGN e fu all'origine dello spostamento del confine



11. *Carte topographique du massif du Mont Peloux* su rilievo del capitano Ferdinand Prudent distribuita con l'*Annuaire* del Club Alpin Français, 1874. Splendida carta in scala 1:40.000 con curve di livello a 10 metri



11. *Carta geologica della Contea di Nizza: Tav.3.* di Angelo Sismonda, Torino, Reale Accademia delle Scienze, 1841

Semplicemente perfetto

Dopo i suoi quattro 9b, oggi è tra i quattro scalatori al mondo a salire Rotpunkt un 9b+. E in Coppa del Mondo i suoi risultati sono al top



Stefano Ghisolfi è tornato a dare il meglio di sé, questa volta sull'impressionante *Perfecto Mundo* 9b+, una delle sole quattro vie al mondo di questa difficoltà. Ce l'aveva tra le dita (e in testa) da qualche tempo. Ed era proprio a questa linea che stava lavorando quando, a settembre, ci aveva detto: «Sto provando un 9b+ in Spagna. Ma ancora mi serve tempo per questa parte di resistenza molto dura. Quel monodito molto tagliente che poi passa a una pinza, il crux, il passo chiave». Perfezione raggiunta il 7 dicembre scorso. Con tenacia, pazienza, determinazione. Sapendo gestire fisicamente e psicologicamente questa salita che lo ha visto impegnato a più riprese. «Trentadue giorni su quella linea. Cadendo molte volte sullo stesso movimento. Poi finalmente, sono riuscito per la prima volta a prendere quella pinza! E a proseguire senza errori fino al top, con fluidità!», dice Ghisolfi. «Senza di loro non sarebbe stato possibile spingere il mio limite a questo livello», racconta ancora Stefano. E loro sono Sara Grippo, che lo accompagna in ogni sua impresa e nella vita. E loro sono Alexander Megos, che ha liberato la via in FA il 9 maggio scorso, proponendo appunto il grado di 9b+; e Chris Sharma che quei ventisei metri di follia di *Perfecto Mundo* li aveva visti e chiodati quasi dieci anni fa, nella superstrapiombante catalana Racò de la Finestra, a Margalef, in Spagna, quando ancora il 9b+ non esisteva. Sharma aveva poi abbandonato il progetto per *La Dura dura* 9b+ a Oliana,

condividendola con Adam Ondra; per poi nuovamente inserire *Perfecto Mundo* nella sua lista nel 2016. Ma nel dicembre 2017 aveva preso corpo anche il progetto di Alex e Stefano di provarla. È stato così un lavoro di équipe. Di scambi di idee, prove sulle varie sequenze, consigli. A distanza, e poi fisicamente assieme, ai piedi della linea e sulla linea. E il trio ha dato vita a un lavoro di squadra straordinario. Sharma ha supportato Megos nella First Ascent della sua creazione, assieme a Ghisolfi (che lo assicurava). E Megos e Sharma hanno a loro volta sostenuto Ghisolfi nella prima ripetizione della linea. «L'ho odiata, l'ho amata, ho avuto tanti dubbi. Ho accettato la possibilità di una sconfitta. Ma, dopo un anno, posso dire fine a questo processo sapendo di aver dato tutto me stesso». ▲

LE VIE PIÙ DURE AL MONDO

- 9c *Silence* (Flatanger) FA A. Ondra, 3.09.2017
- 9b+ *Perfecto Mundo* (Margalef) FA A. Megos, 9.05.2018. Prima ripetizione S. Ghisolfi, 7.12.2018
- 9b+ *La Dura Dura* (Oliana) FA A. Ondra, 7.02.2013. Prima ripetizione C. Sharma, 23.03.2013
- 9b+ *Vasil Vasil* (Sloup) FA A. Ondra, 5.12.2013
- 9b+ *Change* (Flatanger) FA A. Ondra, 4.10.2012



COPPA DEL MONDO 2018 IFSC

Il 28 ottobre scorso a Xiamen, in Cina, si è concluso il circuito di gare internazionali di Coppa del Mondo 2018 organizzato dalla International Federation of Sport Climbing (IFSC). Oltre a Lead (la specialità che ha inaugurato il circuito nel 1989), Speed (entrata nel 1998) e Boulder (dal 1999). Slovenia, Germania, Italia, Francia, Svizzera, Stati Uniti, Giappone, Russia, e appunto Cina, sono stati i paesi ospitanti questa ventesima stagione, partita il 13 aprile scorso a Meiringen (CH). Campioni 2018 nella Lead l'austriaco Jakob Schubert e la slovena Janja Garnbret; nel Boulder lo sloveno Jernej Kruder e la giapponese Miho Nonaka; nella Speed i francesi Bassa Mawem e Anouck Jaubert. Jakob Schubert e Janja Garnbret nella Combinata. E l'Italia? I nostri atleti hanno saputo regalarci momenti davvero unici. Con i suoi due strepitosi ori nella slovena Kranj e nella francese Chamonix, nonché i due argenti di Arco e Xiamen, Stefano Ghisolfi (Fiamme Oro Moena) è arrivato secondo in Coppa del Mondo Lead. Nel Boulder, Gabriele Moroni (Kundalini Milano) vince un oro nella tappa del Sol Levante a Hachioji. Mentre nella Speed, Ludovico Fossali (Carchidio Strocchi Faenza) si aggiudica un argento nella cinese tappa di Wujiang.

Allora Stefano, com'è andata?

«Bene! Soddisfatto. Sono risultato secondo in classifica generale. Come l'anno precedente, ma con una grandissima differenza: ho avuto la costanza di arrivare sempre in finale in tutte le gare; e sono stato l'unico a farlo,

perché lo stesso Schubert l'ultima l'ha mancata. È stata anche la prima stagione in cui sono salito due volte sul primo gradino del podio, più i due argenti. Il mio peggior risultato è stato un quinto posto, quando tre anni prima era stato il mio miglior risultato! Direi quindi che il bilancio è più che positivo!».

Il testa a testa con Jakob Schubert. Poi quella pioggia a Wujiang che ha annullato le finali di tappa, il verdetto del titolo stagionale anticipato "a tavolino"...

«La pioggia è stata un punto a sfavore, che certo nessuno di noi si aspettava e poteva controllare. Annullando quella finale, per regolamento ISFC sono rimasti validi i risultati della semifinale. E in quel caso io ero arrivato quinto. Così Jakob è stato proclamato subito Campione di Coppa del Mondo, e io mi sono piazzato al secondo posto. Non aver avuto la possibilità di giocarmi il risultato realmente in una finale è stato bruttissimo. E per Jakob è stato lo stesso. Gli è spiaciuto non potersi confrontare fino all'ultimo sul campo. Ma accade. In quella gara non c'è stato né merito né colpa, di nessuno. Poi, ovviamente in tutte le altre il risultato ha parlato chiaro, la vittoria è andata a chi ha scalato meglio in assoluto. Essere subito dietro a Schubert, è stato per me un grande risultato e un'enorme soddisfazione».

Margini di miglioramento?

«A freddo, direi che quello su cui posso cercare di lavorare sono le semifinali. In entrambe, finale e semifinale, si scala una linea *on-sight*, a vista. Nelle finali si è in otto a competere. Ma nella semi si è in ventisei. Quindi dal punto di vista mentale e tecnico, la scrematura è decisamente alta, c'è più tensione. È qui che devo fare ancora meglio. Sono sempre passato quinto, quarto, sesto. Quindi, se avessi controllato di più le semifinali, forse anche in Cina il risultato sarebbe stato differente».

Atleti da Iran, Stati Uniti, Giappone, Cina, Corea, Russia, Europa... È un'occasione unica per confrontarsi. Qualcuno che t'ispira

particolarmente?

«Ognuno di noi ha uno stile molto diverso e bisogna saper prendere ispirazione da tutti, nei punti di forza. Sicuramente Schubert, che nel 2018 ha anche vinto il Campionato del Mondo, è il più forte e il più costante del momento. E il suo stile mi piace: quando è stanco e sembra dover cadere, riesce comunque sempre ad andare avanti. A dare il cento per cento di sé. E questa è senz'altro una qualità a cui ispirarsi per migliorare».

Qual è il tuo obiettivo per quest'anno?

«Entrare nella rosa di chi sarà chiamato a partecipare ai Giochi Olimpici di Tokio del 2020. Quindi fare bene sia Coppa del Mondo sia il Campionato del Mondo per potersi qualificare».

Si ringraziano: Stefano Ghisolfi, Sara Grippo, Klaus Dell'Orto, Eddie Fowke

Nella pagina accanto, Stefano Ghisolfi nella prima ripetizione Rotpunkt di *Perfecto Mundo* 9b+, Margalef, Spagna (foto Sara Grippo). In questa pagina, in alto, Stefano Ghisolfi (foto Klaus Dell'Orto); in basso, Ghisolfi nella finale della tappa di Kranj, Slovenia, Coppa del Mondo Lead 2018 (foto IFSC, EddieFowke)

SUL PODIO DI COPPA DEL MONDO 2018 - IFSC

Lead M - 1 Jakob Schubert (Aut), 2 Stefano Ghisolfi (Ita), 3 Romain Desgranges (Fr) e Domen Škofic (Slo)
Lead F - 1 Janja Garnbret (Slo), 2 Jessica Pilz (Aut), 3 Jain Kim (S. Corea)

Boulder M - 1 Jernej Kruder (Slo), 2 Tomoa Narasaki (Giap), 3 Rei Sugimoto (Giap)
Boulder F - 1 Miho Nonaka (Giap), 2 Akiyo Noguchi (Giap), 3 Fanny Gibert (Fr)

Speed M - 1 Bassa Mawem (Fr), 2 Danyil Boldyrev (Ucr), 3 Dmitrii Timofeev (Ru)
Speed F - 1 Anouck Jaubert (Fr), 2 Aries Susanti Rahayu (Indon), 3 Iuliia Kaplina (Ru)

Combinata M - 1 Jakob Schubert, 2 Tomoa Narasaki, 3 Kokoro Fujii
Combinata F - 1 Janja Garnbret, 2 Akiyo Noguchi, 3 Miho Nonaka



Himalaya in stile alpino

David Lama sale in solitaria i 6907 metri del Lunag Ri, tra Nepal e Tibet. I 7161 metri del Pumori festeggiano *Les voyages du Petit Prince*: la nuova via della cordata romena. I giapponesi firmano *All Izz Well* al Cerro Kishtwar e Anna Torretta sigla una nuova linea di 600 metri ai Mugu Peaks



TIBET-NEPAL

Lunag Ri 6907 m

David Lama ce l'ha fatta. Non con Conrad Anker, con il quale era partito nel 2015 arrivando a 300 metri dalla vetta. Poi nel 2016, quando il compagno americano aveva sofferto di cuore a 5800 m ed era stato evacuato con l'elicottero dal campo base avanzato. L'austriaco sulla vetta del Lunag Ri 6907 m, al confine tra Tibet e Nepal, ci è arrivato da solo (altro tentativo in solitaria nel 2016, dopo il rientro a casa di Conrad). Il 25 ottobre scorso, dopo tre giorni di salita lungo la cresta ovest, Lama ha portato a termine un bellissimo obiettivo che lui e Anker avevano nel cassetto. «L'avrei volentieri realizzato con lui. E quando questa primavera mi ha confermato che il progetto era ora nelle mie mani, ho preferito un tentativo in solitaria», ha spiegato Lama. È iniziata così una preparazione metodica, intensa, per questa montagna. «Sapendo che non

ci sarebbero stati compagni coi quali condividere i dubbi. Che il minimo errore non sarebbe stato contemplabile». Il 23 ottobre attacco in piena notte. «Per evitare scarchie di roccia e ghiaccio dalla parete nella parte bassa, cambiata rispetto al 2016. I primi 1000 metri non erano coperti da neve e ghiaccio ed è stato molto importante trovare i giusti collegamenti tra una sezione e l'altra. Non sono mai arrivato a punti morti. Ho salito come mi ero immaginato. E dai pendii nevosi superiori ho progredito fino al primo bivacco (6400 m ca - nda). I venti erano fortissimi e il freddo intenso», racconta David. Trascorse ventiquattro ore nella tendina, Lama partirà all'alba per scalare l'intero secondo giorno, alternandosi sul versante tibetano (ovest) e nepalese, lungo la linea che già aveva affrontato nei precedenti tentativi. Secondo bivacco appena sotto la headwall (6800 m ca), quello sperone inviolato che l'alpinista affronterà

il terzo giorno. «Un'incognita perché il versante di sinistra non lo si può vedere né dai campi inferiori né mentre affronti la linea. Dovevo andare verso sinistra lungo il versante tibetano, perché quello nepalese era troppo ripido; ma cosa mi aspettava non potevo prevederlo». Lasciata tutta l'attrezzatura da bivacco, partito alle 6 di mattina, Lama traverserà la cresta. «È stato il giorno in cui ho iniziato a non sentirmi più i piedi, anche se il freddo e il vento erano più sostenibili. Non mi fidavo di dove li mettevo. La progressione è quindi rallentata. Con mille dubbi. Ho affrontato anche un passaggio su un solo cam per superare un tettino e portarmi verso la cresta. Poi ho visto il sole arrivare. Il terreno ha iniziato a farsi meno ripido. Ed è stato lì che ho capito che potevo farcela. Le difficoltà sono diminuite sempre più, e alle 10 di mattina ho raggiunto la cima». Lama raggiungerà il campo base avanzato poco prima di mezzanotte.

NEPAL

Pumori 7161 m

Les voyages du Petit Prince è la nuova linea aperta dai romeni Teofil Vlad, Romeo Popa e Zsolt Torok sulla Sudest del Pumori 7161 m, in stile alpino, in cinque giorni a metà ottobre scorso. «Dal campo base avanzato, a 5660 metri, la via prosegue diretta alla cima con difficoltà complessiva di ED. Tre bivacchi in parete e l'ultimo in cresta verso la cima. Al C4 abbiamo atteso un giorno in più perché il tempo migliorasse. Abbiamo raggiunto la vetta con venti fino a 105 chilometri orari e con 27 gradi sotto zero!», ha spiegato Vlad. Passaggi verticali e strapiombanti lungo enormi canali per raggiungere il primo ice-field. Quindi, diversi tiri di corda, sezioni di misto M4 e un primo bivacco a 6050 m. Il secondo giorno, partenza su terreno meno ripido, per poi spostarsi verso destra sul verticale. «Si è trattata della parte tecnicamente più bella della linea, non facile trovare i giusti collegamenti tra una sezione e l'altra scalando su M5! Siamo poi riusciti ad individuare la parte chiave della salita: un'incredibile rampa nel terzo superiore che avremmo affrontato il terzo giorno», racconta ancora Teofil. 2 biv. A 6250 m, appena sotto l'osso duro. «Difficoltà fino a M6, e una combinazione spettacolare di arrampicata su ghiaccio stile off-width, passaggi verticali e strapiombanti incredibili nella prima lunghezza! Nell'uscita dalla rampa il ghiaccio improvvisamente è sparito e trovare i collegamenti tra una sezione e l'altra è stato più complicato. Non c'era la possibilità di proteggerci sfruttando la roccia. Abbiamo superato un torrione di neve inconsistente con passaggi strapiombanti di M6. In uscita abbiamo progredito a sinistra fino ad affrontare lo Spider: 60-70° con un solo punto per la tenda» (3 biv. 6450 m). Il quarto giorno inizierà direttamente con l'ultimo tiro chiave per uscire dallo Spider: 60 metri di M6. «Il sole si era mangiato tutto il ghiaccio, per cui era necessario trovare la combinazione perfetta sulla roccia per progredire», racconta ancora Vlad. Con altre 4 lunghezze i tre giungeranno alla cresta affilata dove porranno il Campo 4 (6776 m). La cima arriverà ventiquattro ore dopo, alle tre del pomeriggio. Ritornati al C4, l'indomani inizierà la discesa lungo il versante ovest. Due giorni fino al Campo Base.

INDIA

Cerro Kishtwar 6173 m (Jammu – Kashmir)

I giapponesi Genki Narumi, Hiroki Yamamoto e Yusuke Sato, dal 20 al 23 settembre scorso, hanno aperto una nuova linea lungo la parete nord del Cerro Kishtwar. *All Izz Well* 1500 m VI W15 M6. Ci spiega Narumi: «Abbiamo salito i primi 1000 metri lungo un facile canale di neve, seguiti da una sezione di ghiaccio. Dopo il primo bi-

dettagliate, ci eravamo basate sul sole e calcolato quell'orientamento. Solo al ritorno, confrontandomi con quanto mi ha inviato Lindsay Griffin dell'American Alpine Journal, mi sono resa conto che il nostro couloir è molto più girato verso sud-est!». Così ci racconta Anna Torretta della nuova linea di 600 metri, con difficoltà A1 6a M5, aperta appunto lungo il couloir sud-sud-est dell'inviolato Mugu Peaks, nel Karnali district (nord-ovest del Nepal). In cordata con lei, la spagnola Cecilia Buil e la messicana Ixchel Foord. «Le giornate erano bellissime, ma sempre più corte e gelide per l'arrivo dell'inverno – racconta Anna -. La valle di Mugu è attraversata da un vento costante o rafficato, che non smette mai. Siamo partite per raggiungere direttamente "l'occhio" di Mugu, ma dopo due tentativi sulla parete centrale, una notte di tempesta ha fatto cambiare i nostri piani di scalata. Abbiamo quindi scelto quel Couloir per portarci alla cima principale, che però non abbiamo raggiunto. A 5420 metri, a 50 metri dalla vetta, abbiamo fatto dietro-front per il forte vento, il freddo e la pessima qualità della roccia». Effettuato bivacco intermedio.

vacco, abbiamo spinto gli ultimi 500 metri alla cima senza né tenda né sacchi a pelo perché sapevamo che la finestra di bello si sarebbe esaurita subito. E questo secondo giorno è stato davvero impegnativo. Dopo un esile pilastro di ghiaccio, abbiamo proseguito con alcune lunghezze di misto piuttosto delicate che ci hanno portato alla parete superiore. Qui, su roccia e ghiaccio sottile abbiamo continuato per altri tiri incredibilmente impegnativi. Continuando a scalare nel buio siamo arrivati in vetta verso le dieci di sera». Ma è stata la discesa a trasformarsi in una vera e propria corsa contro le valanghe che, dopo le prime due ore di calate, hanno iniziato a scaricare in parete con l'inizio delle neviccate. I tre, trenta calate dopo, arriveranno al campo base avanzato sul ghiacciaio per trovare la tendina collasata sotto la neve. Ancora con la minaccia delle valanghe, gli alpinisti continueranno a scendere per trovare una grotta sicura nella roccia dove ripararsi. Due giorni di attesa con campo base il 25 settembre. ▲

Si ringraziano Genki Narumi, Teofil Vlad, David Lama, Florian Klinger, Anna Torretta

A sinistra, Yusuke Sato in apertura di *All Izz Well*, Cerro Kishtwar 6173 m, India (foto Genki Narumi)

Sotto, da sinistra, *Les voyages du Petit Prince* aperta al Pumori 7161 m, Nepal, dalla spedizione rumena (foto Archivio Teofil Vlad); David Lama in cima al Lunag Ri 6907 m, Nepal-Tibet, dopo averlo salito in solitaria (foto D. Lama)



Polenta con farina degli altri

Si chiama così la via di 420 metri, con difficoltà fino all'8b, aperta e liberata nell'estate 2018 da Matteo Della Bordella, Dimitri Anghileri e Paolo Spreafico, che hanno terminato la linea lasciata incompiuta da Ueli Steck e Kaspar Ochsner sullo spettacolare Reissend Nollen (3003 m) del Wenden (Alpi Urane, Svizzera)



Uno spettacolo della natura: una successione di pareti con pochi eguali, dal calcare semplicemente superlativo, dove sono state aperte vie da sogno. Ecco il Wenden, amici lettori, che dagli anni Ottanta del secolo scorso è l'università della scalata nel cuore delle Alpi svizzere. Su quelle muraglie, rivolte a sud e culminanti nei 3042 metri del Gross Wendenstock, risuonano nomi leggendari: quelli degli alpinisti – personaggi come Kaspar Ochsner, Peter Lechner, Peter Abegglen, Yves e Claude Remy, Michal Pitelka, Ueli Bühler, Michel Piola... – e quelli delle loro creazioni, a cui il tempo non ha tolto un grammo di smalto (la superba *Elefantenoher*, ad esempio, è del lontano

1984). «Il Wenden è stato talvolta definito come una sorta di Verdon in quota – scrivono Arnaud Petit e Stéphanie Bodet in *Paroie de légende* –. Il paragone, a nostro avviso, non è tuttavia così azzeccato. Al di là del colore grigio del calcare, le differenze sono notevoli. A cominciare dal fatto che le pareti del Wenden sono molto più impressionanti, perché più alte, di quelle del Verdon. Ma non solo: i buchi sono più netti e la roccia si presenta generalmente molto più ricca di tacche e orecchiette, regalando una scalata assai più gratificante!». E se a dirlo sono due francesi, due fuoriclasse del calibro di Arnaud e Stéphanie, bisogna proprio crederci.

Oggi siamo diretti al Reissend Nollen

(3003 m) che s'innalza a destra, in posizione un po' defilata, rispetto agli altri bastioni del Wenden. In questo settore, formato in verità da due strutture distinte, separate da un profondo intaglio con tanto di cascata, si svolgono vie come le relativamente abbordabili *Caminando* (500 m, 7a+, 6c obbl.) e *Millenium* (500 m, 7b, 6b obbl.), aperte da Kaspar Ochsner a dieci anni di distanza (1989 e 1999) ma anche autentici test di tecnica e nervi come *Batman* (300 m, 7b+, 7a obbl.) di Ueli Bühler & C. (1989) e la temutissima *Dingo* (500 m, 7c, 7b obbl.) di Peter Abegglen e del solito Ochsner (1990) caratterizzata da una chiodatura estremamente rarefatta, con conseguenti lunghi viaggi (e voli in caso



di errore...) tra uno spit e l'altro. E infine ecco *Cleopatra* (270 m, 8a, 7a obbl.): un capolavoro aperto da Bruno Pfaffen e Fredy Tscherrig (1990), liberato da Beat Kammerlander (1993) e ri-liberato, dopo la rottura di una presa, da Matteo Della Bordella (2011).

Ripidissimo e slanciato, il pilastro di sinistra del Reissend Nollen è un invito alla scalata: una distesa di roccia perfetta dove all'inizio degli anni Duemila, a destra delle citate *Cleopatra* e *Batman* e sinistra di *Trash* (450 m, 7a, 6c obbl.) dei fratelli Remy (1990), la super cordata composta da Kaspar Ochsner e Ueli Steck cominciò un'altra linea che il destino non ha permesso loro di completare. Perché sia Kaspar sia Ueli, aperte insieme le prime quattro lunghezze della nuova via, se ne sono andati per sempre, vittime della loro voglia di vivere le montagne in solitudine: il primo nel 2007, nel gruppo svizzero degli Engelhörner («Sono le più belle montagne del mondo», diceva) e il secondo dieci anni dopo, nel 2017, sull'himalayano Nuptse. Chi avrebbe raccolto il loro testimone? Chi avrebbe realizzato fino in cima la loro visione sul Reissend Nollen?

Eccoci così all'estate 2018. Matteo Della Bordella, esponente di spicco e presidente dei Ragni di Lecco (che abbiamo volutamente menzionato poco fa), non ha spedizioni in programma e partorisce un'idea: «Steck mi aveva parlato del suo progetto – racconta –, invitandomi a terminarlo con lui o anche con qualcun altro. Tuttavia, sia perché non mi sentivo pronto sia perché

avevo altre cose per la testa, non ci ho mai pensato seriamente. Fino a quando, sette anni dopo la prima salita di *Infinite Jest*, mi è tornata una gran voglia di Wenden: tornare su quelle pareti e concludere la via incompiuta di Ueli e Kaspar». Avanti, allora, in compagnia di altri due membri del gruppo Ragni – il giovane Dimitri Anghileri e l'esperto Paolo Spreafico – per ripercorrere i quattro tiri già chiodati («Abbiamo dovuto scolarli – spiega Matteo –, in quanto le vecchie corde fisse erano in pessimo stato») e proseguire per altri sei fino alla sommità del pilastro. E tutto, nei limiti di una faccenda “stile Wenden”, è filato liscio, concedendo ai nostri ragazzi cinque giorni di pura avventura: «È stata una bella esperienza – continua Della Bordella –, sicuramente impegnativa ma non terribile. Mi vien da dire che ce la siamo anche goduta, come sul tiro di 7b+ che ci ha regalato cinquanta e passa metri di arrampicata spaziale, di pura resistenza, su un terreno dove l'apertura nel nostro stile, sempre in libera e usando i cliff soltanto per chiodare, diventa quasi un piacere».

Il tocco finale, essenziale per salite del genere, è arrivato il 28 settembre 2018 quando Matteo, in compagnia di Silvan Schüpbach, ha firmato la *rotpunkt* di tutte le lunghezze della nuova linea: dieci tiri (420 m) fino all'8b (7b obbl.) che sommati danno uno degli itinerari più duri del Wenden, con spittatura in qualche caso decisamente lunga e la necessità di integrare con i friend le protezioni in loco. Il nome della via? Lo avete già letto nel titolo

Nella pagina accanto, Matteo Della Bordella in libera su *Polenta con farina degli altri* e verso l'attacco della via. Qui sopra, da sinistra, Paolo Spreafico e Matteo Della Bordella scherzano in sosta durante l'apertura. Spreafico in arrampicata e Dimitri Anghileri sulle incredibili placche del Reissend Nollen (foto di Tommaso Lamantia e Matteo Della Bordella)

– *Polenta con farina degli altri* – e lo lasciamo spiegare a chi l'ha completata: «In un certo senso Kaspar e Ueli hanno messo la farina, aprendo le prime lunghezze, e noi con quella abbiamo fatto la polenta, terminando la scalata. Un nome leggero, sicuramente, che ricorda tutti gli attori di questa bella storia».

Detto questo, per concludere, ricordiamo che *Polenta con farina degli altri* è la quarta via nuova di Matteo Della Bordella in Wenden: l'ultimo capitolo (per ora) di un'avventura personale cominciata nel 2003 “prendendo le misure” su *Sonnenkönig* (350 m, 6c, 6b obbl.) di Ochsner (1990) e continuata esperienza dopo esperienza, passando decine e decine di giornate su quelle pareti diventate una sorta di laboratorio, fino alle prime salite di *Portami via* (230 m, 7c+, 7b obbl.) con Fabio Palma e Domenico Soldarini (2005), *Coelophysys* (670 m, 8a+, 7b obbl.) con Palma e Adriano Selva (2007), la già citata *Infinite Jest* (640 m, 8a+/b, 7b obbl.) ancora con Palma (2011) e, ovviamente, l'ultima nata. ▲

L'alchimia necessaria

Come trovare dentro di sé la motivazione, allenarla e migliorarla all'infinito



Pietro Trabucchi, oltre che maratoneta e alpinista, è soprattutto esperto di motivazione e resilienza. Insegna all'Università di Verona e come psicologo ha seguito, tra le altre, le squadre olimpiche italiane di sci di fondo e canottaggio. Dopo i best seller *Resisto dunque sono*, *Perseverare è umano* e *Tecniche di resistenza interiore*, è la volta di *Opus*. Ne parliamo con lui.

Iniziamo dal titolo, che riecheggia l'Opera alchemica: come mai questa scelta?

«L'Opera alchemica è il processo leggendario tramite il quale gli alchimisti intendevano realizzare la trasformazione dei metalli vili in metalli preziosi. Qui è metafora per indicare la spinta a realizzare il proprio potenziale. È una motivazione spontanea, che non ha bisogno di ricompense esterne e che di solito chiamiamo "passione"; gli psicologi

la definiscono "motivazione intrinseca" o "auto-motivazione". L'alpinismo puro, privo di finalità esibizionistiche o commerciali, si basa su questo: sulla spinta a esplorare i propri limiti, a migliorare senza sosta le proprie competenze. Ciò che sostengo è che oggi avere grandi passioni è sempre più difficile, perché le nostre motivazioni sono deboli, legate alla gratificazione istantanea, al "tutto e subito". Come dicono tanti allenatori, hai davanti sempre più spesso gente che ha fisico, "ma non ha la testa" per tenere duro a lungo».

La società contemporanea è dunque "colpevole di passività"?

«Le neuroscienze hanno dimostrato che la cultura (stile di vita e modelli di comportamento) plasma il cervello degli individui. Lo stile di vita attuale ha effetti devastanti, non solo sulla salute fisica o sui valori, ma sul

mentale - atteggiamenti, comportamenti e aspetti motivazionali. La società prevede per noi un destino da consumatori, e il consumatore perfetto non deve avere grande forza di volontà: dev'essere passivo, sentirsi bisognoso di aiuto anziché saper contare sulle proprie forze. E la cultura digitale rende tutti disattenti e frammentati nella volontà, i social network distruggono la capacità di pensare in modo autonomo. Così oggi le persone sono molto più fragili mentalmente di due generazioni fa».

Com'è possibile allora darsi degli obiettivi e trovare la motivazione per raggiungerli?

«Trovare dentro di sé la motivazione è essenziale per svincolarsi da questo destino di passività. Ma non solo. Nella società moderna la stabilità ha lasciato il posto alla precarietà, nelle relazioni come nel lavoro. E per far fronte a questa incertezza è importante coltivare le proprie capacità, superare i propri limiti e saper continuamente ricominciare da capo: non importa se hai venti o cinquant'anni. Ma la motivazione per migliorarti, rialzarti di nuovo non te la darà il mondo esterno, il capo, l'azienda, lo Stato. O sai auto-motivarti, o nessuno lo farà per te. Facciamo un esempio alpinistico: se sei abituato ad aspettarti che il soccorso alpino venga a tirarti fuori dai guai, là dove queste risorse non ci sono, sei finito. Perché sarai impreparato a far fronte all'emergenza. Il primo passo allora è diventare consapevoli che la motivazione non te la danno gli altri. È un processo che puoi governare attivamente, e allenare. Nel libro le indicazioni non mancano».

Spieghi anche l'evoluzione dell'essere umano e le sue strutture cerebrali. Che cosa ci differenzia dal resto del regno animale nell'automotivazione?

«La motivazione animale è ancorata alla gratificazione immediata: è un processo

che rinforza le probabilità di sopravvivenza, basato su una sostanza chiamata dopamina. Se l'animale sta cercando cibo, la dopamina crea il senso di acquolina in bocca e lo spinge più fortemente verso l'obiettivo. Un meccanismo meraviglioso, ma a breve termine, perché l'effetto della dopamina dura poco. Del resto all'animale non serve darsi obiettivi a lungo termine. L'essere umano è l'unico capace di faticare rimandando a lungo la ricompensa. Mantenere elevata la motivazione in assenza di gratificazione implica l'intervento di aree corticali molto recenti. Ma lo stile di vita attuale, come abbiamo visto, non permette di svilupparle a fondo».

Quali soddisfazioni hai ottenuto con atleti di alto livello?

«Il mio lavoro consiste nell'aiutare gli atleti a togliere trappole cognitive e alibi che impediscono loro di prendersi la piena responsabilità degli obiettivi e fornire gli strumenti metodologici per allenare la motivazione. Detto ciò, i momenti di maggiore soddisfazione professionale non li ho sempre ottenuti lavorando con atleti di caratura mondiale o olimpica;

ma quando, attraverso un atleta, sono riuscito a comprendere dei fenomeni mentali. In altre parole, tutte le volte che dal lavoro con lui o lei ho imparato qualcosa».

Ti è accaduto di attivare la tua personale resilienza?

«Nel 2005, per il tentativo di record di ascensione dell'Everest di Bruno Brunod, organizzammo una spedizione, molto limitata nel budget e nelle risorse: si era in pochi e tutti Guide Alpine e Istruttori Nazionali del Soccorso Alpino. Io non ero né l'uno né l'altro, ma ero tra gli organizzatori; si decise che il giorno del record io sarei salito al campo 1 (Colle Nord) e lì avrei atteso il passaggio di Bruno per filmarlo e preparargli acqua e cibo. Tutti i compagni mi compiangevano (e io pure un pochino) in quanto "predestinato" a non arrivare in vetta. Salii e attesi Bruno. Senza lo stato d'animo da "vetta a tutti i costi", ero molto tranquillo - a quelle quote, un vantaggio incredibile. Attesi Bruno e lo aiutai; poi decisi di salire anch'io. Arrivai al campo 2 e l'indomani proseguii per il 3. Ero da solo, ma il mio vantaggio stava

nell'atteggiamento: non avevo l'ansia di arrivare, ero solo curioso di vedere com'era ed ero pronto ad ascoltare le mie sensazioni, nonché a girare sui tacchi se avessi sentito che stavo superando i miei limiti. Quella sera raggiunsi il mio compagno Claudio Rosset al campo 3 e il mattino successivo la cima. Ma non è la vetta la cosa importante della storia. Bensì il fatto che la resilienza non è sentirsi invincibili e imbattibili, veri *no limits man*. La resilienza è saper stare in contatto con i propri limiti. E, a volte, essere capaci di accettarli. Chi non ha il senso dei limiti, chi è arrogante, non è resiliente: è solo qualcuno che prima o poi finisce per farsi del male». ▲

Linda Cottino



PIETRO TRABUCCHI
OPUS
CORBACCIO,
176 PP., 16,00 €

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. L. Orellier, I. Borgna, *Il pastore di stambecchi*, Ponte alle Grazie-Cai
2. P. Cognetti, *Senza mai arrivare in cima*, Einaudi
3. G. Carr, *Assassinio sul Cervino*, Mulatero

LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

1. G. Andruetto, *Fratelli e compagni di cordata*, Corbaccio
2. C. Todesco, *Le signore delle cime*, pubblicato in proprio

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. P. Cognetti, *Senza mai arrivare in cima*, Einaudi
2. A. Mattei, *L'arte di fare lo zaino*, Ediciclo
3. G. Carr, *Assassinio sul cervino*, Mulatero

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. P. Cognetti, *Senza mai arrivare in cima*, Einaudi
2. T. D'Errico & A. Battistoni, *Un anno di vita in montagna*, Tipolito
3. A. Spinelli, *Se cammino vivo*, Ediciclo

LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. J. Krakauer, *Estremi*, Corbaccio
2. B. Clifton, *La grande ascensione*, Mulatero
3. E. Brizzi, *Il cavaliere senza testa*, Ponte alle Grazie

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. P. Cognetti, *Senza mai arrivare in cima*, Einaudi
2. K. Tormen, F. Bristot, *I-Rems*, DoloMedia
3. AA.VV., *Photo White Album*, Vividolomiti

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. T. Weiss, *Racconti da Le Alpi Venete*, acquerelli di R. De Eccher, Antiquità

2. W. Bonatti, *La montagna scintillante*, Solferino
3. A. Boscarino, *K2*, Rizzoli Lizard

LIBRERIA TRANSALPINA, TRIESTE

1. T. Weiss, *Racconti da Le Alpi Venete*, acquerelli R. De Eccher, Antiquità
2. U. Steck, *Speed*, Priuli&Verlucaco
3. B. Di Beaco, *Non sono un'alpinista*, Club Alpino Italiano

TOP GUIDE

1. P. Ertlen, *Ski de Randonnée en Vallée d'Aoste*, Editions Olizane
2. S. Ravasi, *Scialpinismo nelle Orobie valtelinesi*, Idea Montagna
3. G. Busato, G. Peripoli, L. Pretto, *Scialpinismo Piccole Dolomiti*, Vividolomiti

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con
la libreria La Montagna di Torino
libreriamontagna.it

ARRAMPICATA E ALPINISMO

- **Michele Chinello, Marco Simionato, Rocca Pendice**
Arrampicate nei Colli Euganei.
Idea Montagna, 238 pp., 24,00 €
- **Cristiano Iurisci, Passi di V**
143 vie di alpinismo su roccia tra il III e il V grado in Appennino Centrale.
Edizioni Il Lupo-CAI Sez. Roma e Chieti, 416 pp., 28,00 €
- **Gianluca Piras, Maurizio Oviglia, Domusnovas – Sardegna**
650 vie, guida alle arrampicate sportive e di più tiri.
Edito in proprio, 52 pp., 10,00 €
- **Mario Sertori, Alpine Ice 2**
Le più belle cascate delle Alpi.
Versante Sud, 512 pp., 32,00 €

ESCURSIONISMO

- **Nicolas Gardon, Sylvain Bazin, Camminare nei luoghi più belli del mondo**
Volume fotografico di grande formato.
Touring Club Italiano, 205 pp., 29,90 €

SCIALPINISMO

- **Comm. Naz. Scuole Alpinismo, Scialpinismo, Arrampicata libera**
Tecnica di discesa nello scialpinismo
CAI, 159 pp. + video allegati, 29,00 € (22,00 € soci Cai)
- **R. Zink, S. Lieb-Lind, H. Haberl, Scialpinismo negli Alti Tauri del sud**
141 itinerari e varianti nel Parco Nazionale Alti Tauri in Carinzia.
Versante Sud, 500 pp., 35,00 €
- **Jean-Baptiste Mang, Grand Paradis. Toponeige Val d'Aoste**
183 itinerari scialpinistici dal Ruitor all'Emilius.
Volopress, 319 pp., 36,00 €
- **Espen Nordahl, Erlend Sande, Safer Ski Touring in Norway**
111 itinerari scialpinistici in Norvegia.
Fri Flyt, 338 pp., 54,00 €

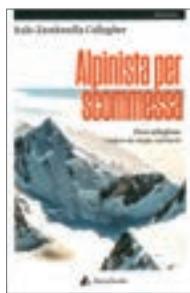
ALESSANDRO BOSCARINO
K2. STORIA DELLA MONTAGNA IMPOSSIBILE
RIZZOLI LIZARD, 40 PP., 45,00 €



Più che un libro, la pubblicazione che Alessandro Boscarino, grafico e designer milanese appassionato di storia dell'alpinismo, ha dedicato al K2 è un monumento al gigante del Karakorum. Formato maxi (48,6 x 30,6 cm), apertura a fisarmonica, il volume si "srotola" per ben sette metri. Su ciascuno dei due lati della lunga striscia di carta vengono proposti ai lettori la geografia della montagna, la sua morfologia e i personaggi che ne hanno costruito la storia, i tentativi di scalata e l'epopea della conquista. Relativamente poche le fotografie, molti e di grande impatto i disegni. Quelli delle pareti, degli speroni e delle creste sono opera del torinese Marco Camandona, omonimo del noto "ottomilista" valdostano, e regalano a chi sfoglia l'opera l'impressione di trovarsi sul posto, tanta è la cura dei particolari e l'impatto emotivo sull'osservatore. I ritratti degli alpinisti e dei gruppi di spedizione sono invece opera del brasiliano Alexandre Jubran. Poi ci sono le grandi carte, utilissime a inquadrare la vicenda storica della montagna. E naturalmente i testi, tagliati su misura ma efficaci. È soprattutto il progetto grafico, giocato sulla titolazione, sui riquadri, sulla messa in pagina a effetto, a incantare il lettore di un volume che ha il pregio di mostrare sin nelle sue pieghe più recondite la conformazione di una delle montagne più belle del mondo.

Roberto Mantovani

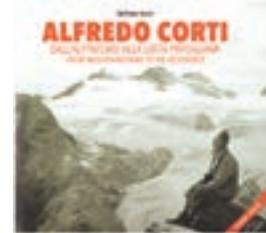
ITALO ZANDONELLA CALLEGHER
ALPINISTA PER SCOMMESSA
ALPINE STUDIO, 332 PP., 9,00 €



Solo un autore, storico dell'alpinismo e profondo conoscitore dell'ambiente e dello scenario delle imprese di Piero Ghiglione, come Italo Zandonella poteva rendere con assoluta obiettività la biografia di una personalità tanto complessa e controversa come quella di Piero "Presto", soprannome affibbiatogli dagli alpinisti suoi contemporanei. La grande esperienza dell'autore, infatti, evita il pericolo di rendere un'immagine distorta di Ghiglione, ricorrendo ad autocensure "politicamente corrette" ma inammissibili sotto il profilo della verità storica, sugli aspetti più discutibili e discussi del personaggio che fu uno dei maggiori protagonisti dell'alpinismo non solo italiano tra gli anni '30 e '50 del Novecento. Ne esce un ritratto veritiero a tutto tondo; da una parte, l'alpinista la cui carriera iniziata pur tardivamente, a 30 anni e per scommessa come recita il titolo, fu assolutamente straordinaria per la quantità e la varietà di cime salite e regioni esplorate in tutti i continenti, dall'altra l'uomo il cui modo sovente scontroso e scostante, e soprattutto i comportamenti nelle circostanze delle numerose tragedie che occorsero ai suoi compagni di avventure, lo esposero a critiche e accuse di scarsa solidarietà, se non di colpevolezza. Esperienze drammatiche che in una sorta di nemesis culminarono nella sua tragica fine in un incidente d'auto a 77 anni.

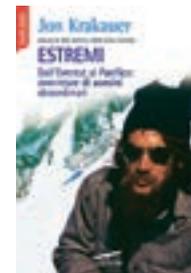
Alessandro Giorgetta

RAFFAELE OCCHI, ALFREDO CORTI
BENO EDITORE, 276 PP., 25,00 €



Professore universitario, fiero antifascista, amico di Massimo Mila, fotografo sensibile, uno dei più forti e carismatici alpinisti valtellinesi: Alfredo Corti. Con la cura di Raffaele Occhi, Beno Editore ne pubblica la prima biografia, approfondita e ben congegnata, che spazia dalla montagna alla resistenza partigiana, dalla guerra alla vita di tutti i giorni. Scopriamo così, anche attraverso i suoi scatti, tratti dal prezioso archivio fotografico, un grande esploratore. Un lavoro ben fatto, in italiano e in inglese.

JON KRAKAUER
ESTREMI
CORBACCIO, 185 PP., 18,60 €



Chiunque si avvicini alla narrativa di montagna non può non imbattersi in Jon Krakauer e nei suoi best seller *Aria sottile* o *Nelle terre estreme (Into the wild)*. Ancor prima che alpinista, Krakauer è infatti un maestro del giornalismo d'avventura, cresciuto nelle prestigiose riviste statunitensi, non solo di outdoor, e i suoi racconti seducono per il ritmo e la scrittura. A dimostrarlo arriva questa selezione di articoli legati dal fil rouge dell'"estremo", dove tutto è straordinario: personaggi, scenari e imprese.

D.FALCONIERI, R. SCALISE
ALPINISTI DA FAVOLA
BABELE ED., 45 PP., 16,00 €



Come può la "noiosa" storia dell'alpinismo essere narrata ai bambini e diventare "favolosa"? Con personaggi originali, racconti di una sola pagina, belle illustrazioni. Così, accanto alle montagne più alte e famose – Everest, K2, Monte Bianco, Cervino – si scoprono il Kilimangiaro e i Pirenei; insieme a "mostri sacri" come Walter Bonatti, vi sono – incredibile! – le alpiniste: d'Angeville, Lucy Walker, Junko Tabei, Chantal Mauduit... E fanno capolino anche una celebre cagnetta delle cime e un gatto misterioso. Bello!

MARCELLO DURANTI
LA LIBRERIA
VIVIDOLOMITI, 110 PP., 17,00 €



L'incredibile che diventa realtà può sconvolgere il tran-tran quotidiano di un ricercatore e cambiargli inaspettatamente la vita. L'artefice di questo portentoso evento è una libreria acquistata per poche lire in un mercatino dell'usato: essa emana un non-so-che di attraente, nonostante l'aspetto malconcio; proprio per questo è relegata in cantina, stipata di libri "che non si leggono più". È a questo punto che l'inverosimile accade... Per svelare il mistero non resta che immergersi in questa arcifantastica lettura.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat



Rimaniamo a Bologna, dove, soprattutto dalla seconda metà degli anni Sessanta, come abbiamo raccontato nelle due rubriche precedenti, è nata ed è cresciuta per qualche decennio la letteratura alpinistica più originale (e oggi ancora vi ha sede la "cucina" di *Montagne360*). Abbiamo detto della Collana d'oro "Le Alpi" di Cappelli, attiva dal 1947 al 1967, di "Montagne" in cui Zanichelli accumulò alcuni dei più bei titoli mai pubblicati nell'universo alpinistico (dal 1961 al 2007, cui si affiancò dal 1980 al 1985 "Idee di alpinismo"), infine di "Voci dai monti", dal 1963 al 1974, collana edita da Cappelli. Va però segnalata ancora, per i più curiosi, "Il semprevivo", che ebbe vita assai breve sotto l'egida delle edizioni Alfa, dal 1955 al 1957, con una sola aggiunta quasi dieci anni dopo. Cinque titoli in tutto dedicati alla montagna, mentre la casa editrice lavorò per trent'anni, con la direzione del libraio Elio Castagnetti e il logo firmato dal famoso pittore e disegnatore Pirro Cuniberti: vi collaborarono tra gli altri Riccardo Bacchelli e Luciano Anceschi. Un'operazione culturale di alto livello e chissà come mai ci si volle aprire alla montagna, oltretutto con un volume importante come *Stelle e tempeste* di Gaston Rebuffat (Zanichelli lo rieditò nel 1981), cui fecero seguito *La strada è questa...* di Adolfo Balilano, *Montanaia* di Spiro Dalla Porta Xidias (ripubblicato nel 2002 dalla Nuovi Sentieri di Bepi Pellegrinon) e *Un uomo va sui monti* di Giorgio Brunner, mentre nel 1966 uscì *Cervino cima esemplare*, dello stesso Rebuffat. Alle edizioni Alfa è stata dedicata una bella mostra alla Biblioteca dell'Archiginnasio a fine 2017, a cura di Giovanna Delcorno. Perché scriviamo di tutto ciò? Per dimostrare che una collezione può nascere anche dall'attenzione per titoli non troppo distanti nel tempo, a prezzi accessibili (i titoli delle edizioni Alfa, quando si trovano, non superano i 50 euro) e in grado di raccontare un'epoca, almeno dal punto di vista della frequentazione della montagna.

Articoli e relazioni
in ordine di pubblicazione

GENNAIO

- 01 EDITORIALE
- 05 PEAK&TIP
- 06 NEWS 360
- 10 È nata EUMA, l'Unione europea delle associazioni di alpinismo, Stefano Mandelli
- 12 Introduzione
- 14 La sicurezza sui due piedi, Roberto Mantovani
- 18 Un legame antico, Lorenza Giuliani
- 22 Dalla bottega all'impresa, Gianluca Testa
- 28 La montagna è di chi la protegge, Andrea Formagnana
- 32 I sentieri Frassati premiati a Capri, Enrico Pelucchi
- 34 Di fuoco e di ghiaccio, Massimo Goldoni
- 42 #ripartidaisibillini, la solidarietà di oggi, Martina Nasso
- 48 Storia di una diga che non c'è, Giulio Frangioni
- 54 Il borgo che rinasce, Simone Papuzzi
- 58 Di neve, dell'Islanda e di altre speranze, Micaela Beatini
- 64 PORTFOLIO. La nostra storia raccontata dalle scarpe, Irene Bolzon
- 70 CRONACA EXTRAEUROPEA
- 72 NUOVE ASCENSIONI
- 74 LIBRI

FEBBRAIO

- 01 EDITORIALE
- 05 PEAK&TIP
- 06 NEWS 360
- 10 Una questione di responsabilità
- 12 Storia di un cambiamento, Alex Cittadella
- 16 Le montagne del futuro, Elisa Palazzi
- 20 Come neve al sole, Renata Pelosini
- 24 Ande, sulle tracce dei giganti, Mauro Gobbi
- 28 Bianco relativo, Leonardo Bizzaro
- 31 Camminando sulla terra fragile,

- Paola Favero
- 34 Il progetto del Cammino della Rada, Cecilia Pacini
- 38 Un amore senza fine, Stefano Mandelli
- 42 Riscoprire la natura a passo d'asino, Lucia Montomoli e Gianni Dellavalle
- 48 La gigantessa della Val Ridanna, Fabio Cammelli
- 52 Avventure con le ciaspole, Lorenzo Monelli
- 58 Grandi carnivori, è ora di rimettersi in gioco, Enrico Ghirardi e Davide Berton
- 60 PORTFOLIO. Come eravamo
- 66 CRONACA EXTRAEUROPEA
- 68 NUOVE ASCENSIONI
- 70 LIBRI
- 74 INDICE M360 2017

MARZO

- 01 EDITORIALE
- 03 PEAK&TIP
- 06 NEWS
- 10 Introduzione
- 12 Che la forza sia con noi, Linda Cottino
- 16 Cime tempestose, Lorenza Giuliani
- 20 Segnali di cambiamento, Lorenza Giuliani
- 22 Libere di pensare, libere di scalare, Arianna Proserpio
- 26 Alla ricerca della felicità, Negin Fathinejad
- 30 L'energia del silenzio, Patrizia Calzolari
- 32 La valle dell'oro, Giuliano Dal Mas
- 36 Il turismo come risorsa, Gaudenzio Mariotti e Vinicio Ruggeri
- 42 Il luogo della rinascita, Ines Millesimi
- 48 Ai confini dell'Impero, Francesco Carrer
- 54 Isole Falklands: tra pecore e pinguini, Letizia Campioni e Ilaria Marengo
- 62 PORTFOLIO. La memoria del cuore, Alessio Franconi
- 70 CRONACA EXTRAEUROPEA
- 72 NUOVE ASCENSIONI
- 74 LIBRI

APRILE

- 01 EDITORIALE
- 03 PEAK&TIP
- 06 NEWS
- 12 Introduzione, Luca Calzolari
- 14 Prodotti di forgia e di fucina, Roberto Mantovani
- 20 Sicuri e affidabili, Lorenza Giuliani
- 24 Una passione per la sicurezza, Giovanni Scalambra
- 28 Una garanzia per la tranquillità in quota, Vittorio Bedogni e Davide Rogora
- 32 Novità sulla costruzione dei set da ferrata, a cura dello Staff CSMT
- 34 Aspettando i Re Magi, Carlo Crovella
- 40 L'anima nascosta dei paesi alti, Lorenza Giuliani
- 42 Una "classica" d'alta quota, Andrea Caser e Paolo Acler
- 48 Sull'alta via, Simone Bobbio
- 54 L'alpinista solitario, Franco Perlotto
- 60 K2, un sogno infranto
- 62 PORTFOLIO. Primavera, il risveglio, Fabio Beconcini
- 70 CRONACA EXTRAEUROPEA
- 72 NUOVE ASCENSIONI
- 74 LIBRI

MAGGIO

- 01 EDITORIALE
- 03 PEAK&TIP
- 06 NEWS
- 12 Introduzione, Luca Calzolari
- 16 Lo stivale, su due piedi
- 20 CamminaltaliaCai, due progetti in uno, Alessandro Geri
- 24 Camminare per riconnettersi alla terra, Roberto Mantovani
- 26 La storia camminata, Teresio Valsesia
- 30 Muoversi nello spazio, Anna Girardi
- 32 Il difficile rapporto tra uomo e natura, Raffaele Marini
- 35 Sviluppo sostenibile e nuove strategie per le Terre alte, Erminio Quartiani
- 36 I progetti in Appennino, Vinicio

- Ruggeri e Gaudenzio Mariotti
- 37 Il capitale naturale, Filippo Di Donato
- 38 Il futuro possibile, Paolo Cognetti
- 42 A due ruote sull'isola magica, Claudio Coppola
- 48 Emergenza via radio, Stefano Mandelli
- 50 La magia del Pian delle Streghe, Daniela De Prato e Pietro De Faccio
- 54 L'uomo che inventò le previsioni del tempo, Filippo Thiery
- 58 Una nuova guida per il museo, Roberto Mantovani
- 60 PORTFOLIO. Il pranzo è servito, a cura di Aldo Audisio - Centro Documentazione Museumontagna
- 70 CRONACA EXTRAEUROPEA
- 72 NUOVE ASCENSIONI
- 74 LIBRI

GIUGNO

- 01 EDITORIALE
- 03 PEAK&TIP
- 06 NEWS
- 10 Le guide Cai arrivano in libreria
- 12 Il senso della natura, Giuseppe Mendicino
- 18 Un lungo viaggio nel buio, Mario Vianelli
- 24 Bormio, la "Magnifica Terra", Giovanni Scalambra
- 28 Alpinismo e condivisione, Arianna Proserpio
- 32 Calpestando l'oro blu, Gianluca Testa
- 36 Alpi, terra di incontro e di solidarietà, Emanuele Confortin
- 42 Il sentiero delle apparizioni mariane, Cristiana Stevano
- 48 SkyWay, ingegneria ad alta quota
- 50 PORTFOLIO. Fino in fondo ai sogni, Natalino Russo
- 58 CRONACA EXTRAEUROPEA
- 60 NUOVE ASCENSIONI
- 62 LIBRI

LUGLIO

- 01 EDITORIALE
- 03 PEAK&TIP
- 06 NEWS
- 10 Introduzione,

- Luca Calzolari
- 12 La re-invenzione della mountain bike, Piergiorgio Rivara
- 18 Sulle tracce degli Etruschi, Patrizia Montanari e Alberto Monzali
- 22 Montenegro, amore vero, Claudio Coppola
- 28 Dove osano le aquile, Enrico Fisichella
- 32 Nel paese delle meraviglie, Alberto Montemurro
- 38 Liberi di pedalare, Matteo Brusa
- 42 Fra i giganti del Vallese, Carlo Crovella
- 48 Storia di ritorni e di conquiste, Chiara Borghesi
- 54 Quella promessa di luce, Emanuele Confortin
- 56 "Alpi del Mediterraneo" candidate all'Unesco, Sonia Zanella ed Elena Norzi
- 60 A Valdagno sia festeggiano 60 estati "in tenda", Giovanni Scalambra
- 62 PORTFOLIO. Albert Smith. Lo spettacolo del Monte Bianco, Aldo Audisio e Veronica Lisino
- 70 CRONACA EXTRAEUROPEA
- 72 NUOVE ASCENSIONI
- 74 LIBRI

AGOSTO

- 01 EDITORIALE
- 03 PEAK&TIP
- 06 NEWS
- 10 Quando il tempo è libero, Luca Calzolari
- 12 Un viaggio verso la montagna sacra, Fabio Piacentini
- 18 Un anello in Abruzzo, un cammino a forma di "Q", Andrea Tenaglia
- 22 Trekking senza confini, Lorenza Giuliani
- 28 La Grande Randonnée nell'isola, Mattia Delmonte
- 32 Dolomiti senza confini, Bepi Casagrande
- 36 Andiamo in Yosemite?, Fabio Ventre
- 42 La Giordania da esplorare, Marcello Sanguineti
- 48 La magia del grande vuoto carsico, Silvia Arrica

- e Gianluca Melis
- 52 I pionieri del Monte Rosa, Pietro Crivellaro
- 58 Il passato e il presente in mostra, Anna Girardi
- 62 PORTFOLIO. I fiori di roccia, miracoli della natura, Giuseppe Frigo
- 70 CRONACA EXTRAEUROPEA
- 72 NUOVE ASCENSIONI
- 74 LIBRI

SETTEMBRE

- 01 EDITORIALE
- 03 PEAK&TIP
- 06 NEWS
- 14 Introduzione, Luca Calzolari
- 16 Cantare per sentirsi uniti, Andrea Zanotti
- 20 Una passione giovanile nel cuore di Milano, Luca Bertazzoni
- 24 La terza stagione dell'armonizzazione, Gianluca Testa
- 26 La voce nei polmoni della terra, Andrea Gobetti
- 28 Bologna e Prato, legate da un filo, Vito Paticchia
- 32 Circondati dalla natura, Michele Grando
- 36 Nell'isola della felicità, Stefano Mandelli e Michele Cervellino
- 42 Io viaggio da sola, Vito Paticchia
- 46 Ripartiamo dalla Salaria, Daniela Coppo
- 50 Rock Master Festival 2018, Carlo Caccia
- 54 Il Cai e la Grotta Sacratio, Andrea Bafile e Carlo Iacovella
- 58 L'ultima valdostana, Andrea Formagnana
- 62 PORTFOLIO. Cristalli di chiarezza nel silenzio della natura, Dario Gasparo
- 70 CRONACA EXTRAEUROPEA
- 72 NUOVE ASCENSIONI
- 74 LIBRI

OTTOBRE

- 01 EDITORIALE
- 03 PEAK&TIP
- 06 NEWS
- 14 Introduzione, Luca Calzolari

- 16 Fantasia e sogno, Matteo Della Bordella
- 20 Si parte per scoprire, Luca Schiera
- 24 L'immaginazione al potere, David Bacci
- 28 Caccia allo squalo, Matteo Della Bordella
- 34 La Grande Accelerazione arriva in vetta, Carlo Crovella ed Elena Barni
- 42 La foresta dei sogni, Toio de Savorgnani
- 50 Le Alpi siamo noi, Simone Bobbio
- 53 Grazie Raffaele, Aldo Audisio
- 54 L'anno della Lituania, Natalino Russo
- 58 I fratelli alpinisti, Guido Andruetto
- 60 Nuvole a Casola, il mondo speleologico ritorna a Speleopolis, Massimo "Max" Goldoni
- 62 PORTFOLIO. Post-Water, Andrea Lerda
- 70 CRONACA EXTRAEUROPEA
- 72 NUOVE ASCENSIONI
- 74 LIBRI

NOVEMBRE

- 01 EDITORIALE
- 03 PEAK&TIP
- 06 NEWS
- 10 I nuovi strumenti della sicurezza, Giovanni Peparello
- 14 Introduzione, Luca Calzolari
- 16 L'ultimo protagonista, Teresio Valsesia
- 20 Lo scenziato che amava la montagna, Dario Nanni
- 26 La sicurezza come eredità, Pietro Macchi
- 30 I nuovi strumenti della sicurezza, e Adriano Castiglioni
- 30 Il linguaggio della natura, Giovanni Scalambra
- 36 Andar per laghi, Furio Chiaretta
- 44 In cima alle montagne, Carlo Barbolini
- 50 Le sorgenti dimenticate, Alfredo Massimilla
- 54 Essere immortali, grazie alla

- montagna e ai libri
- 57 Mente locale, il valore del territorio
- 58 Tornare a vivere in montagna, fra tradizione e nuove sfide, Patrizia Calzolari
- 60 PORTFOLIO. Immagini di un'avventura, Alessandro Giorgetta
- 68 A proposito di Cai e Uiaa
- 70 CRONACA EXTRAEUROPEA
- 72 NUOVE ASCENSIONI
- 74 LIBRI

DICEMBRE

- 01 EDITORIALE
- 03 PEAK&TIP
- 06 NEWS
- 10 Introduzione, Luca Calzolari
- 12 Voci dalle Terre alte, Luca Calzolari e Roberto Mantovani
- 16 I conti in tasca, Giorgio Daidola
- 20 Il festival che non c'è (più), Stefano Pallotta
- 24 Dopo il sisma, il territorio riparte dalla cultura, Martina Nasso
- 26 L'importanza della condivisione, Lorenza Giuliani
- 30 Quei pensieri affusolati, Bruno Gambarotta
- 32 Il Rubino del Brenta, Marco Furlani
- 42 La montagna secondo natura, Francesco Carrer
- 48 L'Erasmus va in montagna, Simone Bobbio e Arianna Proserpio
- 54 Semplicemente (l)oro, Antonella Cicogna
- 60 Gli ultimi paradisi, Paolo Crosa Lenz
- 62 Nuvole a Casola, Massimo "Max" Goldoni
- 64 PORTFOLIO. Le montagne ferite
- 70 CRONACA EXTRAEUROPEA
- 72 NUOVE ASCENSIONI
- 74 LIBRI

Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero: Leonardo Bizzaro, Carlo Caccia, Antonella Cicogna, Diego Costa, Linda Cottino, Toio De Savorgnani, Bruno di Lenna, Riccardo Decarli, Giorgio Daidola, Mauro Falco, Cristina Franceschini, Luca Frezzini, Alessandro Giorgetta, Anna Girardi, Massimo Goldoni, Massimo Leoni, Ruggero Meles, Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Valter Perlino, Alessandra Ravelli, Paolo Reale, Roberto Scala, Elvio Terrin, Mario Vianelli, Maurizio Zanolla "Manolo"

Progetto grafico/impaginazione: Francesca Massai

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it. Teleg. centralCai Milano c/c post. 15200207 intestato a Cai Club alpino italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At) tel. 0141 935258 - 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 224.805 copie

Numero chiuso in redazione il 15/01/2019

PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

Planet Trek

Sci-alpinismo 2019:

-Sui vulcani di Cappadocia 02.-09.03. e 10. - 17.03.

-Alto Atlante e Deserto del Marocco 10.-20.03.

-Montenegro 23.-29.03.

-Tromso, Norvegia 29.03.-05.04.

-Bulgaria 07.-14.04.

-Caucaso.Elbrus-5642m. (a piedi e con gli sci) 16.-26.05.

-Tantissimi trekking e mountain bike.

Info: www.planetrek.net

E-mail: plamen@planetrektravel.eu

Tel: 347 3233100

www.marcellocominetti.com

& www.francescosalvaterra.com

-Corso/Stage arrampicata Valle

Sarca Vie multipitch WE mar/apr

-*Selv.Blu trek 5-11/4

-Creta E4 trek 12-17/4

-Nepal Alto Dolpo trek 20/4-10/5

-*Skalp Norvegia 12-19/5

-Selv.Blu vistamare 25-31/5

-Nepal Ama Dablam, Viaggiaconcarlo

exped. 16/9-15/10.

*con appoggio Barca a Vela.

www.claudioschranz.it

apr. M. Etna

mag Isola di Ponza

lugl. M. Ararat e trek

ago:M. Kenia

sett: Isole Azzorre.

cs.e@live.it

tel 333 3019017

ACCOMPAGNATORI,

GUIDE TURISTICHE E T.O.

www.naturaviaggi.org

Da 30 anni inimitabili tours itineranti:

Islanda Patagonia Nepal Namibia

USA Australia ecc.

ms.naturaviaggi@gmail.com

058 6375161 / 347 5413197

Panorami e Sentieri con Profumi e Sapori

spegianna@gmail.com 3920189729

mchiara.castricola@libero.it

3881833438

Trekking, cultura e degustazioni a

km zero per tutto l'anno nel Gargano,

Isole Tremiti, Monti Dauni, Alto

Tavoliere

Naturaliter - trekking e comunità locale nel Sud Europa

Cammini - senza zaino pesante in

spalla - nelle Aree Protette

della Calabria, Basilicata, Campania,

Puglia, Sardegna, Sicilia,

in Albania, isole della Grecia e nel

Sud del Portogallo.

Tel. +39 328 9094209

+39 347 3046799

www.naturaliterweb.it

info@naturaliterweb.it

www.rifugidelletna.com

I Programmi di Giorgio Pace e C.

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Corso foto su neve 22-24 marzo

Creta+Meteore 3-14 aprile

Cina a settembre; Shanghai,Xian

Madagascar a ottobre 18 gg

navigazione Yangtze,Guilin...

Chiedere depliant.

Info 347 4111632 / 368 7033969

giorgiopace@katamail.com

NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

ALPINE LONGSLEEVE Running donna Dynafit

Indossata da sola o come strato intermedio, Alpine Longsleeve è una maglia a manica lunga dalla vestibilità aderente e sportiva, capo ideale per gli sport endurance. Pesa appena 247 grammi ed è realizzata in fibre funzionali altamente traspiranti, per gestire alla perfezione l'umidità nelle corse impegnative e nelle salite veloci in montagna. Il sudore viene trasportato all'esterno in modo rapido e affidabile, così

da mantenere la pelle asciutta e al caldo anche sotto grande sforzo. Il cappuccio dal taglio aderente con microperforazioni nella zona che poggia sulla bocca protegge in modo affidabile dal freddo quando le temperature si abbassano. Le cuciture piatte e i polsini e fondo elastici migliorano la vestibilità e aumentano il comfort. Grazie al materiale multi-estensibile si può correre senza limitazione dei movimenti. Una tasca con zip, aperture per il pollice e le strisce riflettenti completano questa maglia Made in Europe. www.dynafit.it



CAMP Skimo Total Race, leggerezza e velocità

Il non plus ultra per le competizioni di scialpinismo, il rampone dove ogni dettaglio è in funzione della leggerezza e della velocità. Lo Skimo Total Race è la sintesi estrema di tutta l'esperienza di C.A.M.P. nel settore dei ramponi da gara, grazie soprattutto all'innovativo sistema di allacciatura privo di talloniera e di archetto frontale. Al posto di quest'ultimo spicca un fermo di nuova concezione, estremamente stabile e sicuro, che una volta regolato per i propri scarponi rende ancora più veloci i cambi d'assetto. L'asta di collegamento con doppia fila di fori consente il massimo della precisione nella regolazione della lunghezza e può essere sostituita con la fettuccia in Dyneema® per avere un attrezzo ancora più leggero (peso: 350 g, 310 g senza antibott). www.camp.it

SCARPA® Maestrale RS, ottime performance anche in discesa

Disponibile anche la versione Gea RS per le sci alpiniste, uno scarpone che dà grandissime soddisfazioni anche in discesa per gli amanti della velocità. Suola Vibram per durabilità e grip nei passaggi a piedi. Maestrale RS, più leggero, più rigido e più confortevole, rappresenta un punto di riferimento nel mondo dello sci alpinismo. Leggerezza e comfort per le salite, rigidità e controllo eccellente per le discese più difficili. Progettato per sci alpinisti esperti che cercano il massimo delle prestazioni in discesa. La ricerca di nuove tecnologie, materiali e geometrie, consentono grandi prestazioni e divertimento ad ogni uscita. Maestrale RS dà il massimo in combinazione con gli sci 90-110 mm di larghezza, ed è compatibile con tutti i tipi di attacchi da sci alpinismo. La suola Vibram garantisce durabilità e grip in tutte le situazioni. www.scarpa.net



**HOTEL ELBA
RESIDENCE DEI FIORI ★★★**

Via per Portoferraio, 319, 57034
Marina di Campo - Isola d'Elba

- € a partire da 55 € mezza pensione
400,00 € appartamento settimanale
- sconto soci CAI secondo periodo
- +39 0565 976224
- info@hotelelba.it
- www.hotelelba.it



L'Hotel Elba - Residence dei Fiori è immerso nel verde, a soli 300m dalla splendida spiaggia di Marina di Campo e comodissimo per raggiungere a piedi il centro storico a 400m. L'hotel è composto da tre edifici distinti, tutti a pochi passi l'uno dall'altro. Gli appartamenti possono ospitare 2, 4, 5 persone e sono situati al piano terra/primo piano con terrazza attrezzata. Entrambe le soluzioni hanno TV, telefono, aria condizionata, cassaforte, parcheggio privato, biciclette uso gratuito e piscina all'aperto e si trovano nello stesso complesso. Animali domestici benvenuti. Le strutture sono gestite direttamente dai proprietari.

PENSIONE ANNAMARIA

Via della Chiesa - Loc. Chiessi,
57030 Marciana - Isola d'Elba

- € prezzi a partire da 39 € mezza pensione - 25 € B&B
- sconto 10% tutto l'anno esclusa alta stagione
- +39 0565/906032 - 349 8876932
- info@pensioneannamaria.it
- www.pensioneannamaria.it



La Pensione Annamaria è un grazioso piccolo albergo a conduzione familiare, affacciato sul blu del cristallino mare della Costa del Sole. Luogo perfetto per gli amanti della natura, Chiessi propone spiagge di granito circondate da una rigogliosa macchia mediterranea. La cucina propone menù di mare o di terra a base di prodotti locali sempre freschi e genuini. Wi-Fi internet veloce e parcheggio privato gratuiti.

HOTEL AURORA ★★

Famiglia Piacentini
Loc. Chiessi - Marciana - Isola d'Elba

- € a partire da 39 € mezza pensione
Ideale per gruppi fino a 35 persone
- sconto 10% soci CAI escluso periodo
alta stagione - tariffe speciali gruppi
- +39 0565 906129 - 339 3487936
- info@hotelauroaelba.it
- www.hotelauroaelba.it



L'Hotel Aurora è situato a Chiessi, paesino di case bianche a pochi metri dalla partenza dei sentieri, e si affaccia sul mare, offrendo tramonti di rara bellezza su Corsica e Pianosa. Le 16 camere sono tutte dotate di servizi privati, TV satellitare, doccia e phon in bagno. La cucina, curata direttamente dai proprietari, offre piatti di mare e di terra ed è basata sulla semplicità ed equilibrio dei sapori. L'Hotel dispone di due parcheggi gratuiti. Wi-fi Free.

HOTEL VILLA RITA ★★★

Località' Colle D'Orano,
57030 Marciana - Isola d'Elba

- € prezzi a partire da 38 € B&B
Ideale per gruppi fino a 40 persone
- sconto soci CAI secondo periodo
- +39 0565 908095 - 334 5922988
- info@villarita.it
- www.villarita.it



Affacciato sulla Corsica, in una posizione strategica sulla Costa del Sole e a pochi passi da sentieri nel Parco dell'Arcipelago Toscano, l'eco-Villa Rita, con 16 camere complete di ogni comfort, vi accoglie come una seconda casa. Appartenente ai circuiti Legambiente e Biowatching. Cucina tradizionale con prodotti dell'orto di famiglia, libreria bio-watching, free WIFI, parcheggio privato, convenzione traghetti, rimessa bici, piscina e solarium.

**HOTEL RESIDENCE TRAMONTO ★★★S
SPECIALISTI DEL TREKKING SUL GARGANO**

Via Trieste, 85 Rodi Garganico
+39 0884 965368
www.hoteltramonto.it

I NOSTRI SERVIZI

Spiaggia, Piscina, Centro benessere,
Parcheggio, Wi-Fi, Camere con tutti i comfort.

Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e boschive, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti,

- sconto **10%** ai soci **CAI**

- Servizio navetta gratuito** dagli aeroporti di Pescara e Bari per piccoli gruppi (chiedere informazioni all'hotel)



IDEALE PER GRUPPI

Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a: GNP s.r.l. 335.5666370 s.gazzola@gnppubblicità.it
Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

**GIPRON
AIGUILLE**



I bastoncini di ultima generazione per il trekking
leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti
sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè
ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio**
perchè di minimo ingombro quando riposti,
infatti le quattro sezioni che compongono
il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075.
Misura regolabile da 105cm a 130cm.
Peso 250gr.
Sistema FlickLock® per regolazione
e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare.
Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio
depositato GIPRON
per l'Europa.
Il bastoncino AIGUILLE
è protetto da brevetti.



tradizione & innovazione
made in Italy

per informazioni

www.gipron.it



Maestrale collection. To snow designers.



EMPORIOiV | Photo M. Reggiani

Location > COURMAYEUR (ITALY)



MAESTRALE RS



MAESTRALE

Dalla cima, rivolgendo lo sguardo verso il basso, un'enorme tela bianca si svela in tutto il suo candore. Invita a graffiarla con curve sinuose e a provare quella libertà che solo un fuori pista sulla neve fresca sa dare. Abbiamo pensato e progettato il Maestrale per darti il potere di disegnare le tue linee e tracciare i tuoi percorsi. SCARPA, compagni di avventure.

- CREATI PER LA DISCESA IN NEVE FRESCA.
- WEB FRAME DESIGN: STABILITÀ E LEGGEREZZA.
- WAVE CLOSURE SYSTEM: CHIUSURA AVVOLGENTE.
- VERSATILE E CONFORTEVOLE PER OGNI SCI ALPINISTA.

POWERED BY 



WWW.SCARPA.NET